

799.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	42609	Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disegni di legge:		Conversione in legge del decreto-legge	
(<i>Annunzio</i>)	42609	11 dicembre 1967, n. 1150, concernente	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	42639	la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia (4656);	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	42609	CARIOTA FERRARA: Proroga delle disposizioni tributarie in favore dell'edilizia (4380)	42656
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		PRESIDENTE	42656
Conversione in legge del decreto-legge		AZZARO, Relatore	42657, 42659
11 dicembre 1967, n. 1132, concernente		BERAGNOLI	42658
la proroga dell'addizionale istituita		CARIOTA FERRARA	42660
con l'articolo 80, primo comma, del		CARRA	42657
decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976,		COLOMBO VITTORINO, Sottosegretario di Stato per le finanze	42658
convertito, con modificazioni, nella		DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	42657, 42660
legge 24 dicembre 1966, n. 1142 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4674)	42653	LONGONI	42662
PRESIDENTE	42653	RAFFAELLI	42660, 42662
COLOMBO VITTORINO, Sottosegretario di Stato per le finanze	42655	TODROS	42659, 42660
NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore	42655		
RAFFAELLI	42653, 42656		
SOLIANO	42656		

La seduta comincia alle 15,30.

ARMAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bignardi, Bosisio, Breganze, Dagnino, Dall'Armellina, Galli, Franco Malfatti, Marchiani, Marzotto, Righetti, Stella e Vincelli.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ARMATO e SCALIA: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sul riconoscimento della previdenza marinara » (4803);

TAVERNA: « Estensione degli interventi previsti dall'articolo 4, lettera d), del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, da Piave vecchia alla Bocca di Primero » (4804);

FERRI MAURO ed altri: « Integrazione della legge 28 luglio 1967, n. 669, sulla estensione dell'assicurazione contro le malattie in favore dei sacerdoti di culto cattolico e dei ministri delle altre confessioni religiose » (4806);

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifica all'articolo 41 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, concernente la revisione delle tasse e dei diritti marittimi » (*già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione*) (4346-B);

Senatori CRISCUOLI ed altri: « Residenza del personale dell'aeronautica militare e del-

l'esercito addetto a basi missilistiche in relazione alla edilizia popolare » (*approvato da quella IV Commissione*) (4799);

« Variazioni alla legge 9 gennaio 1951, n. 167, sul Consiglio superiore delle forze armate, e successive modificazioni » (*approvato da quella IV Commissione*) (4800);

Senatori VENTURI e TOMASUCCI: « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (*approvato da quella VII Commissione*) (4801);

« Norme integrative della legge 23 febbraio 1960, n. 131, concernente l'applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano » (*approvato da quella V Commissione*) (4802);

« Modifica delle tabelle organiche degli operai in servizio presso la direzione generale delle pensioni di guerra e presso il Provveditorato generale dello Stato » (*approvato da quella V Commissione*) (4805).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, in data di ieri, ha presentato, in base all'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (4797).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, in sede referente.

Il Ministro della pubblica istruzione ha presentato il seguente disegno di legge:

« Nuovo ordinamento dell'Istituto nazionale " Giuseppe Kirner " per l'assistenza ai professori medi » (4798).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, per l'esercizio 1966 (doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento delle interrogazioni Manco (6499 e 6599) e Cervone (6582) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul terremoto nella Sicilia occidentale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Nicosia, Michelini, De Marsanich, Roberti, Almirante, Abelli, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Di Nardo Ferdinando, Franchi, Giugni Lattari Jole, Grilli, Guarra, Manco, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi, al Governo, « per sapere:

1) quali siano la natura e l'entità dei danni arrecati dal movimento sismico che ha colpito la Sicilia occidentale, in particolare le valli del Belice, in questo mese di gennaio 1968;

2) quali soccorsi immediati per l'assistenza dei senza tetto siano in corso di studio o di attuazione;

3) se intenda informare la Camera circa i criteri di gestione delle offerte che si vanno raccogliendo attraverso la sottoscrizione nazionale;

4) quali provvedimenti intenda adottare a lungo termine per l'assistenza alle popolazioni colpite;

5) quale orientamento intenda seguire per la ricostruzione delle opere pubbliche e private distrutte o danneggiate;

6) quali indennizzi intenda stabilire da corrispondere, al più presto, per i beni distrutti, specie per i beni familiari domestici;

7) quali misure intenda fissare per la tutela delle attività produttive agricole;

e per conoscere i motivi per i quali:

a) non sono tempestivamente entrati in funzione i meccanismi di protezione civile annunciati nel 1965 e ribaditi di recente in Parlamento;

b) non si è verificato l'automatico coordinamento tra le forze disponibili degli enti locali (comuni e province), della regione e quelle dello Stato;

c) non si è potuto iniziare tempestivamente e proseguire ininterrottamente l'opera di rimozione delle macerie degli abitati di Gibellina, Montevago, Salaparuta, Santa Ninfa, Santa Margherita Belice, Poggioreale, Partanna — infatti la sera e la notte tra il lunedì 15 gennaio e martedì 16 gennaio sono stati fermati i lavori di sgombero per la mancanza di uomini e di mezzi adeguati (i pochi carabinieri, agenti di polizia, vigili del fuoco e reclute si sono prodigati oltre ogni limite);

d) non si è provveduto all'immediato invio di autoambulanze presso gli abitati colpiti e presso i campi di raccolta degli sfollati (sino a 36 ore dopo la catastrofe erano disponibili nella zona due autoambulanze di locali ospedaletti);

e) non si è provveduto all'immediato invio di pane o di altro cibo, di coperte, o altri indumenti, e di tende nelle giornate di lunedì e di martedì chiedendolo ai centri vicini non colpiti dal terremoto o trasferendolo per mezzo aereo dalla penisola;

e per sapere, infine, come possano essere giustificati:

I) il mancato impiego del mezzo aereo (elicotteri ed aeroplani) in una zona che vanta ben quattro aeroscali, di cui due internazionali (Birgi, Punta Raisi, Chinisia e Milo), per il rapido trasferimento di genieri e di vigili del fuoco specializzati e per il salvataggio di vite umane;

II) la mancanza di precise direttive ai fini dell'utilizzazione immediata, ragionevole, seria e responsabile della massa di materiale giacente nei magazzini militari di Palermo e Trapani;

III) l'assenza di ogni iniziativa, specie di pronto e solidale intervento, da parte degli organi della regione » (*ex interpellanza* 1297);

Cottone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le misure adottate nelle zone terremotate della Sicilia occidentale per assicurare alle popolazioni colpite l'assistenza necessaria e gli aiuti per la ripresa della vita normale » (7032);

Bontade Margherita, al Governo, « per conoscere i provvedimenti di emergenza adottati dal Governo in relazione al terremoto della Sicilia occidentale e le misure nel campo igienico, assistenziale nonché per la ripresa della vita civile ed economica stabilite a favore delle popolazioni così duramente colpite, in attesa della discussione di più organici interventi in materia » (7033);

Vizzini, al Governo, « per conoscere le più recenti notizie sulla situazione creatasi in Sicilia a seguito del terremoto; i provvedimenti sanitari e logistici che sono stati adottati o in corso di attuazione; in particolare, se intenda rassicurare quei cittadini che sono allarmati da notizie secondo le quali non tutti i paesi distrutti verrebbero ricostruiti *in loco* » (7034);

Miceli, Macaluso, Li Causi, Corrao, Pellegriano, Di Benedetto, Speciale e Bavetta, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità, « sulla situazione delle zone terremotate in Sicilia e sugli interventi attuati e predisposti dal Governo » (7035);

Terranova Corrado, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere ulteriori notizie in merito ai danni provocati alle persone e alle cose dal terremoto in Sicilia del 14 gennaio scorso ed ai provvedimenti che il Governo ha adottato e intende adottare per alleviare le sofferenze delle popolazioni così duramente colpite » (7036);

Gatto, Raia, Alessi Catalano Maria, Alini e Pigni ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità, « per conoscere: lo stato dei soccorsi alle popolazioni vittime del terremoto che ha colpito la Sicilia occidentale, quali siano le iniziative dirette a coordinare gli interventi e quali le misure destinate a facilitare la ripresa delle zone distrutte » (7037);

La Malfa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per avere notizie sulle vittime e sui danni provocati dal terremoto nella Sicilia occidentale, sulle misure assistenziali e sanitarie e sul complesso degli interventi predisposti, attuati o in via di attuazione, a favore delle popolazioni, così duramente colpite, che versano in una situazione veramente allarmante » (7038).

Sinesio, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, della difesa, della sanità e della pubblica istruzione, « per conoscere quali siano state le cause che

hanno provocato l'incredibile sbandamento e la penosa disorganizzazione che si sono riscontrati nell'approntamento dei soccorsi urgenti che avrebbero dovuto lenire gli innumerevoli disagi dei sopravvissuti al terribile cataclisma che distrusse interi paesi della Sicilia sud-occidentale, i quali, viceversa, vennero lasciati all'addiaccio, per molte ore, senza assistenza e conforto di sorta.

L'interrogante, desidera — altresì — conoscere:

1) perché non siano arrivati con tempestività i gruppi elettrogeni e le altre attrezzature che avrebbero dovuto potenziare l'azione di recupero dei feriti, e — conseguentemente — potuto limitare il numero delle vittime;

2) perché negli attendamenti e nei luoghi di raccolta dei profughi non si sia proceduto ad un immediato censimento dei ricoverati, per procedere con ordine alla distribuzione di viveri, di indumenti e di coperte. Risulta all'interrogante, che, ancora a quattro giorni dal tragico terremoto, a Menfi la gente moriva dal freddo, mentre nella tendopoli di Montevago, che avrebbe dovuto essere la più organizzata per la presenza di parecchi comandi militari, esistevano tende ospitanti venti e più persone che, ancora, non avevano ricevuto una coperta, né un solo indumento;

3) per quale ragione nelle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Agrigento non sia stata ordinata per motivi precauzionali e di sicurezza — come del resto è avvenuto nelle province di Palermo e di Trapani — la sospensione delle lezioni e si sono quindi costretti professori ed alunni, ancora sotto *chock* per le notizie dei gravi avvenimenti che si susseguivano, per il continuo ripetersi delle scosse sismiche e per le notti insonni trascorse all'aperto, a recarsi a scuola per adempiere una parvenza di dovere e per manifestare, forse, uno zelo assolutamente fuori luogo, sotto il costante incubo del terremoto che continuava a terrorizzare l'intera provincia e senza il preventivo accertamento della stabilità degli edifici scolastici;

4) perché non si sia provveduto, fin dall'inizio, a requisire tutte le *roulottes* esistenti nei vari centri turistici ed a trasferirle, con tutta urgenza, nelle zone terremotate per dare un tetto ed una prima sistemazione agli scampati;

5) perché non si siano creati dei centri di raccolta e di distribuzione, nelle tendopoli, dell'imponente materiale di soccorso inviato da ogni parte d'Italia e della Sicilia, per im-

pedire che gran parte di esso imputridisse, ammucchiato all'aperto ed in mezzo al fango;

6) per quali motivi non siano stati immediatamente e con l'urgenza che il caso richiedeva inviati, alle squadre di soccorso, occhiali, maschere e guanti, quando queste, ancora dopo quattro giorni, erano costrette ad operare in condizioni pietose, in mezzo agli insopportabili miasmi dei cadaveri in putrefazione e privi di una adeguata assistenza.

L'interrogante, mentre riconosce che il contributo del Governo è stato apprezzabile, almeno per i primi aiuti deliberati ed in programma, chiede che vengano accertate le singole responsabilità — se ve ne siano — per il caos che si è creato nelle zone del disastro e per le assurde ed inconcepibili lacune che si sono manifestate in tale tragico evento, che stanno a dimostrare, e questo è grave e preoccupante insieme, che in Italia non esiste ancora un meccanismo preciso ed automatico per la difesa civile pronto a scattare immediatamente in caso di emergenza » (7039).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo scorso anno ebbi a vivere la tragedia dell'alluvione di Firenze e della Toscana, ma devo dire che l'esperienza di questi giorni nelle zone terremotate della Sicilia occidentale mi ha permesso di vedere quanto più grave, dolorosa e complessa sia la presente tragedia. Infatti, agli enormi danni materiali, alle difficoltà che la distruzione dei mezzi di comunicazione, dei servizi civili, delle strade e delle vie di accesso alle zone colpite pone all'opera di soccorso, si aggiunge l'urgenza primaria di soccorrere i feriti e di tentare di salvare il maggior numero possibile di vite umane coinvolte nella sciagura.

Tanti sono stati gli atti di eroismo, di coraggio civile, di amore fraterno che rimarranno per sempre ignorati, ma che nobilitano coloro che vengono soccorsi e i soccorritori. Si aggiunge poi la tragica condizione degli scampati, esposti, come nel caso attuale, ai rigori dell'inverno, in un clima particolarmente inclemente, e soprattutto in condizioni psicologiche assolutamente particolari, che si possono cogliere in tutta la loro entità e complessità solo vivendo per giorni con i sinistrati.

Al problema dei 25-30 mila terremotati direttamente sinistrati si è venuta a sovrapporre, nella circostanza di cui ci occupiamo, quello della popolazione di gran parte delle due province interessate, e in parte anche di quella

di Palermo, traumatizzate non solo dal terremoto del lunedì, ma anche e, direi, ancora di più dalle manifestazioni sismiche che purtroppo si sono ripetute con intensità nei giorni successivi. Di conseguenza, la paralisi completa dei servizi essenziali non solo nelle zone colpite gravemente o danneggiate, ma in tutte e due le province, e la necessità e l'impossibilità, nell'opera di soccorso e nei rifornimenti, di distinguere i sinistrati da coloro che sono sfollati volontariamente dalle città e dai comuni non direttamente colpiti, fanno accrescere a dimensioni enormi i problemi che lo Stato e tutte le amministrazioni sono stati chiamati ad affrontare.

Ecco quindi un quadro di partenza sul quale commisurare le dimensioni dei primi impegnativi interventi che la protezione civile ha dovuto affrontare già nelle prime ore del lunedì, curando l'affluenza rapida nella vasta zona interessata — la più lontana dal cuore del territorio nazionale, nella stagione meno favorevole dell'anno e in condizioni di tempo eccezionalmente avverse per durata — delle colonne di soccorso dei vigili del fuoco, dell'esercito, dei carabinieri, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, dei generi alimentari, perfino del pane, poiché *in loco* — come è noto — la panificazione era stata sospesa, e l'arrivo degli indumenti di tutti i generi, delle coperte, dei materiali per approntare il ricovero ed i giacigli ai sinistrati.

In una operazione di questo genere, di dimensioni, ripeto, enormi, certamente chi vuole giungere ad esaminare un particolare, un singolo caso, una situazione, avrà infiniti motivi di censura e di critica; ma non bisogna dimenticare che si trattava e si tratta di una vera e propria operazione bellica di grandi proporzioni, ed il giudizio non può che investire l'insieme di tutte le operazioni di soccorso.

Sarà mio compito, onorevoli colleghi, riassumere il quadro di tutte queste operazioni, per darvi la possibilità di avere una visione esatta, direi, oggettiva, delle situazioni che si sono a mano a mano verificate e del loro evolversi. Credo che debba occuparmi immediatamente della tempestività dell'intervento.

In genere, il quesito si propone sempre quando siamo di fronte ad un disastro. Ebbene, nel caso di specie, già alle ore 17,30 del giorno precedente il terremoto, cioè della domenica, erano sul posto il prefetto di Trapani, il questore, il comandante del gruppo dei carabinieri, il medico provinciale: ciò, nonostante che le scosse del pomeriggio e della mattinata fossero state abbastanza lievi.

Nonostante questo, furono disposte misure e provvedimenti per intervenire a favore delle popolazioni che apparivano preoccupate ed avevano abbandonato l'abitato. Furono così fatti affluire alle stazioni di Gibellina e di Salaparuta dieci carri ferroviari per ricoverare al caldo vecchi e malati. Questi dieci carri arrivarono alle 21,40 della domenica, consentendo il ricovero in essi dei vecchi e dei malati. Fu disposta, nonostante la giornata festiva e quindi le difficoltà nascenti anche dal reperimento delle persone, la requisizione, a Trapani, Salemi e Castellammare del Golfo, di tutti gli autobus disponibili per dare un ricetto agli altri sfollati e soprattutto ai bambini. Dalle ore 22 alle ore 23,30 della domenica affluirono sul posto 16 autobus di linea. Furono richieste le cucine da campo del CAR e della colonna di soccorso della pubblica sicurezza per dare un cibo caldo agli abitanti che avevano abbandonato Gibellina e Salaparuta. Dette cucine prestarono servizio sulla strada tra Gibellina e Salaparuta dalle 24 alle 2 del lunedì, distribuendo 2000 razioni di caffè e di cioccolata e 2000 razioni sempre calde di pasta e di viveri. Furono richieste ed arrivarono autoambulanze per il trasporto dei malati più gravi agli ospedali. Fu richiesto immediatamente l'intervento della colonna mobile di soccorso della pubblica sicurezza e della colonna mobile di zona della protezione civile dei vigili del fuoco che raggiunsero le località terremotate tra le 2 e le 3 della notte del lunedì, tanto è vero che sia la colonna di soccorso del corpo delle guardie di pubblica sicurezza sia quella dei vigili del fuoco furono poi in parte coinvolte nelle macerie del terremoto.

Fu data notizia del disastro e subito furono disposti i primi interventi locali per viveri e soprattutto per la riapertura delle strade di arroccamento della zona sinistrata che apparivano bloccate. La notizia del disastro fu data via radio, a causa della interruzione di tutte le comunicazioni, da una macchina della polizia che era scampata alle macerie del terremoto che aveva coinvolto — come ho detto prima — una parte della colonna.

Dopo il disastro è immediatamente scattato il dispositivo di avvio dei mezzi di soccorso, ma per una visione organica è opportuno distinguere le singole fasi operative in cui si è articolata l'operazione di soccorso.

Ci siamo ora occupati dell'intervento immediato e credo si debba riconoscere che esso fu tempestivo ed efficace e valse a ridurre in

misura notevolissima il numero dei morti e dei feriti, anche rendendo consapevoli del pericolo le popolazioni che, in caso diverso, avrebbero potuto sentirsi relativamente tranquille in considerazione dei lievi danni causati dalle scosse sismiche della domenica. L'arrivo di tutti questi mezzi, del prefetto, delle autorità provinciali, la sospensione delle elezioni diedero un'impressione di gravità che indubbiamente spiega, a chi guarda le rovine orrende di Gibellina e di Salaparuta, come mai il doloroso bilancio dei morti non abbia assunto proporzioni che potevano essere spaventose.

Anche per la fase immediatamente successiva ritengo che non vi siano stati ritardi. Infatti, le colonne di soccorso della protezione civile della pubblica sicurezza e reparti dell'XI « Comiliter » erano già sul posto alle ore 3 del lunedì. Esse iniziarono immediatamente le operazioni di soccorso, trasportando a braccia, in alcuni casi per cinque, sei chilometri, i feriti che già nella notte affluirono agli ospedali, e iniziarono immediatamente, come potevano, l'opera di salvataggio dei sepolti e dei feriti in mezzo alle macerie.

Ma già mentre era in atto questa prima operazione *in loco*, si aveva la totale mobilitazione di tutte le forze armate della Sicilia e scattava il dispositivo di soccorso nazionale. Infatti, prima ancora della partenza per Trapani del ministro dell'interno, furono adottate e diramate tutte le misure per l'assistenza e, anche d'intesa con il presidente della regione siciliana, fu disposta l'immediata approvazione dei bilanci di tutti i comuni della zona terremotata: di quelli della provincia di Trapani, di una parte dei comuni della provincia di Agrigento e di Palermo. La regione, sempre d'intesa con il Governo centrale, per garantire alle amministrazioni comunali la immediata liquidità, cioè la immediata disponibilità di mezzi finanziari per i primi interventi di loro competenza, attivò un conto corrente presso le casse di risparmio a favore dei comuni, garantito dalla regione.

Anche il coordinamento è stato realizzato in maniera semplice e schematica perché la esperienza di Firenze prima e anche quest'ultima, onorevoli colleghi, mi hanno persuaso che il coordinamento e l'organizzazione funzionano se sono semplici e privi di hardature. Perciò il coordinamento a livello locale ha fatto capo alla persona del sindaco e alle amministrazioni comunali. Tutte le responsabilità sono state affidate ai sindaci, ai

quali è stato affiancato sin dalla prima mattina del lunedì un funzionario della prefettura come diretto collaboratore. Tanto le tendopoli quanto, e ancor più, i centri di ricovero in sede stabile sono affidati alla diretta responsabilità degli amministratori comunali. I funzionari dell'interno hanno solo il compito di aggiungere la loro garanzia per la piena funzionalità di questi centri. Ugualmente i funzionari della sanità vigilano costantemente per assicurare la normalità della situazione sanitaria. Là dove si è potuto, come a Trapani, si è lasciato anche agli amministratori locali il compito di organizzare il servizio sanitario, salvo la vigilanza degli organi competenti del Ministero della sanità.

A livello regionale si è attivato un organo di puro coordinamento, con sede nella prefettura di Trapani, rappresentato da una sala operativa alla quale furono direttamente collegati, prima via radio poi con linee telefoniche speciali, tutti i centri di soccorso e tutti i comuni, con il compito di raccogliere e filtrare tutte le richieste che pervenivano dalle amministrazioni comunali e dai funzionari dislocati nella zona operativa e per organizzare l'evasione delle richieste che pervenivano, nel minor tempo possibile. Intorno al tavolo dell'ufficio di coordinamento siedono permanentemente i funzionari di tutte le amministrazioni interessate. La regione è stata presente sin dal primo momento con l'assessore onorevole Celi e con un direttore centrale. Sono presenti i funzionari dell'interno, della sanità, dei lavori pubblici, delle forze armate, di polizia, impegnati nell'opera di soccorso. Alla direzione di questi organi, esclusivamente operativi e di coordinamento sui problemi che a mano a mano affiorano, è con me il direttore generale dell'assistenza pubblica, dottor Bellisario; a livello nazionale il direttore generale della protezione civile e il ministro dell'interno.

Su come ha funzionato il coordinamento credo di poter rendere diretta testimonianza alla Camera. La mia impressione non è esaltante ma è certamente positiva, soprattutto per tre ragioni: la prima è che non è mai sorto un problema di competenze. Questo è il male più terribile: se si comincia a discutere di competenze, ci si impantana e si ferma l'azione di intervento; la seconda è che di fronte ai problemi concreti di cui si aveva notizia attraverso le comunicazioni radio e telefoniche non solo non si è dato luogo ad inutili discussioni ma si sono richieste invece decisioni rapide; la terza è che il lavoro è stato sempre fatto con la collaborazione di tut-

ti gli organi, statali, regionali, provinciali e comunali, anche se i singoli interventi, per il loro specifico carattere secondo le circostanze, hanno richiesto una partecipazione esclusiva o preminente di questa o di quella amministrazione o forza armata. Io devo dire che se uno mi domandasse che cosa ha fatto di specifico, per esempio, la regione, l'amministrazione provinciale o una certa branca dello Stato, sarebbe per me difficile selezionare e reperire tutti gli interventi che quella singola amministrazione ha fatto.

NICOSIA. Specialmente la regione!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma devo dire che tutti hanno partecipato responsabilmente a tutte le decisioni e a tutti gli interventi. Quando si è trattato di chiedere qualche cosa, si è trovata la massima comprensione da parte di tutti e insieme si è cercato di fare il massimo possibile.

Ho letto su qualche giornale che ci sono stati inceppamenti derivanti da circolari, da leggi e cose del genere. Ebbene, posso qui affermare che non solo gli amministratori comunali, provinciali e regionali, ma anche tutte le amministrazioni dello Stato e le stesse forze armate, che pure hanno particolari esigenze e disposizioni che sono la base di un esercito, hanno dimenticato le circolari e le disposizioni e si sono fatti guidare solo dalla necessità di un'azione celere, dalla volontà di intervenire con immediatezza per raggiungere gli scopi e gli obiettivi che ci venivano a mano a mano indicati dall'evolversi della situazione e dall'urgenza dell'intervento. Non è mai nato un problema che comunque potesse inceppare questa azione. Mentre si svolgeva questa attività, era già in atto l'intervento per la sistemazione dei sinistrati, già iniziata il lunedì con il trasporto delle persone dalle zone terremotate.

Ho parlato proprio ieri con un grande industriale di Roma che si era precipitato a Montevago nelle prime ore del lunedì per cercare una vecchia parente. Non l'ha trovata perché era già stata trasportata a Sciacca. È un esempio della tempestività dell'intervento. La prima operazione è stata quella dell'immediato allontanamento dei sinistrati dalla zona terremotata.

L'azione di aiuto ai sinistrati ha avuto inizio quindi con questo trasferimento, cominciando soprattutto dai comuni nei quali la distruzione era stata totale. Ovviamente l'iniziativa immediatamente successiva prevedeva la sistemazione sottotetto, sistemazione che il Governo ritiene essenziale. Le tendopoli non

possono e non devono permanere. Purtroppo, però, già nelle ore del primo pomeriggio del lunedì, ed anche nei giorni successivi (i colleghi parlamentari che così numerosi sono stati sul posto me ne possono rendere testimonianza) ci siamo dovuti render conto che i terremotati non volevano il tetto, e si rese così necessario rovesciare tutta l'impostazione del problema.

Quando ho visitato Sciacca — cito un episodio tra i tanti — amministratori locali, autorità, parlamentari mi hanno detto che, allorché fu requisito il Grand Hotel delle Terme e si volle dare la chiave delle stanze ai sinistrati (era la mattina di martedì), vi furono dei netti rifiuti. Ho avuto una conferma di ciò nella mattinata di domenica, quando ho ricevuto al centro di coordinamento di Trapani un giornalista inviato da uno dei più grandi rotocalchi italiani, il quale si trovò presente a questo episodio, e mi narrò il terrore, la fobia dei sinistrati nei confronti del tetto, delle costruzioni.

Anche io, per la verità, avrei sperato che il passare dei giorni avesse affievolito questa volontà; senonché, probabilmente anche a causa delle scosse sismiche che si sono ripetute, questa volontà si è consolidata e radicata. Ad ogni modo, quando ci trovammo di fronte alla resistenza dei terremotati ad accedere ai luoghi chiusi e protetti, si dovette iniziare, interrompendo la sistemazione in luoghi stabili, l'operazione che possiamo definire « delle tende ». Dovemmo far affluire da tutte le parti le tende, utilizzando quelle dell'esercito e delle forze di polizia, e dovemmo impiantare tendopoli nei luoghi dove si trovavano le persone. Contemporaneamente, poiché quella non poteva non essere (e doveva esserlo, lo ripeto) una soluzione assolutamente precaria, si pensò a realizzare un'operazione globale per la sistemazione di tutti i sinistrati sotto tetto. Già nel pomeriggio del lunedì e nella mattinata del martedì si perfezionarono le intese con gli amministratori comunali, con il provveditorato agli studi, per la requisizione di edifici pubblici, di alberghi dove sistemare il materiale di casermaggio che intanto, attraverso il ponte aereo, ci perveniva dal continente.

Onorevoli colleghi, io debbo ringraziare gli amministratori comunali, perché hanno sentito la necessità di questo ricovero al chiuso e fin dal primo momento non ci hanno creato difficoltà di sorta. Mi sarei anche aspettato qualche difficoltà, perché si potevano incontrare delle resistenze. Ma gli amministratori hanno collaborato in ogni momento, e di

questo debbo dare testimonianza alla Camera. Senza la loro collaborazione non avremmo avuto la possibilità di realizzare con tanta rapidità l'impianto che oggi abbiamo realizzato, di oltre 20 mila posti al chiuso.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui vi parlo la situazione è la seguente: ricoverati al chiuso: a Trapani 8556, a Palermo 2574, ad Agrigento 2254; in totale 13.384; ricoverati nelle tende: a Trapani, nelle tendopoli 7500; in tende sparse 1400; in totale, nella provincia di Trapani, in situazione di ricovero in tende, 8900; a Palermo, nelle tendopoli 1800; in tende sparse 130; in totale 1930; ad Agrigento, tutti nelle tendopoli 3100.

Riassumendo la situazione, abbiamo: 13 mila 384 ricoverati al chiuso, 13.930 ancora nelle tendopoli.

Per quanto riguarda i trasferimenti in altre province, da Trapani sono partiti 1425 sinistrati, da Palermo 1177, da Agrigento 178: in totale 2780.

Stiamo facendo opera di persuasione capillare e continua con tutti i mezzi, perché abbiamo terminato già nella giornata di ieri lo intervento logistico, per ricoverare tutti al chiuso. Già dall'altro ieri è in atto — direi in maniera vastissima — l'opera di persuasione per convincere i sinistrati ad accettare la sistemazione al chiuso. Si sta facendo questo lavoro capillare presso i sinistrati a mezzo di assistenti sociali dell'AAI e di personale della polizia femminile aggiunto a quello già presente fatto affluire dal continente, e speriamo che a mano a mano si giunga a far penetrare questa persuasione perché si abbandonino le tende e si vada alla sistemazione al chiuso.

Debbo qui ringraziare i colleghi, anche presenti in quest'aula, che mi hanno dato preziosa collaborazione indicandomi anche i locali dove poter installare ricoveri al chiuso senza disturbare le attività economiche e scolastiche; ma devo ringraziare in particolare i sindacalisti delle tre grandi centrali sindacali che sono stati infaticabili in quest'opera di convincimento e di collaborazione: hanno collaborato con me e mi hanno indicato, andando in giro per le diverse tendopoli, per le diverse zone della provincia, i gruppi che potevano essere avvicinati e trasportati verso i ricoveri al chiuso.

Io vorrei, dal banco del Governo, esortarvi a continuare a persuadere i lavoratori ad accettare la sistemazione loro offerta. Ciò renderà più efficace l'opera di propaganda che viene fatta anche a mezzo di altoparlanti. A questo scopo ci avvaliamo di trasmissioni radio locali. Speriamo che i sinistrati, in misura

sempre maggiore, si decidano a salire sugli autobus e sugli autocarri per lasciarsi trasportare nei luoghi che sono pronti ad accoglierli, luoghi caldi, riparati in cui troveranno dei letti e dove avranno una migliore assistenza.

È assurdo che migliaia di posti letto che tanto faticosamente abbiamo attivato con un gigantesco ponte aereo e marittimo siano così fermi ed inutilizzati. Comunque non credo che sia possibile ricorrere a misure di forza (*Commenti all'estrema sinistra*) non solo per togliere dalle tendopoli i sinistrati ma per costringerli a rimanere in luoghi chiusi. Non ho mai avuto esitazioni su questo: un'operazione di forza non mi è sembrata assolutamente possibile. Dobbiamo invece ricorrere alla persuasione. Pensiamo che se c'è lo sforzo di tutti, la nostra opera avrà, seppure con qualche giorno di ritardo, i risultati positivi che tutti ci dobbiamo augurare.

Alcuni colleghi sono stati con me domenica scorsa in alcune tendopoli quando io personalmente, con il loro aiuto, cercavo di fare opera di persuasione. Ci siamo trovati contro una ostinata volontà. C'erano alcuni parlamentari, e poco prima — secondo quanto mi era stato detto — era stato presente anche l'onorevole La Malfa. Tutte le nostre parole di persuasione non approdavano ad un risultato positivo. Ad un certo momento mi è stato detto: « Ma chi ci garantisce che non ci saranno altri terremoti? Ce lo può garantire lei, onorevole? ». Ho risposto che sulla base del calcolo delle probabilità era da escludere un altro terremoto. Ma a loro non bastava il calcolo delle probabilità. Ho aggiunto: « Ma allora intendete vivere tutta la vita sotto le tende? ». La risposta è stata: « Per ora sì, dopo vedremo ».

Al termine del lungo discorso, alcuni colleghi parlamentari presenti mi hanno persuaso ad inviare un altro autocarro di tende per ricoverare altre persone che intendevano rimanere. Tutto questo è veramente assurdo e voglio augurarmi che l'opera di persuasione possa essere efficace e ci possa permettere di risolvere il problema.

Mentre era in atto la sistemazione dei superstiti e dei sinistrati si procedeva già al salvataggio dei feriti e dei sepolti che si trovavano ancora sotto le macerie. Tale opera ha incontrato gravi difficoltà, dato che gli abitanti erano stati trasferiti in altre località; quelli che erano ancora presenti sul luogo della sciagura non erano in condizioni psicologiche tali da poter dare un contributo positivo alle ricerche, dal momento che non erano in grado di indicare ove si potessero trovare presumi-

bilmente i feriti e coloro che erano rimasti sepolti sotto le macerie. Sul posto della sciagura erano rimasti i sindaci delle cittadine colpite, e in qualche caso anch'essi feriti, come molti colleghi avranno potuto constatare dai servizi filmati trasmessi dalla televisione.

Questi sindaci sono rimasti dando prova di eroismo e di attaccamento al proprio paese; per poter ottenere indicazioni precise riguardo ai feriti, tuttavia, sarebbe stata necessaria una massiccia presenza della popolazione in condizioni di spirito normali. Per questa ragione i vigili del fuoco, le forze dell'ordine ed i militari dell'esercito hanno dovuto avanzare sui mucchi di macerie, correndo spesso il rischio di essere coinvolti in ulteriori crolli, crolli che sono continuati anche nelle giornate di martedì e di mercoledì; ero presente personalmente quando a Gibellina si è verificato un altro crollo.

È stato fatto tutto il possibile per cercare di sentire e trovare i feriti, per salvare tutti coloro che era possibile salvare; e personalmente voglio augurarmi che tutti coloro che potevano essere salvati abbiano trovato soccorso.

Alcuni colleghi hanno fatto presente che sul posto si erano recate squadre di ricercatori francesi con apparecchiature tecniche adatte per l'ascolto, e ci hanno chiesto per quali ragioni non noi avessimo usato queste stesse apparecchiature. Desidero precisare che noi già da molti anni siamo in possesso di apparecchiature simili, che tuttavia servono soltanto per ricerche circoscritte in un solo punto ed allorché sussista un silenzio assoluto. Quando la ricerca deve essere fatta su un'area più vasta, e quando esiste la necessità di aprire delle vie di comunicazione, quelle apparecchiature non trovano uso pratico; e per questa ragione gli stessi ricercatori francesi non hanno potuto salvare nemmeno una vita umana. L'unico modo di intervento valido è stato quello applicato dalle colonne mobili e dai militari intervenuti.

Gravi problemi si sono presentati anche per l'agro, dove molte case coloniche erano crollate; è stato necessario intervenire facendo uso degli elicotteri, messi generosamente a disposizione dall'arma dei carabinieri, dalla finanza, dall'esercito, dalla marina ed anche da altri Stati.

Ritengo doveroso a questo proposito richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del paese sull'eroismo dei piloti degli elicotteri, i quali hanno volato quali che fossero le condizioni del tempo, con vento e pioggia, sia che la visibilità fosse quella prescrit-

ta o no, rischiando continuamente la propria vita e la vita di coloro che collaboravano alle operazioni di salvataggio.

Dagli elicotteri si è guardato dall'alto tutto il territorio dei comuni sinistrati. Si sono individuate le case coloniche, mentre i carabinieri e i vigili del fuoco le raggiungevano per vedere se anche lì vi fossero persone da soccorrere, se anche lì vi fosse da intervenire e se vi era ancora la possibilità di opere di soccorso positive per i feriti e per i colpiti.

E vengo all'inizio del lavoro di sgombero da parte dei vigili del fuoco. A questo proposito, onorevoli colleghi, io credo di dover dire chiaramente (poiché il problema della protezione civile è all'attenzione del paese e soprattutto all'attenzione della Camera) quello che di persona e, credo, con me anche altri colleghi, hanno potuto vedere. Vi è stata prima un'esperienza, quella di Firenze, purtroppo, ancora abbastanza recente; poi quella delle zone terremotate della Sicilia. Ebbene, il corpo dei vigili del fuoco si è rivelato uno strumento formidabile, insostituibile, meraviglioso per questo tipo di interventi. I vigili del fuoco, infatti, sono capaci di realizzare qualunque operazione, hanno un attaccamento al dovere meraviglioso e non hanno soste nel loro sacrificio. Si tratta di un corpo specializzato, altamente qualificato, che riesce a rendere in maniera superlativa. Le imprese che i vigili del fuoco stanno compiendo nelle zone terremotate e altrove meriterebbero di essere conosciute da tutti gli italiani, perché questo corpo ha indubbiamente acquisito grandi benemeritenze nella storia del nostro paese e perché tutti si convincano dell'esigenza di rafforzare celermente questo corpo e soprattutto di adeguarne almeno parzialmente la consistenza alle esigenze di protezione del paese, aumentando gli organici.

Desidero ripetere qui che in caso di catastrofi il corpo dei vigili del fuoco è l'elemento che condiziona e qualifica gli interventi e la efficacia di essi. Tutte le altre forze che intervengono possono essere, e sono, eroiche, coraggiose, forniscono splendidi esempi; ma l'opera dei tecnici, degli ingegneri, degli specialisti dei vigili del fuoco è fondamentale e decisiva per tutte le operazioni di soccorso: dall'attacco alle masse di macerie cui sono ridotti oggi gli abitati di cittadine un tempo fiorenti, dalle visite alle case lesionate alla riapertura del traffico, sono tutte operazioni estremamente delicate che richiedono una tecnica avanzata, veramente particolare.

Ma come è stato organizzato lo sgombero delle macerie? Chi è stato sul posto ha visto

che gli abitati erano ridotti ad un immenso mucchio di rovine. Non era possibile riconoscere nulla o quasi. Pertanto i vigili del fuoco hanno dovuto ricostituire le piante degli abitati e soprattutto, non volendo arrecare ulteriori danni alle popolazioni sinistrate distruggendo quanto sotto le macerie poteva restare dei loro averi, hanno dovuto iniziare il loro lavoro con un preciso coordinamento, attaccando le macerie dalle vie di accesso.

Vi do un esempio. A Gibellina, inizialmente, i vigili del fuoco hanno potuto operare sul fronte delle tre strade di accesso all'abitato e sei loro mezzi hanno attaccato le macerie. In proposito ho letto su qualche giornale che non ci si spiegava perché gli altri mezzi erano fermi. Si è domandato: perché i mezzi non sono entrati in azione tutti insieme? Ora, se tre erano le strade di accesso, i mezzi che potevano operare, in un primo momento, non potevano che essere sei. A mano a mano che si è penetrati nell'interno degli abitati, le piazze e le strade trasversali hanno consentito l'immissione e l'impiego di altri mezzi. Questa era la tecnica con la quale si è operato e si è andati avanti.

Ma insieme con lo sgombero delle macerie vi era la necessità di individuare le case comunali, le direzioni didattiche, gli edifici pubblici. Bisognava infatti recuperare documenti che saranno indispensabili in seguito per la popolazione. Fra qualche mese avremo le elezioni politiche. Togliere il diritto di voto ai sinistrati? Evidentemente o dovremo recuperare gli schedari o dovremo far sì che vi siano delle norme che consentano a questa popolazione di votare. Pertanto in questi casi bisognava e bisognerà rimuovere pietra su pietra nel tentativo di recuperare gli schedari e i documenti.

Fu fatta quindi una individuazione degli edifici pubblici con una cura particolare di interventi. In qualche caso, come a Salaparuta, non siamo ancora riusciti ad individuare, nel cumulo delle macerie che veramente non danno ancora l'idea dell'abitato, la casa comunale.

Si è dovuto eliminare tutto quello che vi era di pericolante per evitare che potessero verificarsi altri crolli che coinvolgessero i soccorritori; provvedere alla difesa degli abitati per impedire manifestazioni di coraggio da parte di singoli che andavano a raccogliere qualcosa tra le macerie, aggiungendo, magari, con la loro imprudenza, nuovi lutti a quelli già subiti. Si è dovuto provvedere a difendere quello che era rimasto dei colpiti dal terremoto, i quali nel chiuso delle tendopoli

pensano a Gibellina, a Salaparuta, a Montevago, sperando di ritrovare dei loro averi molto di più di quello che effettivamente troveranno, ma che comunque devono trovare quello che è possibile.

Tutta questa opera poggiava su un'azione continua di rifornimenti che dovevano affluire dal territorio nazionale e che indubbiamente accrescevano di giorno in giorno l'efficacia dell'intervento, ma creavano problemi logistici che di ora in ora venivano risolti.

Vorrei darvi un quadro completo anche di questo. Le fasi operative cui ho accennato erano state previste in una esercitazione che, non so se dire purtroppo o fortunatamente, era stata svolta lo scorso anno e alla quale hanno presenziato i rappresentanti dei due rami del Parlamento. Si trattava di una operazione che fu articolata lo scorso anno e che prevedeva l'afflusso in provincia di Nuoro, attraverso un ponte aereo e trasporti navali, di tutti i mezzi di soccorso per aggredire una zona coinvolta in un grave sinistro. Si è ripetuto in effetti il tema di tale esercitazione con risultati che sono stati, a mio giudizio, ampiamente positivi.

Infatti, il ponte aereo più volte sperimentato è entrato in funzione appena qualche ora dopo l'allarme, come altrettanto celermente sono stati utilizzati i mezzi di trasporto marittimi. L'azione di soccorso così prontamente avviata si è ulteriormente sviluppata ed intensificata senza interruzioni e con slancio, ogni ora, encomiabilmente.

Naturalmente, l'afflusso di uomini e di mezzi è dovuto intervenire, nonostante ogni sforzo febbrile, con la gradualità imposta oltre che dalla ricordata eccentricità rispetto al territorio nazionale delle zone colpite, da quelle difficoltà di natura tecnica che nessun piano di emergenza può eliminare se da rendere attuabili soluzioni fulminee del tutto fuori dalla realtà. Questo lo dobbiamo dire con chiarezza al paese. Le soluzioni fulminee esistono solo nella fantasia; nella realtà vi sono dei tempi operativi che sono assolutamente incompressibili. Si possono migliorare, ma non c'è la possibilità di abolire i tempi operativi.

Su questi tempi operativi va dato il giudizio e fatta anche la critica, ma i tempi ci sono e vanno valutati. Basti pensare all'enorme sforzo organizzativo richiesto per il raduno di uomini e mezzi speciali, per apprestare quanto necessario per la loro autosufficienza onde non andassero ad aggravare la situazione delle zone sinistrate, per il loro ordinato afflusso nelle località di concentramento, per

il trasporto, per le complesse operazioni di carico e di ancoraggio di mezzi pesantissimi e specializzati; e alle ulteriori difficoltà che permangono allo scarico e allo smistamento attraverso le vie di comunicazione verso le località di destinazione, specie quando queste sono gravemente danneggiate.

Infatti, anche la situazione delle strade di accesso alle zone sinistrate condiziona la velocità dell'intervento. Alcuni dati potranno meglio porre in evidenza il poderoso intervento disposto per fronteggiare le gravissime conseguenze della calamità e gli altri problemi di ogni genere che sono stati superati grazie alla predisposizione, rivelatasi validissima, dell'apparato di soccorso, e all'abnegazione e all'impegno dei funzionari e degli ufficiali di tutte le amministrazioni preposti al settore dei pubblici soccorsi.

Nella zona colpita dai movimenti sismici sono stati impegnati oltre 13 mila uomini, tra vigili del fuoco, militari delle tre armi, carabinieri, pubblica sicurezza, guardia di finanza e croce rossa italiana, dotati di oltre 1.700 mezzi e di attrezzature speciali fra cui 101 mezzi cingolati pesantissimi, 1.400 mezzi di trasporto, anche di grandissima portata, 11 autoscafe, 7 autogru speciali di grande portata, 44 autobotti, 41 ambulanze, 16 fotoelettriche, 17 complessi elettrogeni, 30 elicotteri e 5 ospedali da campo.

Posso poi darvi una sommaria idea del materiale trasportato; e la sola cifra vale da sé, credo, a indicare quel che s'è fatto la sera del 21 gennaio. Sono state trasportate 70 mila coperte dell'amministrazione dell'interno, ma complessivamente le coperte sono state più di 150 mila, tra quelle offerte dall'amministrazione dell'interno, quelle reperite sul posto e quelle offerte dalla regione e dai comuni, tutte trasportate dalla macchina logistica della protezione civile; e inoltre: 18.163 brandine, 21 mila materassi, 24.500 cuscini, 37.800 lenzuola, 16.160 cappotti, 2.500 vestiti, 26.576 maglie. E potrei continuare con un lungo elenco comprendente ogni sorta di abbigliamento, dagli indumenti intimi alle camice, per cifre ingentissime, sulla base di 30 mila capi per ogni specie di indumento. E poi ancora *roulottes*, scarpe, asciugamani, pantaloni, tende: un complesso imponente, tutto trasportato attraverso il ponte aereo.

Devo dare atto agli ufficiali dell'aeronautica militare di aver volato come hanno potuto, in tutte le maniere, cercando di guadagnare tempo il più possibile. Abbiamo calcolato, onorevoli colleghi, perfino il tempo occorrente per lo scarico. Erano previsti 20 minuti; in

media, i vigili del fuoco li hanno ridotti a 12 minuti. In moltissimi casi la ripartizione dei materiali trasportati è stata fatta mentre gli aerei erano in volo; il carico degli autocarri è avvenuto sulle piste; appena arrivate, le merci sono andate direttamente a destinazione.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda i trasporti per via mare. Si è fatto ricorso a tutte le navi disponibili. Vorrei che fosse possibile immaginare le operazioni di scarico: domenica scorsa funzionava il ponte aereo a pieno ritmo, si trovava in porto la *Gennar-gentu*, arrivavano i rifornimenti da Palermo, si scaricavano due treni alla stazione di Trapani. Soldati, vigili del fuoco e cittadini volontari, offertisi per lo scarico, lavoravano da ore e ore; erano stremati, ma bisognava finire rapidamente, bisognava sgomberare i binari, perché altri treni in arrivo dovevano occuparli. Si è lavorato con un impegno estremo. Quando si potranno fare i conti finali di ciò che si è trasportato, io credo, onorevoli colleghi, che molte critiche si riveleranno infondate, soprattutto perché si avrà un'idea esatta della dimensione e della complessità del problema. Certamente, se il ponte aereo avesse potuto funzionare di più, avremmo avuto una maggiore possibilità di trasporto. Comunque, si è volato anche al limite della sicurezza, e si sono utilizzati tutti gli aerei disponibili. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Si è trattato di 26 apparecchi, tutti quelli disponibili. Un aereo da trasporto costa 1 miliardo e 300 milioni. Quando il Parlamento deciderà di aumentare il bilancio della difesa, non vi è dubbio che si compreranno altri aerei.

Sabato sera abbiamo notato un certo rallentamento; siamo andati a ricercarne la ragione e, poiché di ogni aereo sono registrati l'arrivo e la partenza, abbiamo potuto constatare che non vi era ritardo nelle operazioni di scarico, ma che, date le proibitive condizioni del tempo, la torre di controllo di Palermo aveva imposto delle distanze di sicurezza maggiori, che avevano rallentato il numero dei voli. Questo offre un quadro, sia pure sommario, della complessa operazione che è stata portata avanti.

Al Senato, ho ieri accennato alla necessità non solo di organizzare lo sgombero delle macerie, ma anche di visitare subito i comuni che hanno molte case lesionate: Salemi, Santa Ninfa, Corleone, Poggioreale, Camporeale. Anche qui siamo intervenuti con i vigili del fuoco, con la regione, con il genio civile. Ci volevano ingegneri, geometri e tec-

nici. Abbiamo organizzato dovunque delle squadre che stanno visitando, con la dovuta prudenza e con la necessaria celerità, le case lesionate per riaprire la possibilità di accesso ai sinistrati che oggi vivono in tendopoli o ai margini degli abitati.

Circa l'identificazione degli sbandati, continua l'operazione degli elicotteri in collegamento con i vigili del fuoco e soprattutto con le squadriglie dei carabinieri a cavallo. Non si cerca più soltanto nelle abitazioni, si cerca metro per metro in tutto l'agro delle zone colpite e anche in quello delle zone vicine ad esse. Si cerca di identificare le persone sbandate, di raggiungerle, di persuaderle ad avviarsi verso i centri di soccorso.

Al riguardo debbo dire che si sono verificati episodi che sembrano incredibili. Ve ne posso citare uno solo. Dall'alto uno degli elicotteri dell'esercito individuò una famiglia di contadini con bambini piccoli che stavano vicino alle rovine di una casa colonica. Fu indicata via radio a una squadra di carabinieri che raggiunsero il posto, si avvicinarono e videro che lavoravano nei campi e custodivano il loro bestiame; accertarono che la notte vivevano tutti, compresa una donna con tre bambini piccoli, rispettivamente di due e un anno e l'ultimo, secondo la stima dei militari, di due o tre mesi al massimo, in una buca che si erano scavati nella terra e che la notte coprivano con le frasche. Abbiamo cercato di persuaderli a fare affluire al centro di soccorso almeno la donna con i bambini piccoli, ma abbiamo trovato una resistenza incredibile. Allora abbiamo mandato prima un'assistente sociale, poi un'assistente di polizia. Non siamo riusciti nell'intento. Alla fine, abbiamo dovuto decidere di mandare una tenda per quella famiglia ed altre tende per altre famiglie vicine che similmente non avevano voluto assolutamente abbandonare la loro terra. Li abbiamo riforniti di viveri, di vitto speciale, di latte a lunga conservazione per bambini, ma non abbiamo potuto raggiungere quello che era il nostro obiettivo: portare al sicuro in un luogo coperto tutti o almeno i bambini, per proteggerli.

La fase operativa richiedeva, onorevoli colleghi, questo; e questo viene fatto su tutto il territorio delle zone colpite. Vi può essere, ovviamente, un posto dove si è arrivati prima e un posto dove si è arrivati dopo, ma è stato fatto quanto si doveva.

Per quanto riguarda il ripristino dei servizi civili, la sera di mercoledì, dopo la seduta della Camera, quando sono arrivato a

Trapani, nella città semideserta erano ad attendermi i rappresentanti di tutti i settori interessati alle operazioni di soccorso, il direttore dell'ENEL, il direttore della SIP, rappresentanti di tutte le amministrazioni locali e regionali. Nel giro di poche ore, con una capacità decisionale rapida, abbiamo avuto un quadro completo della situazione dei singoli settori ed ognuno si è assunto lo impegno di provvedere alla realizzazione di determinate cose.

Ad esempio, è stato stabilito il ripristino dell'energia elettrica, che del resto era già attuato in alcune zone; è stato ristabilito il collegamento telefonico diretto non soltanto con i comuni distrutti, ma con le tendopoli; è stato effettuato l'allacciamento telefonico con la tenda che ospitava provvisoriamente gli uffici del comune (tutti hanno potuto constatare alla televisione, ad esempio, che gli uffici del comune di Salaparuta erano alloggiati in una tenda, come pure la stazione dei carabinieri); d'accordo con le autorità provinciali e regionali, si è immediatamente provveduto (in verità, ciò in parte era già stato fatto) ai lavori per la riattivazione delle strade, all'espletamento delle attività di carattere sanitario, alla dislocazione delle forze di polizia.

Tutto, insomma, è stato predisposto nella maniera migliore per assicurare e rendere possibili gli interventi. Sono stati al riguardo stabiliti tempi precisi di attuazione, che sono stati rispettati. Già la sera di giovedì, in molte tendopoli era stata allacciata la luce elettrica e i conduttori giungevano perfino a Gibellina e Salaparuta. Ovunque si provvedeva all'installazione su pali dei trasformatori. Insomma, si cominciava a realizzare al completo la tessitura dei servizi civili indispensabili alla ripresa della vita nelle zone abbandonate.

Nel corso della presente settimana, forse oggi stesso, il genio civile inizierà a Salaparuta, Montevago e Gibellina la costruzione di un edificio nel quale avranno sede i principali servizi del comune, dalla sede stessa del comune alla stazione dei carabinieri, dall'ufficio di sanità ad altri servizi essenziali per la vita cittadina. Ieri mattina i vigili del fuoco, con i mezzi a loro disposizione, hanno iniziato a spianare l'area nella quale sorgerà a Gibellina il villaggio offerto gratuitamente dall'IRI. Analoga operazione verrà fatta tra il 29 e il 30 corrente nei comuni di Salaparuta e Montevago.

Domenica mattina io stesso ho accompagnato nella zona i rappresentanti dell'IRI e

li ho messi in contatto con l'ingegnere Rosati dei vigili del fuoco. Insieme si sono recati sul posto per individuare l'area ed impartire le disposizioni necessarie per l'inizio dei lavori. Credo che domani inizierà il montaggio dei prefabbricati che entro il 3 febbraio consentiranno di offrire un alloggio chiuso con tutti i servizi (acqua calda e fredda, radio, televisione, cucina) a 500 profughi di Gibellina nel loro paese, vicino alle loro case. Entro la prima quindicina di febbraio, analoghe possibilità si avranno anche a Salaparuta e a Montevago. Anche questo significa impegno di tecnici, azione rapida e continua a favore dei sinistrati, agibilità delle vie di comunicazione.

Per quanto riguarda gli ECA, abbiamo conferito alle autorità locali la più ampia autonomia. Fin dalle prime ore di lunedì sono state diramate disposizioni telegrafiche per la distribuzione dei sussidi in denaro ai sinistrati e ai bisognosi.

Sono stati concordati con il Ministero dei trasporti viaggi gratuiti in treno ed anche in nave per i sinistrati che vogliono raggiungere i loro parenti che si trovano in altre parti d'Italia. Una semplice dichiarazione del sindaco che comprovi la loro condizione di sinistrati basta per ottenere il biglietto gratuito; analoga operazione consentirà il loro ritorno in Sicilia. Gli enti comunali di assistenza hanno anche preso l'iniziativa di dare sussidi agli operai ed ai lavoratori che rientrano da altre zone d'Italia e dall'estero per visitare i loro parenti, per riabbracciare i loro cari.

Anche le nostre autorità consolari all'estero intervengono con sussidi facilitando i viaggi di rientro per coloro che vogliono raggiungere le loro famiglie qui in Italia.

Per quanto riguarda le offerte, si procede con ordine e tutto quello che perverrà agli organi dell'amministrazione dello Stato (lo ripeto qui, onorevoli colleghi) verrà messo completamente a disposizione degli enti comunali di assistenza, in quanto noi vogliamo che siano le amministrazioni comunali e gli enti comunali di assistenza ad operare.

Sono pervenuti aiuti da tutti gli Stati. Ho qui, onorevoli colleghi, un lungo elenco: Belgio, Francia, Germania federale, Paesi Bassi, Svizzera, Austria, Jugoslavia, Malta, Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Stati Uniti d'America, Unione Sovietica, Israele, Tunisia, Giappone, Australia, Indonesia, Nigeria, Venezuela. Sono intervenuti da ogni parte, con i mezzi più celeri e con grande spirito

di fraternità, anche rappresentanti dei governi stranieri accreditati presso il Governo italiano, che si sono recati nella zona del disastro, a Palermo e a Trapani, per partecipare alla gara di solidarietà verso le popolazioni colpite. Io credo di dovermi rendere interprete nei loro confronti del ringraziamento del Governo per quello che hanno fatto, per l'aiuto che hanno voluto dare al nostro paese.

Il Presidente del Consiglio, nel corso della sua visita, annunciò ai sinistrati che sarebbero seguiti immediatamente provvedimenti per una prima fase di intervento dello Stato. Come è noto, sabato sera si è riunito il Consiglio dei ministri, con l'intervento del presidente della regione siciliana, onorevole Carrolo, che ha adottato le prime misure di carattere più urgente a sollievo delle popolazioni terremotate — il provvedimento credo sia stato ieri pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* — mentre sono in corso di esame altre misure che con la collaborazione degli organi regionali e locali saranno adottate con successivi provvedimenti.

Il presidente della regione siciliana, in un colloquio che ho avuto con lui nella mattinata di domenica, mi ha espresso per questi primi interventi la sua soddisfazione, ma mi ha anche chiesto di farmi portavoce presso il Governo ed anche presso le Camere della volontà del governo regionale che l'intervento successivo, quello che deve risolvere in modo definitivo i problemi dei terremotati, sia tale da cancellare in una delle zone più povere della Sicilia ogni traccia di questa gravissima calamità.

I provvedimenti adottati per il momento, che hanno finalità immediate ed urgenti, prevedono anzitutto la sospensione dei termini di prescrizione e decadenza nei comuni colpiti, nonché dei termini di scadenza delle cambiali e di ogni altro titolo di credito pagabile da debitori domiciliati e residenti negli stessi comuni. È stato pure sospeso il pagamento dei canoni di locazione di immobili urbani e rustici, nonché dei contributi assistenziali e consorziali. Sono stati poi disposti la sospensione della riscossione delle imposte sino al 31 dicembre 1968 e altri particolari benefici di carattere fiscale.

Per quanto concerne in particolare il settore dell'assistenza, sono previsti interventi economici a favore dei comuni, delle province e degli enti comunali di assistenza, soprattutto di questi ultimi. Insisto su questo punto perché, come ho più volte detto nel corso del mio discorso, l'azione del Governo mira a dare il massimo di responsabilità,

per gli interventi successivi, agli enti locali. Del resto, anche nel colloquio che ho avuto ieri mattina a Palermo con il presidente della regione, dopo averlo ringraziato per la preziosa collaborazione che in ogni momento mi è stata data dalla regione, dalle province, dalle amministrazioni locali, ho fatto presente che, come già avevo detto all'assessore Celi, che ha seguito continuamente tutte le fasi di intervento, il Governo centrale, appena esauriti gli interventi di sua stretta competenza nel settore della protezione civile, intende restituire completamente alla regione l'iniziativa di quello che resta da fare, soprattutto per quanto riguarda la assistenza e gli interventi relativi ai ricoverati, ai sinistrati e a coloro che devono essere assistiti per le conseguenze derivanti dal terremoto.

Una particolare provvidenza è stata stabilita a favore dei capi famiglia danneggiati, per i quali è stato disposto un contributo a fondo perduto di lire 500 mila. A tal fine si è autorizzato uno specifico stanziamento di 4 miliardi. Infine, per il potenziamento delle attrezzature di soccorso della Protezione civile, della pubblica sicurezza e dei carabinieri, è assicurata una spesa complessiva di 1 miliardo e 300 milioni.

Dei lavori pubblici parlerà fra poco e ampiamente l'onorevole Giglia, illustrando per la parte di sua competenza quei provvedimenti di pronto intervento.

Per quanto riguarda l'assistenza ai lavoratori, è previsto l'aumento dell'indennità di disoccupazione nelle zone colpite e l'erogazione in favore dei lavoratori autonomi della agricoltura, dell'artigianato e del commercio di un contributo di 90 mila lire. Per i lavoratori autonomi è stato anche disposto l'esonero dal pagamento di un terzo dei contributi previdenziali dovuti per il 1968. Vengono inoltre istituiti speciali cantieri di lavoro per il riassorbimento della manodopera da affidarsi sempre alle amministrazioni comunali o ad altri enti pubblici, con procedure estremamente semplificate.

Onorevoli colleghi, una delle preoccupazioni del Governo è di evitare che le popolazioni sinistrate si allontanino. Ciò sarebbe infatti un grave errore dato che la ricostruzione porterà nuove fonti di lavoro e nuove risorse per i sinistrati che resteranno sul posto. Bisogna perciò che l'azione di soccorso, immediata e convinta, persuada le popolazioni a rimanere, affinché nelle loro terre rifiorisca con il lavoro la speranza e con le case anche una nuova floridezza e quel nuo-

vo clima economico che, ci auguriamo tutti, la solidarietà del paese riuscirà ad assicurare a popolazioni così coraggiose e così duramente colpite. Sono stati stabiliti poi vari provvedimenti che interessano la GESCAL, i lavoratori subordinati, l'agricoltura. È un complesso di provvedimenti che potrà in una prima fase operare in modo certamente efficace a favore dei colpiti, anche per il settore delle imprese commerciali ed artigiane, per le quali abbiamo un esempio positivo nei provvedimenti che a suo tempo furono adottati per la città di Firenze. Il Ministero dei trasporti poi, in base ad apposite convenzioni con il Ministero del lavoro, ha anche stabilito tutta una serie di facilitazioni che concernono i lavoratori.

Ora, onorevoli colleghi, il bilancio più doloroso: sino a poco fa sono state recuperate 109 salme in provincia di Trapani e 94 in provincia di Agrigento. I feriti, ricoverati in ospedale, ammontano rispettivamente a 353 per la provincia di Trapani e a 172 per la provincia di Agrigento. In provincia di Palermo si sono avuti un morto e 16 feriti.

A questo punto, onorevoli colleghi, mentre il nostro pensiero commosso si rivolge a coloro che sono caduti in questa disgrazia o che giacciono negli ospedali, io credo che non possiamo non ricordare coloro che hanno concorso a limitare anche la perdita di vite umane. Ciò è stato reso possibile dallo spirito di sacrificio, dal coraggio, dalla dedizione di quanti sono impegnati nell'opera di soccorso in favore delle sfortunate popolazioni della Sicilia occidentale. Ai militari delle forze armate, dell'arma dei carabinieri, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza, dei vigili del fuoco, al personale della Croce rossa italiana e del corpo sanitario va la riconoscenza del paese e del Governo. Ognuno di questi giovani (ne sono stato testimone) si è impegnato fino all'impossibile, senza farsi sostituire nemmeno quando era malato, senza mai chiedere turni di avvicendamento. I militari, i vigili del fuoco, i carabinieri, sono stati i primi ad arrivare a Gibellina, a Salaparuta, a Montevago e sono ancora lì, coperti di fango, tra le macerie, dividendo molte volte il loro pane con i giovani che in quei centri sono accorsi per dare la loro opera di soccorso. Non hanno avuto bisogno di riposo, non hanno sentito il peso delle malattie e del malessere, hanno dato quello che potevano dare e stanno dando tutto quello che possono, al di là anche delle loro forze fisiche, al paese, alla solidarietà nazionale,

ai sentimenti più nobili di un essere umano. Qualche censura apparsa sulla stampa li ha colpiti e addolorati profondamente.

Io voglio sperare, onorevoli colleghi, che alle forze armate, alle forze del soccorso civile vada la solidarietà di questa Camera che costituisce la degna espressione del popolo italiano. A questi giovani, che ancora per molti giorni dovranno lottare tra le macerie per soccorrere la popolazione così duramente colpita, giungano il plauso e l'incoraggiamento del popolo italiano e degli uomini che lo rappresentano al massimo livello nazionale.

Ma, onorevoli colleghi, io non vorrei dare a voi la sensazione che ormai abbiamo superato i momenti più difficili. Siamo ancora nel pieno delle difficoltà, avremo ancora momenti duri e difficili da superare, avremo ancora tanti e tanti sacrifici da chiedere a tutti perché la solidarietà del paese consenta di far ritornare la situazione alla normalità.

Ritengo che una parola di apprezzamento e di lode vada anche alle giovani ausiliarie e ai giovani ausiliari della protezione civile, delle associazioni scoutistiche, che valido appoggio danno all'opera di soccorso e di assistenza, ai volontari del servizio civile internazionale, impegnati con uguale slancio, e a quanti, aderenti ad associazioni o singoli, sono accorsi per dare il loro aiuto nelle località sinistrate. Un plauso va anche agli amministratori locali, provinciali e regionali, ai funzionari delle prefetture, delle amministrazioni dello Stato, a tutti quelli che sono rimasti sul luogo, quando intere popolazioni, di fronte al ripetersi delle scosse sismiche, sono fuggite. I funzionari che dovevano rimanere, come i militari, sono rimasti al loro posto, hanno compiuto il loro dovere, sacrificandosi per il loro paese, dando prova di quello spirito di attaccamento ai loro simili che nobilita l'uomo, dando prova di quella carità, di quella solidarietà che costituisce la più alta espressione del grado di civiltà della comunità nella quale viviamo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ricorderò a voi il rapido e triste susseguirsi degli eventi del 14, del 15 e del 16 gennaio 1968, che tanto lutto hanno gettato nella fascia centro-meridionale della

Sicilia. Desidero solo ricordarvi che il competente provveditorato alle opere pubbliche si è sempre tenuto in contatto con l'istituto astronomico e geofisico di Messina per seguire l'evoluzione del fenomeno, mantenendo il servizio in modo continuativo, anche al fine di poter informare l'opinione pubblica e adottare i dovuti provvedimenti.

Desidero qui ricordarvi il volume dei danni finora accertati: volume che è destinato ad aumentare, in quanto fino ad oggi possiamo avere solo una visione approssimativa, che certamente, con l'incalzare delle demolizioni, assumerà più ampia portata.

Per quanto riguarda i danni accertati in provincia di Trapani, dispongo dei seguenti dati: a Gibellina, distruzione al 100 per cento; a Salaparuta, distruzione al 100 per cento; a Poggioreale, distruzione al 30 per cento; a Santa Ninfa, distruzione al 50 per cento; a Partanna, distruzione al 40 per cento; a Vita, distruzione al 25 per cento; a Salemi, distruzione al 30 per cento, con un complessivo numero di 5200 alloggi completamente distrutti. A ciò debbono aggiungersi i danni lamentati negli altri comuni di Castelvetro, Alcamo, Calatafimi, Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Campobello di Mazara e Castellammare, dove in questo momento sono in corso di svolgimento gli accertamenti da parte del genio civile.

Per quanto riguarda la provincia di Agrigento, i danni e le distruzioni sono i seguenti: a Montevago distruzione al 100 per cento; a Santa Margherita distruzione al 25 per cento, oltre ad un ulteriore 50 per cento di gravi danni, che preludono probabilmente ad altrettante demolizioni; a Menfi distruzione al 6 per cento e 25 per cento di gravi danni, che preludono anch'essi a possibili demolizioni; a Villafranca Sicula 8 per cento di gravi danni; a Calamonaci 3 per cento di gravi danni; a Sambuca di Sicilia 15 per cento di gravi danni.

A ciò bisogna aggiungere una serie di lesioni lievi riportate dagli edifici nelle seguenti percentuali: un ulteriore 15 per cento a Santa Margherita Belice, un ulteriore 35 per cento a Menfi, un ulteriore 20 per cento a Sambuca di Sicilia, un ulteriore 20 per cento a Villafranca, un ulteriore 10 per cento a Calamonaci, il 10 per cento a Ribera, il 10 per cento a Cianciana, il 15 per cento a Sarsa, il 5 per cento a Luca Sicula.

Come si vede, ampie zone delle due province di Agrigento e di Trapani risultano largamente interessate.

A ciò bisogna aggiungere quanto verificatosi in provincia di Palermo, dove risultano distruzioni integrali a Camporeale del 2 per cento, a Roccamena del 5 per cento, a Contessa Entellina del 20 per cento, a Chiusa Sclafani del 5 per cento, nonché a Campofiorito, San Giuseppe Jato, San Cipirrello e Marineo; inoltre gravi danni del 15 per cento a Camporeale, del 20 per cento a Contessa Entellina, del 5 per cento a Chiusa Sclafani, e per altre minori percentuali a Marineo, Corleone e Roccamena, e infine danni che sono finora valutati lievi soprattutto nella città di Palermo.

Gli alloggi distrutti in provincia di Palermo ascendono in totale a circa 400.

Sia nella provincia di Trapani, sia in quella di Agrigento, sia in quella di Palermo gli uffici del genio civile fin dal primo momento hanno provveduto al ripristino della viabilità interna ed esterna dei comuni distrutti o danneggiati, mediante sgombero delle macerie e demolizione degli edifici pericolanti, al fine di assicurare urgentemente il transito ai mezzi di soccorso all'interno dei centri abitati predetti e il collegamento fra le tre province; in particolare, sin dalle ore 17 del giorno 15, fu possibile ripristinare i collegamenti con Salaparuta che era rimasta completamente isolata. Il genio civile di Trapani ha utilizzati 19 mezzi meccanici e 22 autocarri con uno sgombero di macerie che si fanno ascendere a 75 mila metri cubi. Il genio civile di Agrigento ha utilizzato 13 mezzi meccanici e 24 autocarri con uno sgombero di macerie che si fanno ascendere a 60 mila metri cubi.

Desidero sottolineare agli onorevoli colleghi che dagli accertamenti sinora fatti il volume complessivo delle macerie si fa ascendere a circa 3 milioni di metri cubi. Il che chiaramente fa intendere la gravità del fenomeno. Si è già provveduto alla scelta ed all'avvio di realizzazione di centri per i baraccati nelle seguenti misure: a Gibellina per mille baracche, a Santa Ninfa per 400 baracche, a Poggioreale per 300 baracche, a Vita per 100, a Partanna per 200, a Salemi per 300, a Salaparuta per 460, per un complessivo numero di 2760 baracche in provincia di Trapani. In provincia di Agrigento: a Montevago 620, a Santa Margherita Belice 1330, a Menfi 750 mentre in provincia di Palermo il numero è stato di 50 baracche a Camporeale, 80 a Contessa Entellina, 10 a Roccamena, 20 a Corleone, 30 a Chiusa Sclafani e 10 a Marineo, per un totale di 200 baracche.

In definitiva, onorevoli colleghi, la valutazione esatta — come ho ricordato poco fa — del numero degli alloggi gravemente o lievemente danneggiati per le tre province potrà aversi solo allorché saranno completati tutti gli accertamenti, che al momento non possono effettuarsi rapidamente dato che il personale tecnico disponibile è totalmente impegnato nell'opera di pronto soccorso. Al riguardo non si può nascondere la necessità di potenziare gli uffici del genio civile interessati con personale tecnico particolarmente idoneo. Si spera di istituire al più presto un ispettorato con sede presso il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, al fine di coordinare e indirizzare tutta l'opera di intervento e di ricostruzione di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

In relazione a quanto ho detto poco fa, posso confermare alla Camera che il provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia, sulla base delle istruzioni impartite dal Ministero dei lavori pubblici nel corso del suo sopralluogo in Sicilia, ha già commissionato 5.235 baracche.

Desidero confermare che nel corso delle giornate di domenica, di lunedì e di stamane, è già stata completata la scelta delle aree, tenendo conto della necessità di scegliere in vicinanza dei vecchi abitati, e cercando di aggiungere a queste baracche che hanno caratteristiche unifamiliari non solo locali particolari nei quali possano essere allocati gli uffici e attrezzati i necessari ambulatori, ma anche e soprattutto locali dove possano essere ricoverati gli animali. Desidero fare questa precisazione perché da più parti è stato obiettato che il bestiame si è in larga misura sbandato.

I tempi tecnici per la fornitura delle baracche sono stati compresi da un minimo di 20 giorni, a datare da venerdì 19, ad un massimo di 40 giorni, mentre il prezzo di acquisto oscilla da 40 mila lire al metro quadro per quelle in profilato a 32 mila lire al metro quadro per quelle in legno.

Gli stessi ingegneri-capo del genio civile sono stati autorizzati a disporre l'esecuzione in economia delle opere di urbanizzazione necessarie alla funzionalità di detti ricoveri; e già fin da ieri sono all'opera i mezzi meccanici per lo spianamento delle aree prescelte.

Per quanto riguarda la viabilità statale, sono state maggiormente sconvolte le statali 119 e 118 per un totale di 50 chilometri; il traffico è stato ovunque ristabilito con mezzi di pronto intervento, ad eccezione solamente del chilometro 126 della statale 119, per il

quale sono richiesti interventi più impegnativi, tuttora in pieno svolgimento, e che richiederanno ancora circa 10 giorni.

Danni minori si accusano lungo le statali esterne al comprensorio della zona dell'epicentro del sisma; la valutazione complessiva dei danni ammonta a circa 6 miliardi di lire, di cui 5 miliardi per interventi definitivi e un miliardo per interventi provvisori.

Onorevoli colleghi, le conseguenze registrate sono catastrofiche, sia per la natura e per la straordinaria intensità del moto sismico, sia per la notevole estensione dell'area investita, sia, infine, per le particolari caratteristiche edilizie degli agglomerati urbani colpiti. I danni più gravi vengono lamentati nel settore edilizio, urbano e rurale, nonché negli ospedali, nelle altre opere igieniche e sanitarie, negli edifici scolastici, di culto e di assistenza, ed in ogni altro impianto di pubblico interesse, ivi comprese le strade statali, provinciali e comunali.

Va infine aggiunto che in molti centri abitati si presentano ora, a causa del terremoto, condizioni statiche e geologiche tali da richiedere l'esecuzione di urgenti opere di consolidamento.

Ancora ad otto giorni dalle più gravi scosse del fenomeno tellurico, e nonostante l'opera di soccorso, pur così vasta e difficile, il quadro offerto dai luoghi devastati dalla catastrofe è grave e drammatico, sia per l'alto numero dei morti e dei feriti sinora accertato (che, come rilevava poc'anzi il collega Gaspari, è purtroppo destinato a salire), sia per il particolare rigore della stagione.

Invero l'ammontare complessivo della spesa, come ho già comunicato ieri al Senato, è previsto, per i soli danni al settore del patrimonio immobiliare pubblico, in circa 200 miliardi di lire, comprese le spese per gli interventi di pronto soccorso e per la costruzione dei baraccamenti. È necessario sottolineare i criteri di larga massima e di approssimatività di tali dati, in relazione alla difficoltà di accertamento della natura dei fenomeni nonché dell'estensione delle zone colpite.

Tutti gli organi decentrati e periferici dell'amministrazione dei lavori pubblici sono intervenuti nell'opera di soccorso con prontezza e tempestività, pur muovendosi in mezzo alle gravi difficoltà imposte dalla tragica situazione di emergenza. Sotto il profilo operativo vero e proprio, il provveditorato regionale ha disposto e continua a disporre l'esecuzione di interventi ai sensi della legge n. 1010.

Come ho ricordato poco fa, sono stati finora sgomberati 130 mila metri cubi di macerie, con l'impiego di 120 mezzi meccanici e di circa mille giornate lavorative.

Il quadro dell'intervento pubblico in favore delle popolazioni colpite da tanta catastrofe deve ovviamente essere integrato con ulteriori congrue provvidenze in ogni settore. È chiaro che, risolta favorevolmente ogni pregiudiziale relativa all'ordine di competenza (desidero confermare che l'intervento assurge a prevalente interesse nazionale, travalicando per la natura, per l'estensione, per la gravità del sinistro i limiti statuari degli organi regionali), lo Stato, e in particolare l'amministrazione dei lavori pubblici, deve intervenire sia nello stesso settore del pronto soccorso, sia in quello più difficile e complesso del ripristino organico e definitivo del patrimonio pubblico e privato.

Relativamente al primo settore d'azione, occorrerà provvedere con la spesa straordinaria già autorizzata dal Consiglio dei ministri in 10 miliardi e 100 milioni. Ma ben più vasta e difficile si presenta invece l'opera per il ripristino definitivo, considerata infatti la provvisorietà delle sistemazioni alloggiative effettuate nell'ambito del pronto soccorso e sarà successivamente indispensabile lo studio e l'impostazione di un organico piano che consenta di attribuire a ciascuna famiglia sinistrata un'abitazione definitiva vera e propria

Il problema, ovviamente, si pone con termini e scadenze fin da ora pressanti. La sua soluzione potrà essere conseguita sia mediante la costruzione diretta di alloggi (da realizzare in quartieri funzionali, muniti di ogni necessaria attrezzatura) sia mediante la contribuzione dello Stato sulle spese necessarie per il ripristino e la ricostruzione degli immobili, per iniziativa di privati proprietari, soprattutto in presenza delle lievi lesioni.

Sin d'ora si può prevedere (desidero confermare la cifra già detta ieri al Senato) che la spesa non potrà essere inferiore a 88 miliardi per gli alloggi a totale costruzione dello Stato e a 70 miliardi per le contribuzioni.

Resta da considerare infine il settore delle altre opere pubbliche da riparare o da ricostruire. Anche qui occorreranno straordinarie provvidenze legislative che consentano un adeguato intervento del potere esecutivo che, articolandosi sulle esigenze normative acquisite in occasione di precedenti calamità e contemplate dalla particolare esigenza del caso, potrà completarsi nel ripristino di opere stradali, riparazione e ricostruzione di acquedotti,

riparazione di fognature, opere igieniche varie, scuole materne, statali di ogni ordine e grado, case comunali, chiese parrocchiali; in breve, tutto quello che evidentemente serve a ricreare un aggregato umano e civile.

Naturalmente, il costo di tali interventi sarà rilevante. Bisognerà infatti offrire a quelle comunità locali, che in questi giorni stanno offrendo un esempio eccezionale di attaccamento alla propria terra, la possibilità di una migliore e ben diversa vita. Vano sarebbe ricostruire i centri abitati senza creare innanzitutto le premesse di un avvenire economico legato a concrete possibilità di lavoro non soltanto nel campo dell'agricoltura, che in quelle zone presenta notevoli possibilità di miglioramento, ma in quello dell'industria, per assorbire così rilevante mano d'opera.

Già in occasione della visita effettuata dal ministro dei lavori pubblici in Sicilia, che era accompagnato, oltre che da me, da tecnici qualificati e da un gruppo di urbanisti e di architetti, non soltanto sono state impartite direttive in merito agli urgentissimi interventi di pronto soccorso, ma sono state anche esaminate le prospettive della ricostruzione dei paesi sinistrati. In tale visita è emersa non soltanto la necessità di tenere conto del problema degli alloggi come tali, ma anche la particolare depressione della zona che esige, contemporaneamente, provvidenze e interventi che tendano a dare alle popolazioni un migliore assetto sotto il profilo della ripresa delle attività in forma consona alle esigenze civili e di più sopportabile livello di vita.

A questo proposito ci si è resi conto che il problema insediativo e quello della ripresa economica sono strettamente collegati e vanno approfonditi e ridotti unitariamente attraverso la formazione di un piano globale di ricostruzione edilizia e di sviluppo economico del comprensorio interessato. È per questo che sono stati svolti ampi sopralluoghi, sia nelle zone colpite che in quelle circostanti, da parte dello stesso gruppo di tecnici guidati dall'ingegner Di Gioia, presidente della VI sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; gruppo che ha immediatamente rilevato la necessità di un sistema di interventi che, pur tenendo conto delle legittime aspirazioni delle popolazioni a ricostruire nelle vicinanze i nuclei originari dei paesi più gravemente danneggiati, miri anche a prospettare alternative di insediamento a più vasto raggio suscettibili di maggiori possibilità economiche appoggiate a infrastrutture di nuovo tipo che potranno determinare nuove direttrici di sviluppo economico.

Dalle risultanze così sommariamente accennate è quindi emerso che non ci si può limitare a pensare solo all'intervento di più immediata esigenza sotto il semplice aspetto residenziale, ma che si dovrà congiuntamente impostare con chiarezza anche il problema dei possibili sviluppi di nuove attività produttive o di sviluppo delle attività produttive esistenti, che richiedono il convogliamento di incentivi in forma concentrata e coordinata nello ambito di tutto il territorio delle zone interessate dal sisma.

Va considerato altresì che il problema della localizzazione degli insediamenti è condizionato da un approfondimento della natura geologica dei terreni da impegnare e dell'applicazione di tecniche costruttive più moderne che presumibilmente determineranno nuovi indirizzi, non essendo possibile pensare ad una ricostruzione nelle forme precedenti che hanno dimostrato la debole resistenza al movimento tellurico sia per quanto attiene alle strutture portanti, sia nei riguardi del sistema di case addossate le une alle altre e con spazi troppo ristretti delle strade.

Tale situazione ha determinato infatti non solo un più disastroso effetto sugli abitati, ma anche la difficoltà di un pronto e agevole intervento avendo le macerie ingombrato totalmente gli accessi all'interno degli abitati, impedendo di recare sollecitamente gli aiuti.

Desidero infine, onorevoli colleghi, aggiungere che, nonostante queste difficoltà, i funzionari ed i tecnici dell'amministrazione del Ministero dei lavori pubblici, del provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia e degli uffici del genio civile di Agrigento, Trapani e di Palermo, nonché i tecnici dell'ANAS, si sono prodigati al di là di ogni possibilità, meritando perciò un pubblico elogio che ritengo debba essere ripetuto solennemente anche in questa sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Mi sia consentito, prima di entrare in argomento, di rilevare che il 18 gennaio, di ritorno dalla Sicilia, avevo presentato una interpellanza — che ieri ho trasformato in interrogazione — perché, prima che parlasse il Governo, intendevo richiamare l'attenzione della Camera su alcune questioni che mi sono apparse chiare già la prima notte dopo il terremoto. Mi sono, infatti, recato in Sicilia in aereo immediatamente dopo la seduta di lunedì 15 gennaio e ho proseguito in macchina fino alla zona colpita dal terremoto. Nella

seduta del 15 gennaio il sottosegretario aveva riferito sugli interventi che erano stati disposti e perciò, dopo la mia visita nella zona colpita, intendevo richiamare, il 18 gennaio, l'attenzione del Governo su alcune questioni di estrema gravità che si erano manifestate nelle 48 ore successive agli eventi sismici e che a quanto pare si manifestano tuttora.

Premetto che sono palermitano e che, pertanto, ritengo di conoscere la zona. Forse è mancato al Governo, nei giorni precedenti come in questo momento, un quadro esatto della situazione. Si è parlato di scosse sismiche, si è parlato di terremoto di potenza 8-9 della scala Mercalli, ma si è dimenticato di dare una configurazione quanto più esatta possibile del fenomeno sismico.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un terremoto di proporzioni ciclopiche, forse come pochi, perché la zona interessata è vastissima: essa corrisponde infatti quasi integralmente al vecchio vallo di Mazara. Come sapete, la Sicilia è stata divisa fin dal tempo degli arabi, in particolare, in tre valli: Valdemone, la zona di Messina; Val di Noto, la zona di Siracusa; vallo di Mazara, quella di Palermo, compresa una parte di Agrigento. E direi che complessivamente — geologicamente e geograficamente — il vallo di Mazara è quasi tutto interessato, specialmente se comprendiamo anche la zona di Mistretta, toccata recentemente, in ottobre-novembre. La popolazione interessata risiede su un territorio di circa 9 mila chilometri quadrati sui 25 mila della Sicilia. Quindi, una popolazione, che *grosso modo* può essere calcolata intorno al 50 per cento dei siciliani, si è trovata letteralmente terrorizzata, in una zona in cui, a memoria d'uomo, non si sono mai registrate scosse sismiche (si ricordano alcune scosse in relazione al terremoto di Selinunte, ma da almeno 2 mila anni in queste zone è mancato il terremoto a carattere disastroso). Città come Palermo, che conta circa 700 mila abitanti (e non, come dicono alcuni giornali che notoriamente sembrano informati, 500 mila abitanti), hanno visto la propria popolazione, presa dal panico, fuggire da tutte le parti, in campagna, in piazza o addirittura sotto le abitazioni, in un momento in cui la Sicilia subiva, tra l'altro, un rarissimo fenomeno atmosferico: freddo intenso e neve. Infatti, Gibellina ha subito il terremoto sotto la neve e alcune zone circostanti sono ancora innevate.

Comunque, se la popolazione interessata dal terremoto si aggira sui 2 milioni e mezzo di persone, la zona propriamente colpita è stata la valle del Belice. Quest'ultima non

è, come qualche informatissimo giornalista ha scritto, una zona povera, bensì una delle zone che, relativamente alle condizioni esistenti in Sicilia, ha un alto reddito agricolo (Castelvetrano, Santa Ninfa, Montevago, Santa Margherita Belice, Gibellina). Non voglio dire che tutto il vermut che si beve in Italia proviene da quella zona, ma è dalle cantine di Gibellina, di Santa Ninfa e di Castelvetrano che parte il vino utilizzato per produrre il vermut negli stabilimenti Cinzano e Gancia.

Sono zone ricchissime, che hanno un'attività produttiva agricola e un'industria legata all'agricoltura. Gli oleifici di Santa Margherita Belice sono famosi e altrettanto famosi sono quelli di Menfi, dove, proprio per alcune bonifiche che sono in corso da almeno 40 anni, c'è una zona fra le più importanti d'Europa per la produzione agricola primaticcia.

Questa zona interessata dal terremoto avrebbe dovuto impegnare, a mio parere, l'attenzione del Governo nella giornata di domenica. Non è che i governi possano prevedere i terremoti. Non prevedono neanche i terremoti in seno al Governo, figuriamoci se possono prevedere quelli che interessano il territorio nazionale. Ma si è verificato qualcosa, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che voglio riferire con accuratezza e con dolore, perché l'ho constatato di persona e perché l'avevo già notato a Firenze, e che rende tristi. Nessuno mette in discussione la buona intenzione del Governo nell'andare in soccorso delle popolazioni, però di alcuni fatti do testimonianza alla Camera perché ne rimanga il ricordo negli atti del Parlamento. Sono arrivato a Gibellina alle due della notte tra lunedì e martedì e ho assistito a questo spettacolo: c'erano i vigili del fuoco, giunti con due camion da Palermo, che avevano lavorato tutto il giorno prodigandosi oltre misura, adoperando il piccone, la pala e anche soltanto le mani. Ad essi facevano compagnia pochi carabinieri e il maresciallo dei carabinieri di Castelvetrano, comandato a Gibellina per le elezioni comunali. In un silenzio spettrale, militi e vigili del fuoco riposavano dopo 12 ore di intenso lavoro. Non era arrivata però neanche una tenda, non vi era alcun drappello di specialisti per la rimozione delle macerie. Tale sgombero si era dovuto arrestare anche per la mancanza delle fotoelettriche, cioè di quelle famose lampade che sono servite poi a Palermo, nei quartieri popolari, per arrestare qualche mafioso. (*Interruzione del sottosegretario Gaspari*). A Palermo vi è la sede del corpo d'armata e Palermo soltanto poteva risolvere il problema.

Alle due del mattino (avevo lasciato Roma alle 20,40) ho potuto raggiungere Gibellina, che dista soltanto cento chilometri dall'aeroporto palermitano di Punta Raisi, dopo essermi fermato a Partinico, Alcamo, Alcamo Marina, Balestrate e Salemi. Il primo carabiniere che ho incontrato in questo arco di cento chilometri è stato al bivio di Salemi: in tutta la zona compresa da Palermo al bivio di Salemi, quindi, non esisteva alcuno che potesse rappresentare l'autorità. E la cosa è ben triste.

La popolazione stazionava ai bordi delle strade, a gruppi, riscaldandosi al calore dei numerosi falò accesi. Quando ho chiesto a quel carabiniere cosa fosse accaduto in quella stessa giornata in fatto di soccorsi, mi ha risposto che erano transitate soltanto poche reclute del CAR di Trapani, utilizzate nella rimozione delle macerie. Ma che cosa era accaduto a Gibellina la mattina di domenica, specialmente dopo il crollo dei primi edifici? (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*).

Sono cose, queste, che debbo riferire, non per recriminare, ma per rappresentare la realtà e anche perché domani non ci si trovi eventualmente di fronte a questa stessa situazione.

Le reclute — poveri ragazzi di 21 anni —, che si erano lanciate con entusiasmo e abnegazione sulle macerie per rimuoverle, non potevano prevedere che da un momento all'altro i muri degli edifici pericolanti potessero crollare, come in effetti è avvenuto. Così hanno dovuto abbandonare il loro lavoro. Dopo 36 ore dal disastro non era ancora giunta nella zona una sola squadra di specialisti.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se ella è stato a Gibellina, onorevole Nicosia, dovrebbe sapere che nella notte della domenica rimasero intrappolate, da una parte, le macchine della colonna di soccorso e, dall'altra, tre automezzi della colonna mobile della protezione civile, cioè dei vigili del fuoco. Ma sul posto erano già convenuti tutti i mezzi disponibili esistenti in Sicilia.

NICOSIA. E invece non è così, onorevole Gaspari, anche se le hanno dato queste informazioni. Se in Sicilia esistessero questi mezzi soltanto, allora dovrei pensare male del Governo e dello stesso Stato italiano. Non è possibile accettare l'idea che il corpo d'armata di Palermo manchi di fotoelettriche e di autocarri. C'è, infatti, l'autocentro a Palermo!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Nicosia, tra l'altro i feriti, quando le strade erano interrotte, sono stati trasportati dai vigili del fuoco e dalle reclute dell'XI Comiliter.

NICOSIA. Ella, onorevole Gaspari, non ha letto la mia interpellanza, trasformata poi in interrogazione. Io ho riconosciuto che sono stati recepiti sul posto tutti i mezzi disponibili e che i pochi carabinieri, agenti di polizia, vigili del fuoco e le reclute si sono prodigati oltre ogni limite. Ma le riferirò un particolare che ho notato a Montevago; e lo farò soltanto perché da questa testimonianza deve derivare qualcosa di importante anche per l'avvenire, in quanto è non soltanto una mia personale testimonianza, ma l'immagine di quel che siamo vivendo in Sicilia.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto poc'anzi — e non doveva dirlo — che la zona di Gibellina e Montevago è la più distante. Essa è tale in linea chilometrica (1.150 chilometri da Roma), ma in linea d'aria è la più vicina: vi sono, infatti, ben quattro aeroporti nei pressi della zona stessa. Vi è l'aeroporto internazionale di Birgi, che è della NATO, nel quale si può atterrare tutto l'anno, tanto è vero che quando non è possibile atterrare a Punta Raisi a causa del vento, io come gli altri deputati palermitani siamo obbligati ad atterrare a Birgi. Vi è poi l'aeroporto di Punta Raisi, nel quale si atterrava tranquillamente nelle giornate di domenica, lunedì, martedì: forse nelle giornate di mercoledì e giovedì vi è stata qualche interruzione. Vi è inoltre Chinisia, che è l'aeroporto di Trapani e Marsala, e vi è ancora l'aeroporto di Milo. Cito questi aeroporti perché potevano essere utilizzati per il traffico locale di elicotteri e per i DC-3 per il trasferimento dei feriti.

Inoltre, il settore di Gibellina, Montevago, Partanna e Santa Ninfa è intersecato da molte strade quasi tutte asfaltate. Gibellina è collegata con Partanna e Santa Ninfa, e la strada di Partanna-Santa Ninfa per Gibellina proveniente da Salemi e da Trapani, tutta asfaltata, non ha subito una sola interruzione. Interrotte erano soltanto la strada Salaparuta-Poggioreale e le strade Poggioreale-Camporeale, proveniente da Palermo: ma questa è sempre interrotta, onorevole sottosegretario — l'ho detto anche nella seduta di lunedì 15 gennaio — a causa di una stranissima frana che almeno da trent'anni non si riesce a fermare. C'è la vecchia questione della competenza a causa dell'incrocio fra le tre

province: Palermo, Trapani e Agrigento; del resto, è qui l'onorevole sottosegretario Giglia, la cui macchina è stata anch'essa vittima di quella frana. Ma Gibellina era raggiungibile: io l'ho raggiunta con una « 500 ».

Per altro, la questione importante qual è? Voglio limitarmi, onorevole sottosegretario, alle questioni che ho sollevato nella mia interpellanza, oggi trasformata in interrogazione, perché ella ne ha parlato. Quali sono stati, in sostanza, i meccanismi di protezione civile scattati immediatamente? A Gibellina, dal tramonto di lunedì all'alba di martedì, la rimozione delle macerie è stata sospesa.

Io sono arrivato a Montevago alle tre e mezza di notte, quindi esattamente 24 ore dopo il terremoto, in compagnia di molti giornalisti inviati dai rotocalchi italiani, che arrivavano appunto in quel momento perché tanto era stato il tempo necessario per giungere da Roma prendendo l'aereo. Vi erano gli inviati di *Panorama*, dell'*Europeo*, di *Gente*, di *Oggi*. Ebbene, a Montevago lo spettacolo era identico a quello di Gibellina. Naturalmente, durante la giornata era stata sgomberata la strada tra Gibellina e Salaparuta, dove la situazione era ancora più drammatica che a Gibellina, per cui Salaparuta era raggiungibile; e a Montevago si era sgomberata la strada che porta a Santa Margherita Belice. Ma il povero capitano dei carabinieri che era rimasto comandato a Sciacca dalle quattro di mattina, cioè subito dopo il terremoto di Montevago, non solo era stanco, al pari di tutti gli altri militi, ma era aiutato solamente da cinque o sei agenti di pubblica sicurezza fatti venire da Catania, i quali erano partiti da Catania alle 6 del mattino e avevano raggiunto Montevago alle 15 del pomeriggio. E ciò nonostante che la strada tra Catania e Agrigento fosse una strada scorrevole, nonostante vi fossero strade buone da Agrigento a Montevago, nonostante vi fosse un aeroporto, quello di Fontanarossa, a Catania, nonostante vi fosse un aeroporto internazionale a Palermo, quello di Punta Raisi, e nonostante vi fossero tre aeroporti attorno a Castelvetro, quelli di Milo, di Chinisia e di Birgi.

Quindi non si sa quello che è accaduto. Un corpo di armata a Palermo è stato bloccato e ad intervenire sono stati solo i militi di Trapani. La realtà è che non si capiva nulla; chi telefonava alla regione apprendeva che a Gibellina erano crollate soltanto 15 case. Questo accadeva la sera di lunedì. Era più informato il Ministero dell'interno che la Presidenza della regione.

Possiamo affermare che il dramma che si è verificato, e che ancora continua in questi giorni, è stato aggravato non tanto dalla mancanza dei mezzi, quanto dalla mancanza di funzionamento del meccanismo di coordinamento, meccanismo che non è scattato in tempo. La realtà è che non si sapeva chi dovesse comandare. Io stesso alla lettera *b*) del mio documento parlamentare ho messo in rilievo il fatto che « non si è verificato l'automatico coordinamento fra le forze disponibili degli enti locali (comuni e province), della regione e quelle dello Stato ».

A 36 ore di distanza, in tutta la giornata di martedì, ancora non era stato predisposto un campo improvvisato, a Campobello di Mazzara, dei profughi di Gibellina e di Salaparuta; solo il sindaco aveva messo a disposizione un largo spazio fuori del paese. Non c'era alcuna delle tende che ella aveva annunciato il giorno 15, onorevole sottosegretario. E questo accadeva nella giornata di martedì, alle ore 9. Le persone che il sindaco di Campobello di Mazzara ha pensato di far mettere nell'elenco, subito, senza alcuna disposizione erano 703. Esse sono state assistite per volontà di questo sindaco, che ha preso una iniziativa che va veramente al di sopra di ogni elogio. Costui, costringendo alla panificazione, ha distribuito il pane, pur non avendo tende. Io stesso ho assistito a Campobello di Mazzara ad una lite telefonica tra il direttore dei telefoni e il sindaco, perché il telefono del comune era tagliato (la unica zona fornita di telefono vicino alla zona terremotata era Campobello di Mazzara) e la SIP si rifiutava di riallacciare, almeno per un giorno, la linea telefonica. Dopo sforzi inenarrabili, pagando tutti i gettoni, questa persona è riuscita a far riallacciare la linea. A Campobello di Mazzara dunque i profughi sono stati accolti per volontà del sindaco.

A Castelvetro la situazione era ancora più drammatica, perché in quel paese il campo profughi contava più di 2 mila persone. Le tende sono state piantate alle ore 11 di martedì 16, ma ad opera di un capitano del CAR di Trapani, il quale, dinanzi allo spettacolo veramente triste di una massa enorme di profughi accampati fuori paese e dinanzi allo spettacolo di una popolazione che aveva lasciato la città di Castelvetro (distante 15 chilometri da Santa Ninfa e 30 chilometri da Gibellina, e interessata alle scosse del terremoto, tanto che ha subito molti e seri danni e il crollo di qualche edificio), di sua iniziativa, pur non avendo avuto or-

dini, ha cominciato a piantare le tende. Quindi, ripeto, le prime tende si son viste a Castelvetro nella giornata di martedì alle ore 11, e si è trattato di tende militari e non di tende del soccorso civile.

Qui sta, onorevole sottosegretario, la tristezza: la gente non aveva mangiato. C'era, quindi, il problema del pane, c'era il problema della mancata panificazione, per l'interruzione dell'energia elettrica e per la carenza di farina, lievito di birra e acqua.

Ella, onorevole sottosegretario, si sarebbe dovuto trovare al commissariato di Castelvetro e avrebbe assistito al succedersi di ordini (che non si sa se provenivano da Palermo, da Trapani o da Roma) per l'assistenza alla popolazione e al povero commissario che non poteva far nulla, che mentre parlava con il questore comunicando che a Castelvetro non si poteva panificare, riceveva l'ordine secondo cui bisognava panificare e requisire a qualsiasi costo i forni e mobilitare i panettieri, i quali praticamente non esistevano in città essendo tutti scappati.

Questi ordini contrastanti testimoniano il disordine che era sopravvenuto, disordine che continuava e continua ancora. Infatti, i panifici di Palermo si offrivano per panificare e le industrie dolciarie di Palermo avevano offerto al prefetto e ai responsabili della regione la sospensione della fabbricazione di panettoni per procedere alla sola preparazione del pane. Ebbene, con queste possibilità e con una Sicilia orientale non interessata al terremoto e dotata di città come Messina e Catania, non si è riusciti a capire come mai a Palermo non sia affluito il pane necessario. Evidentemente, è mancato il coordinamento, e in tal modo la gente per 36 ore, e forse per 48 ore, non ha avuto pane.

L'unica distribuzione — quella a cui ella si è riferito, onorevole sottosegretario — riguardava i grissini. A questo proposito ho la testimonianza anche di alcuni colleghi che si sono trovati con me a Santa Ninfa fino alla sera di martedì.

Allora, qualche cosa veramente è andata male. L'iniziativa di qualche comune vi è stata, come nel caso dei comuni di Castelvetro, di Campobello di Mazara, di Marsala, di Salemi. Ma l'iniziativa dall'alto è stata disordinata, scoordinata, a volte resistente.

A questo punto mi permetto sommessamente di dare un consiglio. Nell'eventuale occasione di un'altra disgrazia nazionale (speriamo che non ne avvenga mai nessuna, in nessuna altra zona d'Italia), io consiglierai che il Capo dello Stato non si recasse sul luo-

go subito, all'indomani, perché in tal modo si mobilitano per la visita tutte le forze disponibili. In quei giorni, chi va lo fa per soccorrere e non per visitare. È vero che vi erano gli elicotteri che giravano, ma la gente, come mi è capitato di ascoltare, si chiedeva perché gli elicotteri girassero mentre la gente moriva a Gibellina. Non è possibile, all'indomani di un disastro, fermare tutto. Bisogna invece che qualcuno comandi da Roma. Queste visite vanno bene dopo tre o quattro giorni, ma non subito. Subito serve il soccorso, perché la gente non capisce più niente e si chiede che cosa si vada a visitare: forse le macerie e la gente morla di fame? La gente criticava e inveiva, e ciò non è bene, neppure per lo Stato.

Naturalmente, il Governo non ha tutti i torti, tutte le colpe; però, la mancanza di coordinamento degli interventi è una cosa che fa paura. Lo Stato non esisteva, non c'era più niente.

Io non ho certo tenerezza per gli inglesi, soprattutto a causa di ciò che è avvenuto anche di recente. Debbo tuttavia ammettere che ho visto aggirarsi per le macerie in silenzio, a bordo della sua auto, il console inglese, il quale voleva rendersi conto dei danni. I primi aiuti che sono arrivati a Trapani provengono da Malta. La cosa fa pensare, onorevoli colleghi, perché vuol dire che qui noi siamo sguarniti. Qui vogliono comandare tutti, lì volevano comandare tutti; oppure in Italia si è creato un clima per cui la responsabilità non esiste più: perché poi, magari, si va a finire in galera, e allora nessuno si vuole assumere la responsabilità. E perciò è accaduto che c'erano i mezzi, c'erano i medicinali, poteva arrivare il pane, potevano arrivare le tende (in quel momento non si avevano le tende, che sarebbero state la cosa più benedetta insieme con il pane!), ma mancava l'intervento immediato.

Io cito fatti, onorevole sottosegretario. Una colonna di autocarri dell'autocentro di Palermo ha avuto disposizione di partire, dopo 36 ore, con un carico di gallette: in quel momento anche le gallette andavano bene, sebbene avrebbero potuto invece fare un carico di pane a Palermo. Ma l'autocolonna si è dovuta fermare al bivio di Salemi perché non aveva un ordine. Al bivio di Salemi non ha potuto proseguire perché non sapeva dove andare. Perciò è rimasta bloccata lì per ore (credo per 12 ore; potrò essere più preciso), perché non si sapeva a chi portare i viveri. Eppure, i centri di raccolta erano stati preparati in prefettura e debbo dire che il pre-

fetto, per quanto riguarda i centri di raccolta e l'accentramento, aveva operato con sollecitudine e precisione assoluta e indovinando anche le zone: vicino Marsala, vicino Castelvetro, vicino Campobello, in zona aperta e sicura dal terremoto.

Onorevole sottosegretario, io ho trattato anche della rimozione delle macerie, che non c'è stata. Ma passiamo alle autoambulanze. Questa è la cosa più dolorosa, secondo me, e sfido chiunque a smentire quello che sto dicendo. Di autoambulanze fra Castelvetro, Marsala, Campobello di Mazara, Montevago, Gibellina, Partanna e Santa Ninfa, fino a 36 ore dopo, cioè fino alle ore 18 di martedì, ce n'erano due! Cose tragiche, perché si doveva assistere alla discussione, per esempio, al commissariato di Castelvetro, o al comune di Campobello, per chiamare una autoambulanza. Questa autoambulanza doveva portare un ammalato gravissimo di cui era necessario l'immediato trasferimento a Palermo. Il medico diceva al commissario: « Se l'assume lei la responsabilità? Perché un'autoambulanza che va a Palermo fa un viaggio della durata di sei ore: tre di andata e tre di ritorno. Se allontanano quest'autoambulanza, non c'è nessun altro mezzo »! Non è stato possibile trasferire una bambina all'ospedale di Marsala perché mancava l'autoambulanza a Campobello di Mazara!

Le prime ambulanze sono sbarcate a Trapani il pomeriggio, con la nave *Gennargentu*, si sono viste al bivio di Salemi alle ore 19 di martedì 16. Ma Palermo non ha un solo ospedale, senza contare gli ambulatori, i centri di pronto soccorso, l'ospedale militare. Le autoambulanze avrebbero potuto essere trasferite subito per via aerea. Non capisco veramente la mancanza delle autoambulanze.

In relazione al problema della rimozione delle macerie e a quello dei feriti e degli ammalati che si trovavano nel gruppo degli sfollati, ciascun comune danneggiato avrebbe dovuto essere dotato di tre o quattro autoambulanze: sarebbero state necessarie almeno una autoambulanza a Gibellina, una a Santa Ninfa, una a Santa Margherita Belice, una a Montevago, una a Salaparuta, una a Partanna. Per uno Stato come il nostro che cosa sono una decina di autoambulanze?

Onorevole sottosegretario, debbo toccare ancora un altro argomento: come è possibile spiegare la mancanza di precise direttive per l'utilizzazione immediata delle riserve giacenti nei magazzini militari di Palermo? Durante l'ultima guerra, quando gli americani stavano per entrare a Palermo, furono aperti

alla folla i magazzini militari. Non è possibile descrivere quello che successe. Tuttavia Palermo si è vestita durante gli inverni del 1943-44 e 1944-45 con tutto quello che venne fuori dai magazzini militari di Palermo.

Ma adesso sono mancate le coperte. Il lunedì sera esse ancora non erano state distribuite, e nemmeno domenica sera. Su questo punto ella, onorevole sottosegretario, è stato ingannato. E mi dispiace. Come spiegare poi certi ordini? Chi ha dato l'ordine di mandare un autocarro pieno di coperte a Gibellina e a Montevago alle due di notte nella zona del disastro, quando la gente ormai non c'era più, quando il paese era completamente deserto? Di fatti, sorse una discussione tra il capitano dei carabinieri e colui il quale portava le coperte che insisteva nel volerle lasciare. Alla fine il capitano dei carabinieri prese quelle coperte pensando che sarebbero servite per avvolgere i morti. E difatti con quelle coperte sono stati avvolti i cadaveri. Come è possibile ammettere disfunzioni di questa natura? La discussione più importante, onorevole sottosegretario, e dico questo con dolore, la faremo allorché verranno al nostro esame i provvedimenti decisi dal Governo.

Quello che personalmente desidero chiedere al Governo è una spiegazione della carenza di ogni iniziativa di pronto e solido intervento da parte della regione siciliana. A chiusura del suo intervento ella, onorevole sottosegretario, ha detto che alla regione siciliana saranno attribuiti tutti i poteri di assistenza, così come previsto dallo statuto; ma la regione siciliana può giustificare nei confronti del Governo, e soprattutto nei confronti del Parlamento, il fatto di non essere intervenuta? La visita delle autorità sui luoghi della sciagura non può essere considerata come un intervento; in realtà nulla è stato fatto dalla regione siciliana, una regione che sperpera miliardi per altre cose, e nel cui ambito sussistono industrie di alimentazione con partecipazione di capitale. Basti pensare, ad esempio, che l'industria dolciaria Dagnino si era offerta di panificare; questa offerta non è stata accolta. La regione siciliana è rimasta completamente assente. È vero che la sciagura riveste carattere nazionale, è vero che l'intervento deve essere dello Stato, ma non è ammissibile che la regione possa estraniarsi a tal punto, scaricando ogni onere sul Governo nazionale; a mio avviso, la regione avrebbe dovuto intervenire, dimostrando il proprio interessamento. Per questa ragione, allorché si parlerà dei provvedimenti straordinari di

competenza della regione, noi avizzeremo fondati dubbi circa la capacità della regione di operare nel settore dell'assistenza.

Ella, onorevole sottosegretario Gaspari, ha fornito molte notizie; non è nelle mie intenzioni aprire una polemica nei suoi confronti, e desidero fare solo alcune precisazioni su questioni che mi hanno particolarmente colpito. Mi riferisco soprattutto al problema della sistemazione e dell'avvenire dei sinistrati; con la mia interrogazione ho voluto porre in rilievo alcuni avvenimenti di cui sono certo, essendone stato personalmente testimone. Non desidero quindi dilungarmi su altri problemi, che potrebbero comportare valutazioni più complesse. Prescindendo quindi dal problema delle deficienze del coordinamento, rilevate da tutta la stampa nazionale, e che dovrebbero far pensare una nazione civile, desidero occuparmi particolarmente, ripeto, del problema della sistemazione.

A questo proposito desidero rilevare che non è vero quanto ella, onorevole sottosegretario, ha affermato, circa le difficoltà per il trasferimento dei sinistrati. Ella, onorevole sottosegretario, deve comprendere la psicologia di queste popolazioni! Si pensi, ad esempio, agli abitanti di Santa Ninfa, le cui case restano ancora in piedi, anche se nell'interno sono completamente svuotate. A guardarle a 150 metri di distanza, sembra che tutto sia normale, ma basta avvicinarsi perché quelle case crollino. Ricordo che il 16 gennaio, dopo il passaggio del Presidente della Repubblica, un vecchietto di Santa Ninfa ebbe l'infelice idea di tornare nella propria casa: aveva lasciato la sua abitazione nel pomeriggio di domenica 14 gennaio e da 48 ore non mangiava; voleva quindi entrare in casa per procurarsi del danaro, perché con i soldi si compra tutto... Ebbene, quel poveretto ha superato il « cordone » formato da appena due carabinieri e dall'assessore ai lavori pubblici del comune, si è sottratto anche a un mio tentativo di fermarlo ed è entrato in casa; ma, non appena ha aperto la porta, i muri gli sono crollati addosso, uccidendolo.

Sta di fatto, però, che questi sfollati continuano ad avere davanti agli occhi le loro case, anche se non possono avvicinarsi e anche per questo sono restii ad abbandonare i loro paesi.

Questo attaccamento è più che comprensibile, anche perché non si tratta di catapecchie, come qualcuno ha sostenuto. Sono case come quelle che vediamo solitamente nell'Italia meridionale e in quella centrale, in Sicilia

come in Umbria. Né si tratta di centri senza tradizione e senza civiltà, come ha detto qualcuno della televisione (infelice televisione italiana!). Si tratta di centri di antichissima civiltà, perché la zona colpita dal terremoto è collocata in un quadrilatero ai cui angoli sono Segesta, Erice, Selinunte e Agrigento, ossia alcune delle più nobili città della *Magna Graecia*.

La costruzione di Gibellina risale a mille anni addietro. Santa Ninfa ha una costruzione urbanistica di origine spagnola che può essere additata a modello, tanto moderna essa appare. Altrettanto dicasi di altri centri. Sono cittadine di nobili tradizioni culturali, nelle quali non mancano i circoli di cultura classica. Certo, anche lì vi sono le case dei poveri; ma complessivamente i centri colpiti dal terremoto hanno una loro significativa tradizione. È quindi comprensibile che le popolazioni non vogliano abbandonare le loro case, i loro vigneti, i loro uliveti. Così gli abitanti di Castelvetro non abbandonano la loro città ma semmai si rifugiano nelle campagne circostanti.

Si insiste sull'esigenza che gli sfollati accettino di rifugiarsi sotto un tetto. Ma dove? Ecco il punto, onorevole sottosegretario. Si faccia l'elenco dei trasferiti e delle zone nelle quali essi dovrebbero riparare. Se si vuol portare a Castelvetro la popolazione di Santa Ninfa per darle un tetto, quella popolazione non ci va; lo stesso dicasi di popolazioni delle zone terremotate che vengano spostate in altre zone che hanno subito a loro volta scosse di terremoto.

Il trasferimento, in Sicilia, può essere fatto a Catania e a Messina. Messina, a causa delle sue tradizioni sismiche non dà affidamento, sebbene le nuove costruzioni siano antisismiche. Il trasferimento può essere fatto a Milano, a Torino, a Roma, a Napoli o nella Sicilia orientale. Ora, se si attua un piano di trasferimenti per una durata di 5 o 6 mesi in zone future, la gente, almeno al 60 per cento, si trasferisce, con la sicurezza però di ritornare dopo 6 mesi; cioè nel periodo morto che va da gennaio a maggio, le persone si trasferiscono, dopo il mese di maggio non si trasferiranno più.

La gente può trasferirsi in zone sicure, non in zone, come Palermo, dove possono ancora esservi pericoli sismici. I senza tetto cioè non si possono trasferire in zone già colpite dal terremoto o comunque interessate a questo fenomeno. Ricordo la psicosi del terremoto: a distanza di 15 giorni dal sisma la gente rimane ancora in allarme e prima che le popo-

lazioni rientrino, per esempio, a San Giuseppe Iato, San Cipirrello, Roccamena, Partanna, nei vecchi quartieri popolari di Palermo, passeranno dei mesi. Non possono rientrare a Santa Margherita di Belice, non possono rientrare a Poggioreale, dove c'è il 30 per cento di distruzione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io mi auguro che ella possa essere smentito dai fatti.

NICOSIA. Certo, me lo auguro anch'io, oltre tutto perché questo interessa anche la mia famiglia. A Palermo, infatti, era scappata anche la mia famiglia. Ma la psicosi del terremoto provoca proprio questo, e lo si è visto a Palermo centro. Da venti anni, infatti, devono essere ricostruiti i vecchi quartieri popolari di Palermo che sorsero con i criteri della colonizzazione spagnola. I quattro vecchi quartieri mandamentali di Palermo, l'ultima opera urbanistica della città, rimontano al '600. È stato operato un ritocco dal 1926 al 1940, ma poi, sopravvenuta la guerra, non si è fatto più nulla. Centoventimila persone della città di Palermo sono scappate terrorizzate perché le loro case hanno la stessa struttura di quelle di Gibellina, di Menfi, di Salaparuta, di Montevago.

Ella è venuto a Montevago e ha visto lo spettacolo di quelle pietre, che sembravano quelle di Selinunte, squadrate tutte alla stessa maniera. Pietre aspre, le chiamiamo noi, molto solide e che, impiegate con i sistemi moderni, hanno dato dei magnifici risultati, ma che adoperate all'antica, con la calcina, hanno dato i disastrosi risultati che abbiamo visto. Coloro che abitano nei vecchi quartieri popolari di Palermo, ripeto, sono terrorizzati.

I senzاتetto, onorevole sottosegretario, devono essere dunque sistemati in zone sicure; ci dia assicurazioni in questo senso. Noi abbiamo ammirato il Capo dello Stato quando ha detto che al Quirinale possono essere ospitate 10 famiglie, anche se riteniamo che nella « manica lunga » ne possono entrare molte di più. Portiamo i senzاتetto nelle colonie marine della Sicilia orientale. Requisiamo tutto quanto è requisibile nelle zone dell'Italia meridionale, centrale e settentrionale. Sono ben 13.384 persone (ma evidentemente i nuclei familiari sono inferiori) che devono trovare un alloggio sicuro.

Non dimentichiamoci che la Sicilia, quando si è trattato dei profughi friulani della Dalmazia e di qualche altra zona d'Italia, ha

allestito dei grandi campi di ospitalità con costruzioni notevoli.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarò lieto di avere da lei, se è in grado di darmelo, un elenco delle colonie da requisire.

NICOSIA. Intendo dire un'altra cosa, onorevole sottosegretario. Ella ha parlato di trasferimenti, ma non ha indicato le località. Ora, parecchia gente è disposta a trasferirsi, ma a condizione di rientrare nel giro di qualche mese, perché non è disposta a perdere i diritti che potranno ad essa pervenire dai criteri di ricostruzione, sia generali e sia dal punto di vista dell'insediamento economico generale. Perciò, quando ella ha detto che la gente non vuole andar via, avrebbe dovuto dire, più esattamente, che la gente è ancora terrorizzata. C'è nella zona una psicosi del terremoto che non auguro a nessuna popolazione d'Italia.

A questo proposito, anticipando brevemente una discussione che certamente sarà fatta più ampiamente quando si parlerà dei provvedimenti da adottare, al sottosegretario Giglia debbo dire che proprio i criteri di ricostruzione potranno dar fiducia alla gente. Se questi criteri saranno gli stessi seguiti in passato (per il terremoto della Marsica e per lo stesso terremoto di Messina) è evidente che la gente comincerà a dubitare. Quando si nota che doveva verificarsi il terremoto di Montevago e di Gibellina, della valle del Belice, per far pubblicare i provvedimenti definitivi per lo sgombero delle baracche della Marsica e del terremoto del 1915, è chiaro che questa popolazione non può avere fiducia nello Stato. Lo stesso sabato antecedente il sisma, i terremotati di Mistretta facevano corteo a Palermo per provocare provvedimenti della regione e dello Stato che ancora non sono intervenuti; a Messina abbiamo ancora duemila baraccati; e allora, di fronte a questo stato di fatto, onorevole sottosegretario, è chiaro che qualsiasi assicurazione data questa sera non potrà dare fiducia ai senza tetto, a questa massa enorme di profughi, alla popolazione locale.

Noi ci auguriamo, però, che in seguito all'esperienza del terremoto della valle del Belice, dopo l'esperienza del Vajont, del Polesine e quella di Messina, finalmente il Parlamento e il Governo si rendano conto che lo Stato deve avere un suo congegno automatico di intervento immediato. Ella ha citato una esercitazione (non voglio parlare di pa-

rata) consistente nel trasferimento in provincia di Nuoro di un gruppo specializzato. Questo trasferimento da Roma ad Alghero e a Nuoro in quanto tempo è avvenuto?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In un'ora e cinque minuti.

NICOSIA. Dunque, si è potuto dimostrare che in un'ora e cinque minuti da Roma si può raggiungere Alghero e poi Nuoro. Allo stesso modo, in due ore o in cinque o in dieci ore si poteva raggiungere Gibellina e Montevago.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Nicosia, ella forse non ha potuto ascoltare il mio discorso. Ad un certo punto ho detto che sabato si è avuto un rallentamento nei voli aerei perché il passaggio degli aerei doveva attenersi al limite della sicurezza.

NICOSIA. Non parlo di sabato, onorevole sottosegretario, ma di domenica sera, di lunedì e di martedì. Inoltre, io mi riferivo alla esercitazione nel contesto dell'augurio che formulo circa le sciagure che potranno verificarsi in futuro. In occasione dell'alluvione di Firenze, si diceva tutti: è davvero una cosa rara, tanta acqua e in un centro come Firenze! È successo quel che sappiamo. Ora, vi è anche il terremoto. Non credo che in Italia possano verificarsi calamità di altro tipo. Ma io dico che a Gibellina, a Montevago, a Salaparuta, a Santa Margherita Belice, sarebbe bastato un corpo di cento genieri specializzati (che avrebbe guidato anche le reclute ed i volontari che si sono presentati lunedì e martedì per rimuovere le macerie) affinché l'opera di soccorso avesse luogo; in questo caso, qualcuno non sarebbe morto di inedia né di freddo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. Oso pensare che il signor Presidente mi perdonerà se dirò che in questa circostanza non si tratta tanto di dichiarare se si è o no soddisfatti delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, quanto di limitarsi a prenderne atto. Io sono un oppositore del Governo, però dichiaro che apparirei a me stesso assai meschino se dovessi ricercare motivi di polemica con l'attuale esecutivo sulla catastrofe abbattutasi sulla mia isola. Del resto, come oppositore, non credo mi manchino motivi di polemica, di critica e anche di accusa — se mi è permesso dirlo — nei confronti dell'attuale Governo, specie in questi giorni.

Tuttavia, in questo caso non si è oppositori o componenti della maggioranza; per quanto mi riguarda, il mio dovere è testimoniare la verità.

Signor Presidente, io ho trascorso tutti questi giorni nella mia isola e nella mia provincia, che è stata particolarmente colpita dal terremoto. Domenica 14 gennaio, nel pomeriggio, mi trovavo a Santa Ninfa, dopo che era già stata avvertita la seconda scossa che fece diffondere il panico tanto che gli abitanti di Santa Ninfa si erano decisi a passare la notte all'addiaccio, cosa che molti fecero e che volle dire la loro salvezza. La situazione climatica tra l'altro era straordinaria per la mia isola. A Santa Ninfa — vero è che siamo a 465 metri di altezza — c'era la neve, cosa eccezionale, e faceva un freddo veramente insolito. Non escludo che una temperatura così fuori del comune possa essere posta in correlazione col fenomeno che già covava. La stessa sera di domenica mi ero trasferito a Calatafimi. Anche lì era stata avvertita la seconda scossa; poi la notte vi fu il terremoto.

A mio giudizio, non bisogna guardare ciò che è avvenuto in seguito a un fenomeno apocalittico come questo con l'occhio rivolto al particolare, perché in questo caso un giudizio politico, secondo me, non si può dare: sarebbe come se uno, per esprimere un apprezzamento, diciamo, estetico sull'affresco del *Giudizio universale* della Cappella Sistina, andasse a osservare con la lampadina elettrica tutti i particolari; certo, nel pennello di Michelangelo troverebbe qualche sbaglio. Questi sono avvenimenti che vanno guardati nel loro complesso, se in questa sede, come siamo obbligati, vogliamo dare un giudizio politico su quello che è stato o non è stato fatto.

Devo dare atto, perché l'ho visto con i miei occhi, che vi è stato un intervento dello Stato tempestivo e massiccio, che si è effettuato con tutti i mezzi possibili. Devo dare atto, per esempio, al prefetto della mia provincia della tempestività con cui ha segnalato il pericolo a Gibellina già subito dopo la seconda scossa, quella premonitrice. Fu proprio il prefetto di Trapani a cui va riconosciuta questa solerzia, alacrità, virtù civile oltre che capacità professionale, a inviare immediatamente sul posto, dopo averli fatti requisire, alcuni autobus che consentirono la salvezza di qualche centinaio di abitanti di Gibellina, che ebbero l'opportunità, con quei mezzi, di lasciare la città e magari di passarvi la notte. Devo dare atto di quello che ho visto. L'aeroporto di Birgi continuava ad essere ingombro di aerei che scaricavano materiale di tutti

i tipi e ripartivano, facendo una spola impressionante. Perciò bisogna dare atto all'arma aeronautica di aver compiuto il suo dovere in modo encomiabile.

Nella mia provincia facevo niente altro che il mio dovere: cercavo di portare il contributo della solidarietà umana e qualche possibile aiuto alla povera e sventurata gente vittima del terremoto, tenendomi in contatto con chi presumevo avesse — ed in effetti aveva — il compito del coordinamento degli interventi, cioè con il sottosegretario onorevole Gaspari, il prefetto Bellisario, direttore generale della protezione civile al Ministero dell'interno, il prefetto della mia provincia e quello della provincia di Agrigento.

Ho constatato personalmente l'attività svolta, per esempio, dai vigili del fuoco, i quali, senza temere il freddo e la pioggia (e non indossavano neppure impermeabili), sono rimasti per ventiquattr'ore su ventiquattro, abbracciati alle macerie per cercare di salvare il salvabile, di estrarre, se era possibile, persone ancora in vita o le salme delle vittime.

Allo stesso modo, encomiabili sono stati i carabinieri, le forze di polizia, la stessa guardia di finanza, le forze armate, che hanno fatto quello che hanno potuto.

Mi hanno invece profondamente addolorato talune critiche. Capisco benissimo che la stampa, per esempio, nell'esercizio del suo dovere, legittimo, anzi necessario, di critica, sia un po' come il dentista, che introducendo il martelletto nella bocca del malato va a toccare non il dente sano, ma quello malato. Questo è il suo dovere. Non mi meraviglio, quindi, della critica svolta in questi giorni dalla stampa. Non posso però non aggiungere che talune critiche che ho avuto l'opportunità di leggere, magari la sera tardi, quando non c'era più niente da fare, su alcuni giornali, mi hanno ferito come italiano e come siciliano, e senza parlare della mia qualità di parlamentare.

Erano critiche, a mio giudizio, fatte per la critica. Quando mercoledì, cioè due giorni dopo il terremoto, ho letto su un grosso giornale notizie in merito alla « scarsa collaborazione degli abitanti della zona », mi sono sentito — perché non dirlo? — toccato, perché chi scriveva quella nota evidentemente ignorava o fingeva di non sapere che il martedì, quando si è verificata un'altra forte scossa sismica, dopo quella che aveva fatto crollare Gibellina, Montevago e Salaparuta, quasi tutte le città della Sicilia occidentale, compresa Palermo, vennero totalmente evacuate in mezzo al panico generale. Signor Presidente, non era paura, perché la paura — i colleghi lo sanno

— ha il suo opposto nel coraggio. Era terrore (ed il terrore è quel sentimento che prova l'uomo indifeso di fronte alla calamità naturale ed è qualcosa di irrazionale). Forse taluno rileverà il fatto che i palermitani abbiano addirittura lasciato la città, intralciando il traffico ed impedendo alle auto di circolare. Ma si può dare torto ad essi date le circostanze? Quindi, dire che gli abitanti della zona non hanno collaborato equivale, a mio giudizio, a non dire la verità. Gli abitanti della zona erano terrorizzati come quelli dei territori colpiti. È vero che vi sono stati momenti di caos, nei quali, ad esempio, non arrivavano le coperte per i sinistrati, ma non dobbiamo dimenticare che ci si trovava di fronte ad un fenomeno eccezionale, quale appunto il terremoto. Non è che io voglia concedere attenuanti ad alcuno: voglio soltanto testimoniare la verità e questo, facendo i dovuti scongiuri, deve valere per le possibili evenienze del futuro. Una delle ragioni di maggior confusione fu determinata ad un certo momento dalla eccessiva, commovente generosità degli stessi siciliani. Signor Presidente, non sono molto tenero con la gente della mia terra, cui attribuisco molti difetti (e questo naturalmente va innanzi tutto a mio disdoro), ma devo aggiungere che, almeno tra le collettività che io conosco, poche raggiungono il calore di un sentimento umano, che si esprime in forme di solidarietà civile, quale quello che manifesta la gente della mia terra: esso va addirittura al di là del razionale, diviene irrazionale. Una delle ragioni principali di disordine era data dal fatto che tutti i siciliani, dalle città più lontane alla zona terremotata, erano partiti immediatamente con autocarri per portare tutto quello che potevano, dal pane al latte agli indumenti. Si consideri che le strade della mia provincia non sono autostrade né arterie a scorrimento veloce, ma assai modeste strade bitumate che vennero, a suo tempo, tracciate sulle « trazzere » romane. Ebbene, su una strada, sia pure asfaltata, ma non certo larga, questa teoria di autocarri, uno appresso all'altro, da Aragona, da Santo Stefano, da tutte le città della Sicilia rappresentava certo una gara commovente, ma agli effetti dell'intervento razionale nelle zone terremotate era un intralcio: questo bisogna dirlo.

Che poi vi siano stati anche dei fenomeni di profittantismo, onorevoli colleghi, posso ammetterlo: ma mi volete indicare una sola società civile in cui non vi siano le zone fosche in cui l'istinto irrazionale continua ancora a resistere all'ondata di educazione, di

istruzione, di progresso, di civiltà? Questo istinto emerge dovunque, ed è emerso probabilmente, anzi, certamente, anche nella mia isola: ci saranno stati dei profittatori, perché sotto le tende non sono andati solo i cittadini scampati al disastro di Gibellina, Salaparuta, Montevago, ma anche i cittadini di Pارتanna, di Menfi, cioè di tutti gli altri paesi che, seppure non colpiti o non colpiti interamente dal sisma, tuttavia dovettero essere evacuati: costoro, terrorizzati, dovendo abbandonare le loro case, anche perché in effetti le scosse continuavano, andarono sotto le tende. Quindi, come diceva giustamente l'onorevole sottosegretario Gaspari, non si tratta solo dei cittadini che sono stati colpiti a Gibellina, Salaparuta, Montevago; vi sono anche i cittadini di altri paesi che hanno abbandonato le loro case.

Di fronte a questa situazione è inutile andare a cercare responsabilità. A mio giudizio, lo Stato ha fatto il suo dovere, è intervenuto con tutti i mezzi a sua disposizione: dalle forze armate, ai velivoli, alle navi, ai mezzi di sussistenza, con tutto quanto era necessario. A mio giudizio, anche per averlo constatato con i miei occhi, ha funzionato l'ente locale, il comune come istituto; i sindaci erano al loro posto, gli assessori, le giunte, i consiglieri comunali, il medico condotto, i funzionari dell'ufficio tecnico hanno fatto il loro dovere. A mio giudizio, anche perché l'ho constatato di persona, hanno funzionato anche le autorità, al loro posto i presidenti di giunta provinciale, al loro posto i dipendenti dagli uffici del genio civile e da tutte le altre organizzazioni provinciali. Mi consenta invece, onorevole sottosegretario, di rettificare un suo giudizio. Forse per eccessivo attaccamento ad una malintesa coerenza ideologico-politica, ella ha voluto aggiungere anche la regione. Bene, ella, nella sua coscienza, deve darmi atto che la regione è stata assente. E questo non per la cattiva volontà dei rappresentanti della regione o per la loro insensibilità — sarebbe assurdo affermare una cosa simile — ma per il semplice fatto che la regione come istituto è vuota. Ella ha citato il nome di un assessore regionale. Ebbene, le posso dire che ho avuto il piacere di incontrare questa persona, ma debbo nel contempo metterla al corrente del seguente fatto. Dal capo dell'ufficio di gabinetto di questo assessore sono stato invitato ad una riunione alla quale mi sono recato per puro spirito di cortesia, dato che non vedevo quale utilità potesse avere. Arrivati sul posto, all'ora convenuta, il capo dell'ufficio di gabi-

netto, molto cortesemente, ci fece presente che l'assessore, trattenuto altrove, non sarebbe intervenuto. Noi abbiamo compreso subito che il vero motivo per il quale l'assessore non era intervenuto era da ricercare nel fatto che egli rappresentava un istituto vuoto. Infatti la regione è stata assente e l'assessore, quale suo rappresentante, non aveva nulla da fare. Questo non lo diciamo per riprendere la ben nota polemica ma lo diciamo soltanto perché risponde a verità. Ho constatato inoltre che le vittime del terremoto, pur avendo ricevuto in sovrabbondanza alcuni generi di prima necessità, si sono trovate ad un certo momento senza denaro. Costoro avevano infatti avuto il materasso, le coperte, le lenzuola, il letto, il latte, le scatolette, eccetera, però non avevano una lira in tasca e si sentivano indifesi. Erano indifesi, ed è vero. Onorevoli colleghi, voi sapete benissimo (coloro che hanno il vizio del fumo mi capiranno meglio) che, se un uomo ha l'abitudine di fumare, sente maggiormente, a volte, lo stimolo del fumo che quello della fame. Per questo motivo il sottoscritto, insieme con altri amici, a certi capi di famiglia che già avevano ricevuto aiuti in natura ha distribuito un po' di denaro. Del resto la stessa amministrazione si è resa conto di ciò e ha impartito l'ordine alle varie amministrazioni comunali e agli ECA di distribuire ai capifamiglia non meno di 20 mila lire a testa.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono d'accordo con lei; di questo eravamo tanto persuasi che nella mattina di lunedì, prima che partisse da Roma il ministro Taviani, fu diramato telegraficamente l'ordine di fornire immediatamente denaro alle popolazioni. Sennonché, purtroppo, mercoledì e giovedì ho notato che a Castelvetro quel telegramma non era arrivato. Ella sa qual è stata la ragione: la interruzione dei servizi pubblici. Dunque, a questo avevamo pensato e all'inconveniente verificatosi abbiamo subito rimediato.

COTTONE. La mia non è una critica all'operato dell'amministrazione. Ho già detto che l'amministrazione ha fatto quello che ha potuto e ho detto anche quali sono stati gli organi presenti nell'opera di soccorso.

Vorrei concludere aggiungendo due brevi considerazioni. La prima è di carattere generale. Dopo tutto quello che è avvenuto, con l'esperienza che abbiamo fatto recentemente, cioè ieri con il terremoto nella Sicilia occidentale, l'altro ieri con l'alluvione, l'altro ieri ancora con il disastro del Vajont, è neces-

sario che il Governo prenda atto che nel nostro paese è assolutamente urgente votare una legge che affronti il problema della protezione civile in maniera organica e moderna. Non penso che in questo scorcio di legislatura il Parlamento possa affrontare il problema, ma credo che il prossimo Parlamento come primo provvedimento dovrà votare una legge per la protezione civile, che preveda un congegno autonomo atto a scattare automaticamente nel momento in cui eventuali calamità naturali dovessero colpire nuovamente il paese.

Non intendo con ciò affermare che elimineremo tutti i difetti; avremo però uno strumento più razionale e più organico per provvedere ai malanni. Una legge sulla protezione civile è ormai indifferibile e, del resto, tutti i paesi più civili d'Europa ce l'hanno.

La seconda considerazione è di carattere specifico. Io ho preso atto di un termine che ella, onorevole sottosegretario, ha usato. Ella ha detto che è « essenziale » il ricovero di tutti gli attendati in dimore regolari, ossia provviste di tetto. È bene che questo « essenziale » — sono convinto che ella lo abbia detto a ragion veduta — si traduca in realtà. Bisogna al più presto far scomparire le tende e mettere gli sventurati colpiti dal terremoto entro edifici regolari.

Ella ha parlato di alloggi prefabbricati messi a disposizione dall'IRI. Si deve compiere uno sforzo ancora maggiore perché questi alloggi siano distribuiti non soltanto nel territorio, da lei citato, di Gibellina e di Salaparuta, ma in tutto il territorio in cui ancora vivono dei nostri concittadini che non possono rientrare nelle loro case.

Inoltre bisogna ridare fiducia a questi terremotati. Io non ho avuto certamente il tempo di ascoltare la radio o la televisione, ma mi è stato riferito che, nel corso della settimana passata, quando ancora le piaghe erano aperte, la radio o la televisione hanno informato gli italiani del fatto che sulla *Gazzetta ufficiale* era stato pubblicato un provvedimento che stanziava 3 miliardi per i terremotati dell'Abruzzo del 1915. Mi chiedo se si possa immaginare una insensibilità e una mancanza di psicologia maggiore di quella dimostrata in questi giorni dalla radio o dalla televisione. Infatti il commento dei terremotati siciliani era questo: « Anche noi dovremo allora aspettare 53 anni per avere i soldi ? ». Questa era la conclusione, magari superficiale, tuttavia umana, alla quale essi pervenivano.

Pertanto, onorevoli rappresentanti del Governo, dalla nostra parte vi viene questa esor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1968

tazione, e noi vi pungoleremo senza darvi sosta: distribuire ovunque gli alloggi prefabbricati, in via provvisoria...

VALITUTTI. Non le baracche !

COTTONE. Appunto: si parlava di prefabbricati in acciaio di cui pare che l'IRI abbia una buona scorta. In secondo luogo, noi esortiamo il Governo a dare agli abitanti di queste zone manifestazioni concrete della buona volontà del Parlamento e del Governo, in modo che la fiducia possa diventare speranza e la speranza possa al più presto diventare la realtà del domani, per la ripresa di una vita civile con tutti i conforti della vita associata nel mondo moderno.

PRESIDENTE. L'onorevole Margherita Bontade ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONTADE MARGHERITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei aggiungere altre critiche a quelle già ascoltate. La sciagura indubbiamente è stata grande, e a suo confronto i soccorsi di qualsiasi genere non potevano non difettare. Non scendo ai particolari perché già ne sono stati detti tanti.

A nome dei miei poveri conterranei dico al Governo: fate bene e fate presto ! L'attesa ora diventa spasmodica. Non si facciano passare 53 anni per la ricostruzione degli abitati. Anch'io ho notato con sorpresa la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* n. 15 del 19 gennaio scorso della legge n. 5 del 4 gennaio 1968 per la eliminazione di baracche e di altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 1915.

Esistono i mezzi per costruzioni rapide e moderne; il Governo colmi con le sue provvidenze la secolare povertà della Sicilia occidentale che si è svelata in tutta la sua interezza proprio in questo triste evento, in particolare ponga rimedio con urgenza a due gravissime lacune: la mancanza di ospedali circoscrizionali e la insufficienza della rete stradale. Poche strade e, quelle esistenti, mal curate nella pavimentazione; questo il motivo principale per cui si è verificato il ritardo nell'arrivo dei soccorsi.

Questo Governo, destinato a lenire i dolori del popolo siciliano, nel nome dei morti si impegni per i superstiti e faccia impegnare anche la regione ! Le regioni si creano non già per appesantire la macchina burocratica, ma perché svolgano una funzioni assistenziale anche in simili casi e collaborino nel portare ad un più elevato tenore di vita le popolazioni.

Vorrei ancora pregare il Governo di dare ogni tanto uno sguardo ai progetti di legge di iniziativa parlamentare che stanno a dormire. Ve n'è qualcuno che potrebbe giovare alla collettività, come quelli che hanno per oggetto gli interventi nelle pubbliche calamità, ad evitare le solite improvvisazioni nell'opera di soccorso: c'è proprio bisogno, per svegliarle dal loro sonno della pressione dei soliti parlamentari più in vista o dei gruppi politici più forti ? Alla base di queste pressioni c'è spesso una convenienza di carattere elettorale. Domando inoltre al Governo, come ha fatto il collega che ha parlato prima di me, perché resta fermo il disegno di legge governativo sulla protezione civile.

Onorevole rappresentante del Governo, la parola « soddisfazione » ha un senso molto ampio e completo; non mi sento perciò di pronunciarla in questo momento, di fronte alle indicibili sofferenze dei miei fratelli siciliani, anche se forte è la loro fede e la loro speranza.

Sento il dovere, da questo banco ove mi hanno mandato gli elettori martoriati della mia terra, di ringraziare la solidarietà generosa del popolo italiano che sentiamo vibrare nell'unità della patria, l'esercito, dai più alti ufficiali al più umile soldato, i vigili del fuoco, sempre pronti con il loro slancio senza conoscere pericoli a rimuovere le macerie, la Croce rossa italiana ed internazionale e tutti quanti in Italia ed all'estero hanno con sensibilità avvertito la grande sciagura, le cui conseguenze più gravi si proiettano nell'avvenire.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Vizzini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Corrado Terranova ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRANOVA CORRADO. Le informazioni oggi fornite dal sottosegretario Gaspari mi lasciano assai più sereno e meno pensoso di quanto non mi abbiano lasciato le informazioni date il giorno 17 dallo stesso sottosegretario. Ho detto di essere più sereno e meno pensoso anche se avrei desiderato ardentemente che il sistema di aiuti promosso dalla regione fosse scattato prima ancora di quello di Roma: ciò dico con amarezza, anche se l'azione governativa assume per me maggior rilievo, maggiore risalto, e perciò stesso maggior merito. Un merito che non può essere misconosciuto o sottovalutato, per cui la critica severa, e a volte negativa, rivolta da qualche parte della stam-

pa al Governo è da giudicarsi senz'altro ingenerosa. Desidero perciò rinnovare da questi banchi il mio plauso, il mio ringraziamento al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio, ai membri del Governo che si sono portati sui luoghi del disastro, al Governo tutto per l'imponenza di mezzi e per la prontezza dimostrata negli interventi di soccorso. Un plauso ed un ringraziamento desidero rivolgere anche ai prefetti, ai sindaci, alle forze di pubblica sicurezza, ai carabinieri, all'esercito, alla marina, alle guardie di finanza, ai vigili del fuoco, alla direzione generale della pubblica assistenza, allo spirito di sacrificio dei medici, degli infermieri, degli ingegneri, dei tecnici, degli operai, dei volontari civili e di tutti coloro che da lontano hanno dimostrato la loro solidarietà contribuendo con denaro, con mezzi assistenziali od ospitando i profughi dei paesi colpiti dall'immane sciagura.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Gaspari, secondo cui il presidente della regione intende gareggiare con il Governo centrale in questa opera di soccorso e di ricostruzione delle zone colpite.

Questa dolorosa circostanza mi dà l'occasione di chiedere al Governo di attuare finalmente un piano coordinato degli interventi di pronto soccorso e di realizzare altresì un piano coordinato per la ricostruzione dei paesi distrutti, o comunque colpiti, mettendo a disposizione mezzi cospicui e proporzionati all'imponenza del danno. A questo proposito, avendo testé sentito dagli onorevoli Gaspari e Giglia che sono state ordinate circa 6 mila baracche, in sostituzione delle tende, come ingegnere, non conoscendo il materiale che sarà impiegato, sottolineo la necessità che tali baracche offrano le massime garanzie di sicurezza. Vi sono ad esempio strutture prefabbricate in cemento armato così saldamente collegate da potersi considerare dei veri e propri telai nei due sensi, come è del resto richiesto nelle costruzioni antisismiche; vi sono altresì pannelli di muratura vincolati in guisa di lastre che possono perciò lesionarsi, ma non crollare. Viceversa esistono strutture prefabbricate leggere che nulla garantiscono in caso di scosse telluriche, per cui lungi dal costituire una garanzia, rappresentano un pericolo per i ricoverati.

Chiedo pertanto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici esiga che i prefabbricati da impiegare nelle zone colpite siano preventivamente assoggettati, oltre che alle ordinarie prove di schiacciamento di punto e così via, anche alle prove di vibrazione (a quelle, cioè,

del tavolo vibrante) così come dovrebbe sempre richiedersi per le zone sismiche. Tutto ciò, onorevoli colleghi, è molto importante ai fini della incolumità di coloro che abiteranno in quelle baracche.

In terzo luogo, è da auspicare che le baracche non rimangano per molti anni in luogo delle costruzioni vere e proprie in cemento armato, come purtroppo è avvenuto per mezzo secolo dopo i terremoti di Messina e di Reggio Calabria.

In proposito si tragga profitto da questa dolorosa circostanza per creare nei paesi da ricostruire una urbanistica nuova, ispirata cioè alle esigenze della civiltà moderna.

Auspico inoltre che si costituisca finalmente un fondo per interventi tempestivi in caso di calamità di rilievo nazionale. Fin da quando ebbi l'onore di essere relatore al bilancio del Ministero dei lavori pubblici invocai, insieme con altri autorevoli colleghi, la istituzione di un cospicuo fondo da utilizzare appunto per queste necessità. Devo poi ricordare che nel 1963 un illustre parlamentare scomparso, il senatore Roselli, presentò al Senato una proposta di legge, molto opportunamente ripresa poi da una successiva proposta di legge della onorevole Bontade Margherita, che prevedeva appunto l'istituzione di un fondo di intervento per le calamità di rilievo nazionale. Si tratta di una proposta di legge veramente importante, nella quale è previsto appunto all'articolo 1 quanto segue: « Nel conto infruttifero del tesoro depositato presso la Banca d'Italia è istituito un conto infruttifero per interventi contro alluvioni, frane ed altre calamità di rilievo nazionale ». Alla formazione ed alla erogazione di questi fondi si provvede dal Presidente del Consiglio, previo parere del Consiglio dei ministri. A sua volta l'articolo 2 detta: « Il fondo non è soggetto a perenzione ed è formato mediante attribuzioni di sopravvenienze attive o prelievo dalle maggiori entrate che, per ordine della Presidenza del Consiglio, il ministro del tesoro indicherà nel corso dell'esercizio finanziario. Il trasferimento dello stanziamento del fondo sarà effettuato mediante decreto del Presidente del Consiglio ».

Desidererei che il Governo facesse propria questa proposta di legge così originale ed importante, al fine di evitare che si debba procedere con interventi straordinari, per i quali sappiamo quanto tempo occorra perché possano concretamente realizzarsi. Ne abbiamo un esempio recente: i provvedimenti presi a favore dei terremotati della provincia di

Messina e di Enna dell'ottobre del 1967, purtroppo, non sono stati ancora approvati.

Onorevoli colleghi, mi lusinga il pensiero di avere dato, con le mie osservazioni e i miei suggerimenti, un contributo costruttivo allo sforzo veramente lodevole del Governo per sanare le molte ferite delle infelici popolazioni siciliane.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Provvedimenti per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica » (4779) (con parere della V, della VI e della XII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Ripristino di agevolazioni daziarie per le zone industriali di Roma, Apuania e Livorno » (approvato dalla V Commissione del Senato) (4774) (con parere della IV, della V e della XII Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di ulteriore spesa per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (4746) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni per l'ammodernamento della ferrovia circumvesuviana » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4775) (con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (4737) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che le proposte di legge d'iniziativa dei deputati AMENDOLA PIETRO ed altri: « Provvedimenti per il completamento della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (*urgenza*) (4104) e GUARRA ed altri: « Proroga dei termini previsti dall'articolo 14 della legge 4 novembre

1963, n. 1465, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (4653), assegnate alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente, trattano materia del disegno di legge n. 4746, testè deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche le proposte di legge AMENDOLA PIETRO e GUARRA debbano essere deferite alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato, inoltre, che la proposta di legge di iniziativa del deputato DEMARCHI: « Credito agevolato di esercizio per i gruppi di acquisto collettivi » (897), assegnata alla XII Commissione (Industria) in sede referente, tratta materia del disegno di legge n. 4737, testè deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Demarchi debba essere deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA ed altri: « Modificazioni della legge 5 marzo 1961, n. 90, per quanto concerne il personale operaio dipendente dal Ministero di grazia e giustizia, direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena » (4314) (con parere della IV e della V Commissione);

STORTI ed altri: « Revisione dei ruoli organici del Ministero del commercio con l'estero » (4554) (con parere della V e della XII Commissione);

alla III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Lagos il 16 luglio 1966 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Repubblica della Nigeria » (approvato dal Senato) (4760) (con parere della VI e della XII Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Araba Unita per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1968

di imposte sul reddito, conclusa al Cairo il 26 marzo 1966 » (*approvato dal Senato*) (4763) (*con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali conclusi a Copenaghen il 10 marzo 1966 tra l'Italia e la Danimarca:

a) convenzione per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sulle successioni;

b) convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio » (*approvato dal Senato*) (4764) (*con parere della VI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione degli emendamenti allo statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottati dalla XIV sessione dell'Assemblea generale il 16 giugno 1965 » (*approvato dal Senato*) (4768) (*con parere della IV e della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori MARIS e PIASENTI: « Modifiche agli articoli 10 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, concernente indennizzi alle vittime del nazionalsocialismo » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4723) (*con parere della II Commissione*);

BASILE GIUSEPPE: « Norma integrativa dell'articolo 10 della legge 10 agosto 1950, n. 715, concernente la " Costituzione di un fondo per l'incremento edilizio destinato a sollecitare l'attività edilizia privata con la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione " » (4730) (*con parere della V e della IX Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CARIOTA FERRARA: « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media statale » (4732);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BERAGNOLI ed altri: « Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie » (4693) (*urgenza*) (*con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

SPECIALE ed altri: « Provvedimenti per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero e in Italia per le elezioni politiche del 1968 » (4511) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori BRAMBILLA ed altri: « Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale » (*approvato dal Senato*) (4757) (*con parere della V Commissione*).

Si riprende lo svolgimento d'interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Anche a nome del gruppo comunista, prendo atto delle dichiarazioni e delle intenzioni del Governo e debbo manifestare per esse insoddisfazione e preoccupazione.

Sul consuntivo dell'opera svolta fino ad oggi, non soltanto noi, ma gran parte della opinione pubblica non condivide il senso di soddisfazione e di ottimismo che appare, qualche volta esplicitamente, dalle dichiarazioni del Governo, solo oscurato talora da un senso di rassegnato fatalismo. Ricorre, infatti, molto spesso la frase: data la situazione, di più e di meglio non si poteva fare.

Non mettiamo in dubbio la buona volontà dei titolari dei vari dicasteri, ma il giudizio lo si dà non sulla base delle intenzioni, bensì sulla base di quanto si è fatto. Pare pertanto enorme lo scarto tra quanto è stato fatto ed i bisogni, le attese delle popolazioni colpite.

In primo luogo, manifestiamo il nostro disappunto per la mancata tempestività con la quale si è intervenuti, tempestività che è un fattore decisivo in simili eventi calamitosi. Non ci riferiamo a singoli casi (anche se sarebbe giusto farlo, come hanno fatto altri colleghi), ma al complesso degli interventi.

È vero o non è vero che dopo tre giorni dal disastro in molte zone mancava letteralmente il pane? Io ritengo che uno dei primi interventi, uno dei più elementari, sia quello di assicurare, non dico l'alimentazione, ma la sopravvivenza mediante la fornitura del pane.

È vero o non è vero che i cittadini sepolti sotto le macerie avrebbero forse potuto aver salva la vita solo che si fosse intervenuti in modo massiccio fin dal primo momento, e non con un crescendo di interventi, come invece è avvenuto (prima i vigili del fuoco, dopo due giorni i corpi della polizia e dello

esercito, fino a raggiungere il massimo attualmente)? Il massimo, cioè, lo si è raggiunto quando minori erano le possibilità di salvataggio delle vite umane.

È vero o non è vero che soltanto un numero limitato di aerei (noi ritenevamo 13, il sottosegretario ci ha detto 26) è stato utilizzato ed impegnato nella realizzazione del ponte aereo mentre ne occorrevano ben 50 (lo ha detto il ministro Taviani) e di portata molto superiore a quella degli aerei impiegati?

È vero o non è vero che gli stivali per proteggere i sinistrati dal fango delle baracche sono arrivati, onorevole rappresentante del Governo, solo ieri, a 7 giorni di distanza, quando per fortuna, e per ironia, è comparso il sole e il fango ha cominciato a disseccarsi?

È vero o non è vero che non più tardi di ieri sera si assisteva a questo fenomeno: nella tendopoli di Montevago c'erano numerose tende disponibili, perché i sinistrati avevano accolto l'idea di essere trasferiti in altre zone, mentre a Santa Margherita di Belice erano numerosi i sinistrati che non disponevano neppure di una tenda?

Orbene, se questa non è disfunzione, se questa non è mancanza di tempestività, invito il Governo a dirmi quale significato deve attribuirsi a questi aggettivi e sostantivi.

Dopo i numerosi disastri nazionali, di cui alcuni gravissimi e di recente data, il Governo avrebbe dovuto accumulare in proposito una certa esperienza. Toccava al Governo stabilire i tempi e i modi dell'amministrazione. Se non disponeva di aerei di 150 tonnellate di portata, doveva provvedere, non all'acquisto di essi — come ha suggerito qualcuno — ma all'utilizzazione di un numero maggiore di aerei di portata minore per trasportare lo stesso peso e lo stesso volume di mezzi.

Il Governo e la macchina statale — mi sia consentita l'osservazione — sanno molto puntualmente disporre inutili misure di repressione per fantastici pericoli di movimenti popolari, trascurando i veri pericoli latenti che minacciano la democrazia, come quelli dimostrati dalle vicende del SIFAR e del luglio 1964. Se il Governo ha questa capacità di inseguire i fantasmi e di predisporre difese veramente sovrabbondanti nei confronti di un pericolo inesistente, riteniamo che non sia impossibile allo stesso Governo, ammaestrato dalla ricorrenza delle alluvioni, predisporre un meccanismo di intervento idoneo a garantire un minimo di sicurezza — non

pretendiamo il 100 per cento, perché bisogna sempre calcolare l'imprevisto, anche e specialmente in circostanze del genere — alle popolazioni sinistrate.

Il Governo e la televisione, mentre da una parte accettano come fatali ritardi e inefficienza, si abbandonano — come dicevo — al compiacimento e all'esaltazione dell'opera svolta. Certo, non siamo noi a non esaltare l'opera di tutti i corpi armati, dei vigili del fuoco e delle popolazioni, opera che è andata al di là del possibile e dell'umano nel prestarsi al soccorso e agli interventi di estrema urgenza.

Il compiacimento del Governo tocca, però, qualche volta una punta di cinica ironia. Ad esempio, per le condizioni sanitarie, il Governo ha coniato lo *slogan*: « La situazione sanitaria è sotto controllo ». Vorrei sapere chi tranquillizza questo *slogan*. Si può verificare una epidemia di tifo o di lebbra, che è controllata dall'autorità sanitaria; ma ciò non toglie che questa epidemia esista, ciò non toglie la pericolosità di questa epidemia. Si ripetono le parole « sotto controllo » come se esse fossero in grado di risolvere i gravi e pericolosi problemi sanitari della zona. Non siamo solo noi, onorevole rappresentante del Governo, a dire questo. Il dottor Della Gala, medico della marina, afferma che la situazione sanitaria è tragica per il diffondersi di broncopolmoniti nei soggetti meno resistenti, quali i vecchi e i bambini. Quando, onorevole sottosegretario, ella afferma che ciò è « sotto controllo », credo abbia detto ben poco a coloro i quali, in gran numero, sono affetti da tali malattie, che minacciano la loro stessa esistenza, date le loro condizioni di età e di disagio.

La televisione, poi, onorevole rappresentante del Governo, si è supinamente accodata — come sempre — a tali interpretazioni e a tali indirizzi ottimistici del Governo, aggiungendovi in proprio la preoccupazione di fare spettacolo. In vicinanza di una tendopoli immersa nel fango, durante la notte — non c'erano neppure le candele — i sinistrati hanno visto ad un certo punto una vivida luce solare squarciare il buio della notte. Forse è il sole di mezzanotte, hanno pensato. Ma no! Era la televisione, che riprendeva il passaggio dell'onorevole Moro attraverso la tendopoli.

Un quotidiano del mattino, proprio oggi, riferisce un episodio che — se è vero — è indice del più sfrontato cinismo. Dopo il disseppellimento dalle macerie di Cudduredda (quella ragazza ormai divenuta una prola-

gonista, quasi una leggenda popolare), rimasta sepolta 53 ore ed estratta viva, sembra, onorevole sottosegretario, che la televisione non abbia voluto perdere l'occasione di fornire ai telespettatori, questo emozionante spettacolo. Però, dal momento che non era presente quando Cuddredda è stata estratta dalle macerie, essa ha voluto ugualmente riprendere la scena dal vivo servendosi degli stessi protagonisti che l'avevano vissuta. Si sa che la bambina è deceduta. Non possiamo dire che ciò sia avvenuto per questo motivo; infatti, rimanere 53 ore sotto le macerie è cosa sufficiente a minacciare la vita di una persona. Ma se questo è avvenuto, vuol dire fare spettacolo sulla pelle dei sinistrati. Per questo vi è un senso di diffidenza e di collera da parte dei sinistrati nei confronti della televisione. Leggevo che in una strada che congiunge due centri terremotati i sinistrati hanno fatto un blocco stradale per non far passare le macchine e le attrezzature della televisione.

A tutto ciò, onorevole rappresentante del Governo, si è contrapposta la solidarietà spontanea ed organizzata delle popolazioni, dei cittadini, dei comuni della Sicilia e di tutta Italia. Il fatto nuovo in tutto questo è che il Governo ha dovuto ammettere per la prima volta che i protagonisti più efficienti di una assistenza tempestiva, immediata, centrata, possono essere e sono le amministrazioni locali. Orbene, che cosa ha fatto il Governo per incentivare questa azione popolare dei comuni, che è l'unica efficiente e tempestiva? Ha cercato di potenziare gli organismi più discriminatori dei comuni, cioè gli ECA, affidando ad essi l'assistenza che avrebbe dovuto essere curata da comitati comunali.

Quanto al ricovero dei sinistrati, onorevole rappresentante del Governo, io stesso da questi banchi, un giorno dopo il disastro, ho chiesto le tende, ma ho detto contemporaneamente — credo che ciò sia consacrato negli atti — che tra le tende e la casa ci deve essere qualche cosa di intermedio. Solo dopo otto giorni si parla di qualcosa di intermedio, cioè dei baraccamenti, di 5.200 e più baraccamenti, la cui fabbricazione, anche se affidata a tutte le ditte italiane del settore, richiederà, come scrivono i giornali, dai 20 ai 45 giorni.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le ditte manterranno l'impegno.

MICELI. Ecco il difetto della minimizzazione delle cifre, a cui poi il Governo finisce col credere. Onorevole sottosegretario, ho do-

vuto affermare che il numero, non dei senza tetto, ma di coloro che dormivano permanentemente fuori del proprio tetto o perché non l'avevano più o perché era pericolante e non volevano tornare a casa, si aggirava tra le 80 e le 100 mila persone.

Questa cifra è stata confermata dal presidente della regione siciliana Carollo, ma non è stata ancora considerata nel suo giusto valore dal Governo, se è vero che si parla di 5.300 baracche. Ogni baracca può accogliere due famiglie.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si tratta di baracche unifamiliari.

MICELI. Se è così, le cose vanno ancora peggio: se consideriamo una media di 5 persone a famiglia (senza contare gli emigranti), le 5.300 baracche servono a soddisfare i bisogni di circa 25 mila persone. Ella ha detto poi che i fabbricati distrutti sono oltre 5 mila. E quelli gravemente danneggiati? Chi va ad abitarli?

Per questa soluzione provvisoria ed intermedia dei baraccamenti, quindi, la tendenza minimizzatrice del Governo porta a conseguenze nefaste, cioè a prevenire provvedimenti che già in partenza sono insufficienti. Ed è inutile che pensiamo alla costruzione immediata delle case, perché sappiamo che per questo sono necessari tempi tecnici che, per quanto brevi, esigono una certa latitudine. Dobbiamo pensare, quindi, in modo concreto, ai prefabbricati e alle baracche.

L'inefficienza del Governo in questo campo dei ricoveri temporanei è « esemplare ». Abbiamo letto ieri sui giornali che mille senza-tetto o quasi senza-tetto hanno occupato a Palermo altrettanti alloggi vuoti costruiti dalla GESCAL, dall'INA-Casa e dall'Istituto autonomo per le case popolari. Alcuni di questi alloggi sono stati costruiti dieci anni fa e si aspettava la prossima campagna elettorale per la consegna. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevole sottosegretario, è questo il modo di provvedere al ricovero dei senza-tetto? Si preveniva la costruzione di baracche, sappiamo anche quando saranno consegnate, ma intanto si tengono molti edifici vuoti. Non sappiamo se tutti gli altri senza-tetto abbiano la stessa forza di quelli di Palermo nell'occupare questi alloggi vuoti, ma possiamo giurare che di alloggi pronti, per la cui consegna si aspettano le elezioni, ve ne sono un po' dovunque in tutta Italia, e quindi anche in Sicilia.

Le misure economiche (e mi avvio alla conclusione) hanno il loro valore se tempestive ed adeguate. Ma ella ritiene davvero, onorevole rappresentante del Governo, che sia una misura adeguata quella della concessione di 90 mila lire ad un artigiano o ad un negoziante che abbiano perduto tutto? A cosa servono? Non sono un risarcimento danni, né un indennizzo, ma un sussidio per far vivere alla giornata chi è stato colpito. Ma allora queste provvidenze possono rientrare semmai sotto la categoria dei sussidi e non essere assimilate alle 500 mila lire, che noi riteniamo inizialmente sufficienti, concesse agli agricoltori, ai contadini che hanno perduto la casa.

Si prevede inoltre di accordare un sussidio di disoccupazione dell'ammontare di 1100 lire al giorno. Ma a chi? A coloro che abbiano versato i contributi per cinque settimane continuative. Io sfido lei, onorevole sottosegretario, e tutti gli altri colleghi, ad indicarmi chi nel mezzogiorno di Italia possa trovarsi in queste condizioni! Se questo fosse, onorevole sottosegretario, non dovremmo registrare la enorme migrazione diretta al nord che è a tutti nota. Ciò significa che in quei luoghi il lavoro è discontinuo e che molte volte i contributi non vengono neppure corrisposti. Pertanto se non si apporteranno delle modifiche questa provvidenza si dimostrerà inoperante.

Cantieri di lavoro. Onorevole rappresentante del Governo, si vogliono creare cantieri di lavoro per dare un sussidio che non sia un'elemosina o per fare contemporaneamente qualcosa di utile nelle zone sinistrate? Noi riteniamo che la via da scegliere sia la seconda, nel senso che occorre dare un sollievo alla disoccupazione dei sinistrati e contemporaneamente fare qualcosa di utile e di costruttivo nelle zone colpite. Se questo è vero, come si può pretendere che gli operai di questi cantieri lavorino per 1100 lire al giorno? Noi riteniamo, onorevole sottosegretario, che questi cantieri di lavoro siano utili se rispettano questo duplice scopo. Occorre elevare le retribuzioni sulla base dei normali accordi salariali ed affidare l'esecuzione dei cantieri, senza molte formalità, ai comuni, accreditando direttamente ad essi le somme delle quali poi essi dovranno render conto.

In agricoltura occorre intervenire per salvare il patrimonio zootecnico. Onorevole sottosegretario, io non ho inteso parlare di forniture di foraggio o di ricovero del bestiame. La televisione, che vuole fare spettacolo, ci mostra mucche vaganti, muli ed asini, ed i

contadini che rinunciano persino al loro ricovero per poter salvare questi animali. Occorre però intervenire in qualche modo per la salvaguardia di questo insieme di piccoli patrimoni zootecnici, che per il nostro Mezzogiorno costituisce il vero patrimonio zootecnico, perché noi nel sud non abbiamo stalle con centinaia o migliaia di capi.

Ma tutto questo presuppone una prospettiva chiara di ricostruzione. Diceva il sindaco di una paese sinistrato che nelle zone colpite dal terremoto bisognava ricostruire anche prima della catastrofe: cioè le case erano in condizioni tali che un Governo che avesse avuto veramente a cuore l'interesse del Mezzogiorno, non avrebbe dovuto aspettare il terremoto per far demolire abitazioni già instabili senza bisogno di scosse sismiche.

Ma con quali prospettive si deve operare? Si deve ricostruire in base allo stesso tessuto economico, ovvero in base a un tessuto economico che possa dare vita alle popolazioni? Guardi, onorevole rappresentante del Governo, io ricordo, ed ella sa, che proprio nella vallata del Belice vi è stata una grande agitazione per promuovere delle opere di rinascita aventi il loro fondamento nella diga del Belice, che deve garantire, attraverso l'irrigazione, aumento della produzione agricola e della occupazione. Ora di questo non si parla. Ella mi risponderà: di questo non si parla perché abbiamo cose più urgenti a cui pensare.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No no, onorevole Miceli; io conosco bene la situazione e ho già detto che, a mio avviso, ricostruire senza prospettive economiche è inutile.

MICELI. Ora, onorevole sottosegretario, queste prospettive si debbono tradurre in impegni immediati, che sono di importanza pari e forse superiori a quelli riguardanti i baraccamenti, perché solo questi impegni possono indurre la popolazione valida a rimanere sul posto, a superare lo *choc* attuale, ad essere, essa stessa, protagonista della ricostruzione. Ma se la popolazione deve avere la prospettiva di abitare la stessa landa deserta, con una produzione approssimata, con una occupazione saltuaria, quale impegno può mettere nel lavoro di ricostruzione?

Qui, onorevole rappresentante del Governo, si inserisce l'azione negativa di orientamento del Governo: favorire la fuga dei giovani con l'esca del biglietto ferroviario gra-

tuito fino alla frontiera. Questo è vero, onorevole sottosegretario. Non si tratta semplicemente di un comunicato del Ministero dei trasporti in cui si dica: chi vuole emigrare avrà il biglietto gratuito. No, noi sappiamo che nelle tendopoli dei sinistrati vi è una pressione per indurre a questo. Mancavano in queste zone fino a poco tempo fa gli uffici postali, ma vi era un ufficio che rilasciava passaporti a vista per l'emigrazione. Si faceva comprendere a questa gente che al di là della frontiera non solo vi era la possibilità di avere sicura la vita, come non era possibile in Sicilia, ma che vi erano altresì possibilità immediate di lavoro. Noi abbiamo denunciato questa azione del Governo, azione che a nostro avviso è la più nefasta, e ci siamo meritati dal ministro più sanfedista della compagine governativa, dall'onorevole Scalfaro, reazioni e insulti. Noi però conosciamo bene dove sono diretti gli insulti dell'onorevole Scalfaro e che cosa essi tendono a salvare. Non siamo soltanto noi a denunciare questo fatto e questo pericolo. Sentiamo che cosa dice un tecnico che è stato sul posto, il professor Virgilio Titone. Costui afferma che « il biglietto gratuito è controproducente per le conseguenze che esso produce. Non si è pensato che in tal modo si viene a ritardare l'opera di ricostruzione » (noi non condividiamo però queste affermazioni e diremo più avanti qual è la nostra interpretazione). È un errore in paesi già spopolati dalla emigrazione — ella sa che a Montevago, su 3.500 abitanti, 1.820 sono già in Svizzera — favorire l'esodo dei giovani, specie in zone in cui vi sarà molto da fare. Si tenga presente infatti che i primi ad andarsene sono proprio i giovani. Ora, come ho già detto, noi non condividiamo completamente quello che afferma il professor Titone, cioè non diciamo che il ministro dei trasporti non debba mettere a disposizione di colui che vuole allontanarsi volontariamente, per libera scelta, un biglietto ferroviario. Dobbiamo infatti far rilevare che l'invito alla fuga incomincia già a produrre fenomeni di speculazione. Abbiamo letto in un giornale del mattino che una società aerea fa pagare 20 mila lire a posto il viaggio da Palermo a Roma: quasi il doppio del biglietto normale. Questi emigrati poi, una volta arrivati a Roma, si debbono rivolgere ad altri speculatori, che cercano di avviarli in cantieri edilizi o di mandarli in posti fuori della città. Questo dunque già favorisce la speculazione. Ma l'incitamento ad abbandonare le zone è sbagliato in se stesso. Noi riteniamo che sia utile mettere a disposizione dei bi-

glietti ferroviari per coloro che se ne vogliono andare, ma che sia altrettanto necessario mettere gli interessati in condizioni di operare una scelta veramente libera.

Se a un giovane terremotato siciliano io pongo il dilemma: abitare in una tendopoli in cui non c'è l'acqua, rimanere senza lavoro come nel passato e contentarsi del sussidio di lire 1.100 al giorno per un determinato periodo di tempo, o scappare da questa situazione con un biglietto gratuito, c'è libera scelta per il giovane sinistrato siciliano? Non c'è più libera scelta, la libertà della scelta è solo apparente, si tratta di una scelta obbligata e — noi diciamo — dannosa per la Sicilia perché, se si vuole ricostruire con criterio nuovo di rinascita la zona terremotata, bisogna far leva sulle forze lavoratrici esistenti e in specie sulle forze giovanili.

Noi perciò invitiamo il Governo a fare delle proposte concrete che diano affidamento per la rinascita e per il progresso agricolo della zona.

Ecco il mezzo migliore, certo migliore della persuasione occulta delle assistenti sociali, che può indurre i sinistrati a rimanere sul luogo e solo se si vedrà che queste parole sono immediatamente seguite dai fatti. Esistono dei progetti per la diga sul Belice. Si incominci a dare l'appalto parziale dei lavori, si incominci a far vedere alla popolazione che i propositi si traducono in atti concreti. Solo così si porrà un valido freno all'esodo della popolazione e si potrà andare verso la ricostruzione.

Noi invitiamo il Governo ad intraprendere questa strada, sulla quale troverà la collaborazione della popolazione siciliana e di tutti gli enti locali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa:

« Autorizzazione di spesa per i comitati regionali per la programmazione economica » (*approvato dalla V Commissione della Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*) (4608-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

**Si riprende
lo svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTO. Già in sede di svolgimento di interrogazioni subito dopo il verificarsi dello immane disastro ha avuto modo di dire che era necessario uscire dai termini che ci impone la procedura regolamentare per dichiarare se si è o no soddisfatti. Lo ribadisco ancora questa sera, anche se non potrò esimersi, come avrei sinceramente gradito, dall'introdurre alcune note polemiche nel mio intervento.

Siamo ancora in una fase di emergenza, nella quale la macchina degli interventi deve essere potenziata al massimo. Dalla Camera dei deputati, dal Parlamento dovrebbe arrivare al paese l'eco di un incitamento unanime. Ella, onorevole Gaspari, che è stato in Sicilia, può darci atto che a questa norma noi, nel nostro piccolo, ci siamo conformati, con inviti ai nostri iscritti e ai nostri simpatizzanti, a tutti i lavoratori, alla solidarietà più ampia e più aperta. Inoltre, abbiamo informato tutti i nostri interventi, intesi a suggerire in via tecnica il miglioramento dell'opera di soccorso, ad un assoluto distacco da questioni politiche.

Oggi, tuttavia, è intervenuto un fatto veramente strano: il Governo, dinanzi ad un evento così imprevedibile e disastroso, che oltretutto si verifica in una zona tanto imperiosa, povera ed esposta ai colpi del destino, viene alla Camera a dichiarare che tutto è stato fatto bene, puntualmente, prontamente, diligentemente, come meglio non poteva essere fatto.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, ho detto che si è fatto quello che si poteva fare. Non dico assolutamente che non si possa far meglio: non sono così ottimista.

GATTO. So come sia difficile per me trasferirmi nell'abito mentale di un uomo di Governo, o comunque di maggioranza, e ciò non perché durante i tanti e lunghi anni della mia milizia socialista io sia stato sempre all'opposizione, ma perché provo una strana vocazione per la minoranza, la quale forse ha giuocato anche nei giorni drammatici

in cui io e alcuni miei compagni abbiamo dovuto prendere una seria decisione che rispondeva intimamente ai dettati della nostra coscienza. Quindi è difficile per me calarmi nella mentalità d'una maggioranza. Ma credo che una maggioranza, in un momento delicato come questo, avrebbe dovuto sentire il dovere di far registrare al Parlamento quello che è stato fatto, ma anche e in modo fermo quello che si è dimostrato insufficiente.

Sono state fatte delle cose egregie, si sono manifestati sentimenti altissimi. Guai a noi se distruggessimo questi valori! Oltre all'accorrere dei volontari, di coloro i quali potevano restarsene nelle loro case, da tutta l'Italia e dall'estero; oltre all'accorrere di tanti giovani studenti, dirigenti sindacali, attivisti sindacali, esponenti di partito, medici, v'è stato anche l'accorrere doveroso di coloro i quali assolvono un compito per mandato, per ragioni d'istituto. Bene, anche questi — bisogna dirlo — si sono comportati non tradendo mai la loro origine popolare, figli di un popolo ricco di passione e di sentimenti. È un insegnamento di carattere morale, a mio avviso, che dovrebbe valere non soltanto in questo momento ma per l'avvenire, in questo nostro paese in cui la democrazia è incerta proprio perché non si vuol sufficientemente prendere atto delle grandi possibilità che provengono dalla partecipazione, dalla collaborazione della base popolare del paese.

Io do atto di quello che hanno fatto i carabinieri. Proprio in questo momento in cui un'altra polemica è in piedi, bisogna dire che i carabinieri, questi giovani carabinieri, i brigadieri, i marescialli dei carabinieri, spesso anche gli ufficiali hanno dato un grandissimo esempio. Però bisogna subito dire che là dove i comandi sono stati autonomi, là dove non hanno avuto bisogno di ricevere ordini dall'alto, il loro intervento è stato più immediato, più completo, senza riserve.

Lo stesso dicasi per il comportamento dei vigili del fuoco, dei corpi militari, degli *scouts* tedeschi. Proprio da questa parte, in questo momento, vogliamo dire una parola di riconoscimento per questi giovani, una parola di riconoscimento anche per le squadre di soccorso inglesi, francesi, per le ambulanze della *Misericordia* dei vari enti della Toscana che sono arrivate prontamente in Sicilia, per i medici, purtroppo non sempre graditi. E questa è l'altra faccia della medaglia di questa opera di soccorso nella quale

l'elemento di carattere burocratico, di potere, di comando spesso introduce una frattura di carattere morale. Ancora ieri due medici della provincia di Ragusa, un pediatra, il dottor Rosario Bruno dell'ospedale di Ragusa, e il dottor Giardina, medico generico, segretario della democrazia cristiana di Pozzallo, avevano raggiunto una sacca (parlerò poi di queste sacche che nell'organizzazione delle tendopoli si sono verificate) per portare soccorso. Essi avevano constatato che nella tendopoli di Gibellina vi era un servizio sanitario abbastanza efficiente, mentre in una sacca più lontana non vi era sufficiente assistenza. Da volontari ritenevano di doversi portare in quel posto. Erano con un'ambulanza dell'ospedale di Ragusa e avevano medicinali ed attrezzature. Un alto ufficiale, che essi non sono stati in grado di individuare, li ha fatti chiamare e li ha convocati nella propria macchina impartendo loro l'ordine di non recarsi in quella località perché vi era già una organizzazione di soccorso così efficiente da fare ritenere dei volontari come elementi di intralcio.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei spiegare, onorevole collega, che per l'avvenire coloro che vogliono portare il loro soccorso debbono affluire nei centri di coordinamento, così come hanno fatto in questa triste vicenda tanti medici. Solo così è possibile poi assegnarli dove maggiore sia il bisogno.

GATTO. Onorevole sottosegretario, io sono assai sensibile alle ragioni dell'organizzazione (vengo perfino definito un organizzatore) però a condizione che l'organizzazione sia in funzione di qualche cosa. In questo caso avrei capito l'esortazione a presentarsi in una località anziché in un'altra, mentre riesce difficile capire interventi bruschi di questo tipo. Ella sa, onorevole sottosegretario, che si sono manifestati inconvenienti numerosi, come quelli relativi alle tende; molti infatti sono stati gli episodi che hanno avuto per protagonisti da una parte le tende e dall'altra, al di fuori delle zone delimitate per la costruzione di tendopoli, gruppi numerosi di sinistrati. Le tende non potevano essere trasportate in quelle località e, non so per quali motivi, si rendeva necessario imporre una volontà superiore agli scampati; non è nelle mie intenzioni riferirmi allo stato d'animo, al terrore ed alle condizioni psicologiche di questi sinistrati, ma devo dire che di tali condizioni è pur necessario, a volte, tener conto, specie quando si vuole e si deve fare opera di soc-

corso. I sinistrati non potevano avere le tende, ma dovevano presentarsi alle tendopoli. E ciò era necessario, perché, come ha cercato di spiegare il sottufficiale responsabile del settore, che a mio avviso aveva certo le sue buone ragioni, avrebbe dovuto esserci un responsabile per prendere in consegna le tende e restituirle poi a tempo debito.

Tutto ciò dimostra l'esistenza di una frizione, quasi di un contrasto tra le diverse forze impegnate nell'opera di soccorso; e questo è il problema fondamentale che giustifica, in un certo senso, il mio giudizio complessivo che darò in un secondo momento, anche se non voglio dilungarmi troppo, soprattutto perché tutti noi dobbiamo fare uno sforzo per rivolgere la nostra attenzione ai problemi che ancora attendono una soluzione.

Devo dire che tutti i corpi sanitari hanno fatto egregiamente il loro dovere: la Croce rossa, le squadre inviate dai vari enti, la sanità militare; in questo elenco è necessario inoltre citare le comunità locali. E personalmente mi sforzo di dare un giudizio, in questo momento in cui la volontà di tutti, io credo, è rivolta al meglio, il più obiettivo possibile, sulla base delle informazioni e delle testimonianze che ho potuto raccogliere; in questo momento è necessario a mio avviso dire con estrema chiarezza che le organizzazioni locali, le comunità locali, le libere associazioni e, in primo luogo, i comuni hanno fatto fronte alla situazione d'emergenza in modo ammirevole. Certo, anche qui abbiamo luci ed ombre. Sarebbe assurdo pensare che i sindaci e i consiglieri comunali siano uomini immuni dal panico, dalla paura, dal terrore. Il problema non è questo, bensì quello di sapere come queste strutture civili abbiano retto alla prova e se, nei casi negativi, abbiano potuto ricostituirsi prontamente.

A conferma di questa tesi voglio qui citare (e con assoluta obiettività, dato che in questa zona non vi sono sindaci del mio partito) i sindaci di Santa Ninfa, di Contessa Entellina, di Montevago, di Santa Margherita di Belice, e poi quelli di Salemi, di Alcamo, di Partinico, di Sciacca; amministratori locali di diversa coloritura politica, di cui non faccio i nomi proprio per rispetto nei loro confronti, poiché non credo gradirebbero in questo momento una citazione.

Vi sono stati anche episodi negativi. Due sindaci (anche in questo caso non faccio i nomi) si sono resi irreperibili e uno di essi ha dovuto addirittura essere tradotto, a mezzo dei carabinieri, dinanzi al presidente del-

la regione, su intimazione di questi, per comunicare se intendeva ritornare nel suo comune in modo che, in caso di risposta negativa, si potesse procedere alla nomina di un commissario. In un altro comune venne in un primo tempo nominato il commissario, ma successivamente il sindaco si presentò e venne immediatamente reintegrato nelle sue funzioni. Si tratta di due casi di debolezza che nulla tolgono alla capacità che i comuni hanno avuto di reggere a tanta tempesta.

VALITUTTI. Erano scappati per paura.

GATTO. Più che di paura, si trattava di panico (concordo, in questo, con l'onorevole Cottone) che travolgeva tutti. Ancora martedì scorso nella città di Palermo vi era uno squalore terribile. Nel grande albergo dove abitavo era rimasto un solo cliente, oltre a me, e a dire il vero il personale dell'albergo non sembrava molto lieto della nostra presenza.

Non hanno retto, invece, gli organi burocratici dello Stato e della regione, al di là delle buone intenzioni del Governo e al di là dell'eccessivo affluire di uomini di Governo in quei momenti delicati. A mio avviso, un centro di coordinamento a Roma e uno in Sicilia sarebbero stati più che sufficienti, senza bisogno di certe mobilitazioni di apparati sollecitate a volte dall'attività freneticamente propagandistica della televisione, che abbiamo visto agire come strumento a due facce: da una parte, come strumento che ha grandi possibilità di mobilitare soccorsi e solidarietà di tutti gli italiani e non soltanto degli italiani; ma dall'altra, come strumento inopportuno, irritante, superficiale, causa di deviazioni della stessa mobilitazione generale, che un paese civile deve essere in grado di realizzare in questi momenti.

Non ha retto quindi l'apparato burocratico dello Stato e delle regioni: diciamo le cose come stanno. Ho sentito dire dall'onorevole Cottone quanto ha fatto il prefetto di Trapani. Per me è sempre antipatico stabilire chi nell'ambito della prefettura ha fatto bene e chi ha fatto male; né voglio sostenere una cosa insostenibile, cioè che le prefetture e il governo regionale non abbiano agito.

Certo è che si aveva la sensazione che a livello della prefettura, del governo regionale ed anche — bisogna dire la verità — a livello di certi comandi, nella misura in cui forse più ci si distaccava da un intervento immediato che richiedeva una certa operatività creativa, le cose si irrigidivano. Io stesso ho segnalato e fatto denunciare la settimana scor-

sa che martedì sera, alle 21,30, non vi era alcuno nella prefettura di Palermo e al governo regionale. Il nostro compagno onorevole Corallo è diventato il padrone del governo regionale. Fortunatamente per il governo in carica, non aveva intenzioni eversive, poiché si è impossessato della sede, dei telefoni, da lì si è messo a segnalare quello che, secondo lui, occorreva; ma non vi era alcuno: gli uffici erano ermeticamente chiusi.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Negli uffici della prefettura di Trapani, dove vi era il centro di coordinamento dello Stato, si è lavorato 24 ore su 24.

GATTO. Ho parlato di Palermo e dell'assemblea regionale.

Fra l'altro, a Palermo si è verificato un fatto collaterale al terremoto. Nel quartiere San Pietro vi sono case che sono una vergogna. Si tenga presente che sono siciliano e ho vissuto la vita, la miseria della gente della mia terra. Non ho nelle vene sangue nobile, sono figlio di un operaio che è cresciuto nell'ambiente post-terremoto di Messina, e quindi so che cosa sono le baracche. Ho vissuto in queste dieci anni della mia vita. Sono nato, infatti, nel 1922, e fino al 1932 la mia famiglia ha abitato nelle baracche. Eppure, nel quartiere San Pietro vi sono case che non hanno uguale: sono una vergogna. Tra l'altro, sono state dichiarate da tempo inabitabili dai vigili del fuoco. E in un solo vano di queste, invece, vivono 8-10 persone. Basterebbe, non una scossa di terremoto, ma una scossa decisa di chiunque per far crollare queste baracche. E la prefettura di Palermo era in grado solo di assicurare la presenza dei vigili del fuoco, dei carabinieri per intimare a questa gente di abbandonare il loro tetto. Ma per andare dove?

Questa gente ha formato, certo in violazione della legge, un blocco stradale. Noi sappiamo però che l'exasperazione può portare a gesti del genere, specialmente quando vi è un pericolo imminente e la sensazione di una generale insicurezza. Ebbene tutto ciò che si è saputo fare per loro è stato di intimare di sgombrare la strada perché non finissero in galera. Devo dare atto ad un giovane tenente dei carabinieri, il quale era stato inviato sul posto per far sgomberare quella gente, che fu suo merito se quella sera quei cittadini e tutti noi potemmo andare a dormire con una certa tranquillità.

Si sono verificate, quindi, per una disfunzione della macchina burocratica ad alto li-

vello, distorsioni, lacune ed ingiustizie. Ne sono state segnalate alcune.

Il fatto, ad esempio, che gli scavi si facessero soltanto di giorno e non di notte (perché di notte non si poteva lavorare). Eppure, non vi è stata scarsità di uomini, per cui si potevano facilmente fare doppi turni. Da una pietra sollevata poteva dipendere la salvezza di una vita umana. L'opera di recupero delle salme per tutti gli uomini, in particolar modo per la nostra gente, rappresentava motivo di grande turbamento e di commozione. Ebbene, a Montevago, ancora sabato alle 17,30, si è dovuta sospendere l'opera di recupero delle salme. Posso anche precisare una circostanza: si era appena scoperta una gamba umana che è arrivato l'ordine di sospendere l'opera di recupero. In effetti, non si poteva continuare, perché l'ora era già tarda e non vi erano mezzi di illuminazione sufficienti!

Che dire poi delle maschere e dei guanti che mancavano? Avverto subito che queste cose le diciamo per l'avvenire; però su di esse è necessario mettere l'accento. Arrivavano le maschere, ma non i guanti; e viceversa.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'erano guanti e maschere, perché fanno parte della dotazione dei vigili del fuoco. Queste cose le ho già dette al Senato. A un giornalista che aveva fatto questo rilievo, presente il Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Moro, un capitano dei vigili del fuoco ha mostrato la cassa che conteneva appunto maschere e guanti. Però, i vigili del fuoco se ne servono quando lo ritengono necessario.

GATTO. C'eravamo anche noi, onorevole sottosegretario; e quei ragazzi ci chiedevano tutti le maschere, ci chiedevano i guanti. La verità è che o arrivavano le maschere o arrivavano i guanti.

Ella ha fatto il suo dovere e ha esposto una linea assai documentata, che è evidentemente la linea del Governo; ma dinanzi a queste cose, se il Presidente me lo permette, con un atteggiamento pieno di riguardo, vorrei dirle che forse converrebbe non aprire polemiche, ma limitarsi a registrarle. Ora stiamo parlando per l'avvenire, giacché in ogni momento potrebbe verificarsi un altro simile evento, e pertanto dobbiamo essere pronti a fronteggiarlo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'episodio da lei, onorevole Gatto, ricordato circa l'opera di recupero delle salme

è stato fatto presente anche a me. Alle 17,30 di quel giorno, il procuratore della Repubblica tornava a Sciacca; evidentemente, le salme che via via venivano recuperate, avrebbero dovuto essere abbandonate per terra, in attesa dell'identificazione. Io ho detto di non applicare la legge in quel caso e di mettere le salme nelle casse, in attesa della identificazione, che sarebbe avvenuta il mattino successivo; dopo, si sarebbe proceduto alla sepoltura. Si trattava, in quella circostanza, di non applicare il codice di procedura penale.

GATTO. È proprio la mentalità dei regolamenti che con questo mio intervento intendo criticare.

Adesso abbiamo una fase nuova, ma attenzione ai punti morti che ancora persistono e che bisogna seguire attentamente.

È entrata in crisi l'organizzazione sanitaria. Ho premesso quanto vasta sia stata la solidarietà dei corpi sanitari, dei medici, dei giovani volontari. Però è entrata in crisi la struttura sanitaria siciliana. Sono stati evacuati gli ospedali di Salemi e di Castelvetro; vecchi ospedali, organizzati in edifici costruiti secoli fa (credo che l'ospedale di Castelvetro risalga a circa 300 anni or sono).

Vi sono notevoli mezzi, ma anche grandi disordini. Non esistono in Italia, mi dicono, pacchi sanitari già confezionati, come quelli che si usano durante la guerra. Sono queste, onorevole sottosegretario, le guerre cui bisogna essere preparati e che bisogna vincere. Ella ha fatto una similitudine tra le manovre militari e la guerra, riferendosi alle manovre di soccorso nella provincia di Nuoro e all'intervento nel terremoto in Sicilia. So bene che le manovre militari portano alla vittoria tutti gli eserciti, salvo poi che le guerre vadano a finire diversamente. Mettiamoci in condizioni di vincere queste guerre civili — che dobbiamo vincere — contro l'irruenza improvvisa della natura.

Ora vi sono viveri in grande quantità, ma permangono i disordini. Non voglio ricordare la situazione dei primi giorni, in cui tutti abbiamo fatto qualcosa per colmare le inevitabili deficienze. Ciò è scontato, avendo affermato l'esistenza di una disorganizzazione a certi livelli, tutto il resto è per me una conseguenza. Ancora ieri, a Menfi, di fronte ai grandi quantitativi di viveri, i dirigenti locali, riuniti nella scuola, non si mettevano d'accordo circa il modo di distribuirli. Fuori della scuola, la gente gridava che voleva cibo, che aveva fame; poco è mancato che alle vittime del ter-

remoto si aggiungessero le vittime di una repressione dei disordini.

Veniamo al problema delle tende. Anche io ho cercato di lei a Trapani, onorevole sottosegretario, e poi le ho telefonato al Ministero dell'interno chiedendo tende, lo stesso giorno in cui si arrivava alla conclusione che era necessario eliminare le tende, dal momento che ciò che non era riuscito a fare il terremoto sarebbe stato fatto dall'inclemenza del tempo. Venerdì sera, in un comunicato che rispettava pienamente tutte le funzioni e le competenze, abbiamo detto: la gente muore, anche le fibre più robuste cedono all'inclemenza del tempo; si provveda subito a portare la gente al coperto. Quindi, noi siamo d'accordo e riteniamo che tutti dobbiamo collaborare perché la gente venga portata al coperto. Però anche in questo un ricorso a una più ampia collaborazione democratica, a mio avviso, può sortire ancora, nei prossimi giorni, effetti positivi. Infatti, bisogna tener conto di una infinità di fattori di carattere umano ed associativo che non si debbono ignorare, ma si debbono apprezzare perché sono necessari per la ricostruzione delle città: la necessità di tenere vicini i parenti, i gruppi locali, di portarli tutti nella stessa località, per cui il trasferimento non significhi allontanamento, ma meccanismo di ritorno di carattere collettivo.

Per quanto riguarda le resistenze, onorevole sottosegretario Giglia, si tratta di un complesso meccanismo di carattere psicologico. Condivido l'affermazione che si tratta di paura e di terrore, ma non solo di questo. La nostra è un'antica terra, la quale ha ricevuto sempre delle ingiustizie. Il fatto stesso che il terremoto abbia fatto tanta distruzione, abbia polverizzato delle città, indica che queste erano in effetti città precarie. Io sono cittadino messinese. Il terremoto di Messina del 1908 è stato di una potenza assai maggiore, ma, fino a quando l'ultimo assalto dell'imprenditoria edilizia non le ha demolite, resistevano ancora molte case che il terremoto non riuscì ad abbattere. Bastava guardarle, non dico con competenza tecnica, ma con un minimo di attenzione, per rendersi conto che erano case degne di questo nome già nel 1908.

Le città della Sicilia occidentale, quindi, sono state polverizzate dal terremoto e dal cumulo di miseria che per tanti secoli si è stratificata. Ebbene, vincere le resistenze significa già prospettare il futuro, con un impegno nuovo dello Stato italiano, senza far sorgere nella mente dei cittadini il sospetto

che la ripartizione delle competenze, la diversificazione degli interventi e le procedure di carattere burocratico possano frazionare i tempi della ricostruzione e della rinascita di queste città.

A mio avviso, il Governo ha fatto bene a disporre misure immediate, ma ha fatto male a non annunciare subito gli stanziamenti futuri. Se noi prospettiamo già fin d'ora il quadro della ricostruzione delle nostre città distrutte, la tranquillità ritornerà tra quella gente. Dobbiamo dire agli scampati che vadano pure, se lo vogliono, a Messina, a Catania, nelle città vicine; diciamo agli scampati da quell'immane disastro che vadano pure (ma diciamoglielo di meno), se lo vogliono, a Milano o a Torino; ma non diciamo loro di andare all'estero, perché essi, i più volitivi, i più giovani, sì, andrebbero all'estero, ma porterebbero nel loro cuore una condanna nei confronti dello Stato, che è l'antica condanna di quella gente che scarsamente ha creduto nelle capacità dello Stato di risolvere i propri secolari problemi. Non per niente in quella zona abbiamo avuto fenomeni ben tristi e strani, di cui si è interessato anche il Parlamento.

La ricostruzione, a mio avviso, deve costituire la molla per la soluzione di tutti questi problemi. Intervenga presto il Governo e ci inviti a discutere non soltanto i provvedimenti di primo intervento, ma anche le modalità della ricostruzione delle città e le stesse basi economiche e civili sulle quali dovrà reggersi la vita di quella gente. Per questo bisogna fin da ora invitare la regione a fare il suo dovere. Esiste una diversità di competenze, esiste un'autonomia di intervento della regione, in cui io, fervente autonomista, credo sinceramente; ma esiste anche l'unità nazionale, esiste il modo di integrare gli interventi, che coinvolgono la responsabilità di tutti. La regione, attraverso i suoi organi, deve guardare a queste come a zone di intervento prioritario nel campo agricolo, industriale e civile.

Se ognuno di noi farà il proprio dovere, la nostra giovane democrazia avrà retto ad una importante prova. Ed allora tutto ciò che si muove nel torbido della vita politica del nostro paese — statene pur certi — non potrà riemergere mai. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole La Malfa non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Sinesio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SINESIO. Mi permetterò sommessamente, come si usa fare in queste gravissime circostanze, non tanto di criticare o di polemizzare, non tanto di cercare di stabilire dove si sono verificate carenze e si è registrata mancanza di aiuto, ma di aggiungere qualche modesta riflessione che possa servire anche se mi auguro che non debba servire.

Poiché è dimostrato che il nostro paese è soggetto a molte calamità naturali ed il terremoto, il sisma, per la presenza di faglie sismiche in molte delle nostre regioni, potrebbe affacciarsi ancora — Dio non voglia! — mi permetterò di dare qualche modesto consiglio perché non si ripeta ciò che si è verificato in Sicilia, fornendo un quadro analitico che dia la possibilità di valutare obiettivamente quanto è drammaticamente accaduto. Dove è avvenuto il terremoto? Alla confluenza di tre province nel profondo del più profondo sud della Sicilia: a Camporeale, apice di un vertice della provincia di Palermo, a Gibellina e a Salaparuta, apice dell'altro ben misero vertice della provincia di Trapani, a Montevago e Santa Margherita, che chiudono questo quadro veramente drammatico di miseria posto in un feudo dove solo la volontà degli uomini è riuscita a far continuare la vita. Il terremoto si è verificato in una zona in cui non vi sono strade o qualcosa che si possa indicare con questo termine, né ferrovie, se si eccettua qualche « ramo secco » che ancora rimane e che presto verrà abolito, né altre vie di comunicazione che potessero servire a coloro che, dinanzi allo spettacolo ed al terrore della morte, dovevano fuggire. È una zona priva persino di ospedali che possano veramente chiamarsi tali (perché non sono certo ospedali vecchi conventi di trecento anni fa, come è stato ricordato, né talune casematte divenute ospedali in tempi moderni).

Il sisma si è quindi abbattuto in un ambiente povero fatto di misere case costruite pietra su pietra; nel corso di intere generazioni, da povera gente che voleva liberarsi della propria miseria e conquistare la propria libertà in un mondo civile. Per di più il terremoto ha colpito quelle zone in un momento in cui le condizioni climatiche erano particolarmente sfavorevoli — non erano infatti le usuali condizioni climatiche della Sicilia — cioè in un momento delicatissimo.

Ecco delineato il quadro della situazione esistente in quelle zone. E lo Stato, di fronte a questa drammatica situazione, doveva intervenire in queste zone sconvolte dal terremoto mediante una strategia nuova. Ha detto

l'onorevole sottosegretario Gaspari che si trattava di fare una guerra. Ebbene, io che di guerra ho una vasta esperienza perché l'ho fatta, trascorrendo anni in mezzo al fango, al freddo, alla neve, dico che si sarebbero dovute seguire una tattica e una strategia di guerra: se guerra era bisognava per un momento mettere da parte i civili e affidare tutto a coloro che la guerra dovevano fare.

E a questo proposito che desidero portare qualche modesto contributo. Non so se la nostra marina militare abbia ancora in dotazione, come una volta, una nave ospedale: non ho avuto il tempo di informarmi al riguardo. Non v'è dubbio, però, che l'Italia ha delle grandi navi di bandiera che sono costate decine di miliardi, navi che in questo periodo di bassa stagione consentono alla nostra manovalanza di continuare il cammino della speranza verso l'America. Ebbene in un momento in cui queste navi viaggiano con appena 50, 60, 70 viaggiatori, non sarebbe stato difficile dirottare due transatlantici della flotta della Finmare, portandoli (scusate la semplicità del mio ragionamento: mi sembra l'uovo di Colombo) uno nel mare di Mazara, l'altro nel mare di Sciacca, perché potessero servire come centri funzionali provvisti di tutto in un momento in cui nelle zone colpite non si trovavano farmaci, in cui mancava il pane perché non c'erano forni aperti, in cui la paura e il terrore si erano impadroniti di tutti, anche delle autorità; non v'è dubbio, infatti, che quel sindaco di cui parlava un collega ad un certo momento ha dimenticato di essere un uomo e si è lasciato prendere dalla paura; quella paura che ha preso anche autorevoli personaggi che abbiamo visto scappare dinanzi ai boati selvaggi del terremoto che si sono susseguiti ininterrottamente per alcuni giorni. Non vi erano neanche le farmacie per potersi procurare le medicine più necessarie e più urgenti per curare le malattie più diffuse come le bronchiti, le polmoniti e l'influenza (malattia quest'ultima che in questo momento imperversa nella Sicilia). Ebbene, quelle due navi appoggio, vedi caso, avrebbero avuto a bordo i forni per poter panificare, i letti in numero necessario per accogliere i malati ed anche una *équipe* di medici, sale operatorie, materiali di pronto soccorso. Si sarebbero così creati quei punti di appoggio che in quella parte della Sicilia non vi erano, non vi potevano essere e che il Governo non avrebbe potuto costruire dall'oggi al domani.

Bisogna però riconoscere che questo vituperato Governo, che tante volte ci ha deluso,

è stato senza dubbio tempestivo. Lo stesso onorevole Taviani la mattina del lunedì era lì a Montevago mentre crollavano le case. Ed io ricordo che ad un certo momento hanno dovuto farlo spostare perché stava cadendo un cornicione. Ebbene, senza farsi prendere dal terrore, i rappresentanti del Governo sono stati lì a portare la loro solidarietà, ad impartire i primi ordini e a organizzare i primi interventi. Questi però non hanno potuto avere piena attuazione perché si è agito in una situazione di estrema difficoltà. Soltanto dopo, con le attrezzature che sono state inviate sul posto, si è riusciti ad ottenere dei risultati più tangibili. Unico punto di appoggio in questo quadro drammatico è stato un aeroporto di notevole portata, l'aeroporto di Birgi. Questo aeroporto ha consentito infatti di poter sviluppare una catena non solo di solidarietà, ma soprattutto di presenze. Esso avrebbe permesso anche di trasferire in Sicilia un corpo di armata, in pieno assetto di guerra. L'esercito non solo avrebbe potuto rifornire le popolazioni di vettovagliamenti, anche caldi, avrebbe potuto dare immediatamente, attraverso l'intervento dei genieri, la luce elettrica per mezzo di gruppi elettrogeni e avrebbe potuto costruire piccoli ponti — come del resto è stato fatto in alcuni punti — e baracche, ma soprattutto avrebbe potuto assumersi la completa responsabilità del coordinamento unitario dell'opera di soccorso, da condurre in un ambiente veramente difficile, dominato dalla paura e dal terrore. Per questo l'esercito doveva essere presente.

Sarebbe stato anche necessario bloccare la zona: si sarebbero così evitati, onorevole sottosegretario, alcuni spiacevoli episodi. Con la scusa di portare solidarietà fraterna alle popolazioni colpite dal terremoto, sono giunti in Sicilia numerosi turisti, che si sono fatti fotografare accanto alle case distrutte, rischiando la loro stessa incolumità, mentre invece alcuni parlamentari sono stati bloccati e si sono dovuti fare riconoscere per poter prendere contatto diretto con le popolazioni. Io non credo che il disordine sia stato creato di proposito. Erano all'opera, ognuno per il proprio settore di competenza, i tre prefetti delle province interessate, tre assessori, il direttore generale dell'assistenza pubblica e i funzionari regionali. L'onorevole Cottone ha ricordato il capo dell'ufficio di gabinetto di un assessore che ha riunito i deputati come se si trattasse di dar loro conto di quello che si stava facendo e di quello che bisognava fare. Di fronte a questo disordine non ci rimane che raccomandare — sperando che non

ce ne sia bisogno per l'avvenire — di far fare la guerra — per usare il termine adoperato dall'onorevole sottosegretario — a coloro che la guerra sanno fare.

Bisognava dunque bloccare il traffico privato: tra centinaia di automezzi di turisti e di curiosi, gli automezzi carichi di ceste contenenti arance, mele, pere, si muovevano con difficoltà, senza neppure sapere a chi fare la consegna. Mentre mi trovavo in uno di quei centri terremotati, mi si è presentato un signore che diceva di venire da Vittoria, il quale mi ha domandato dove poteva e doveva scaricare gli aiuti materiali che aveva trasportati con un automezzo. Ma dove si poteva scaricare tutta questa roba? Non esisteva un magazzino ove potere ospitare la gente sinistrata, a maggior ragione non si era in grado di custodire i beni di consumo che arrivavano. E tutta questa roba è andata perduta. Bisognava dare via radio l'ordine di non transitare in queste zone sconvolte dal terremoto. Bisognava approfittare della televisione; io non sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Miceli, secondo il quale la televisione ha svolto una funzione assolutamente negativa, anche se è vero che bisognerebbe evitare di accrescere il clima di paura. Ho l'impressione che la paura stia dilagando in altre zone d'Italia. In alcune zone del Lazio, nelle quali si è avuta qualche scossa sismica, gli abitanti si sono preoccupati per ciò che vedevano alla televisione. L'italiano, non so perché, ha sempre desiderio di fare spettacolo: bisogna evitare che tutto questo si ripeta in avvenire.

Ecco perché ho premesso che questa sera non avrei detto che poche parole per raccomandare a tutti di far sì che in futuro non avvenga più quello che è avvenuto in Sicilia, nel profondissimo sud della Sicilia. Presto discuteremo i provvedimenti che sono stati presi e quelli che saranno adottati. Noi saremo presenti e daremo il nostro contributo, che non sarà certamente quello di coloro i quali vorrebbero che i terremotati fossero allontanati dal luogo del disastro. Noi siamo contrari all'iniziativa di offrire abitazioni civili altrove, per invogliare queste popolazioni a lasciare le terre in cui sono nati i loro avi. Noi faremo di tutto per farli rimanere, perché è giusto. Non creiamo città morte: dobbiamo creare città vive, in cui vi siano possibilità di lavoro e di vita civile.

Bisogna distribuire al più presto, con tutti i mezzi, le prime provvidenze, perché tutti possano prendere coscienza dell'intervento

del Governo, della solidarietà dello Stato nei confronti dei nostri amici sinistrati.

Mi sia consentito, onorevole Gaspari, fare una osservazione. Ella ha lavorato molto, in provincia di Trapani. È stato anche in provincia di Agrigento, ma ha quasi dimenticato questa città, nel suo intervento, non perché non l'abbia voluta citare, ma forse perché gli estensori della risposta che ella ci ha letto hanno dimenticato che ella si è recato anche in quella provincia. Desidero qui ricordare che Montevago non deve morire: questo paese, grazie allo spezzettamento del latifondo, che ha consentito ai coltivatori diretti di creare una ricchezza e far nascere una nuova città, dispone ora di ricche colture, di oliveti e vigneti. Ebbene, noi dobbiamo in questo momento ricordare i nostri fratelli che sono caduti lì, compiendo il loro dovere, e non sono usciti dalle case perché avevano quasi paura che qualcuno portasse via loro quella casa che si erano faticosamente costruita attraverso sacrifici di decine di anni. Facciamo dunque sì che questa gente possa ricostruire la propria vita nel posto dove è nata, nella terra cui è tanto legata, facciamo sì che i baraccamenti vengano predisposti al più presto, ora che il problema delle tende è ormai superato. Si dice che vi siano baracche dell'IRI; che vengano al più presto, ma che non siano — come mi si dice — baracche da serra, baracche cioè per la coltivazione dei fiori che ora verrebbero utilizzate per i terremotati. Vorrei che il sottosegretario Giglia ci desse assicurazioni in proposito.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non sono certamente queste.

SINESIO. E occorre che le baracche siano munite di tutti i conforti e che possano difendere dal freddo e dal caldo, soprattutto dal caldo che verrà di qui a qualche mese.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le due tende da serra sono state adoperate in questi giorni. Non sono quelle acquistate dal Ministero dei lavori pubblici, né quelle dell'IRI, che ancora devono venire.

SINESIO. Mi si consenta, al termine del mio intervento, di ringraziare vivissimamente tutti: i vigili del fuoco; la Croce Rossa; le organizzazioni sindacali, che unitariamente hanno svolto un ruolo fondamentale in questa vicenda; gli amministratori locali,

che sono stati presenti; il direttore della SIP di Agrigento, che ha saputo assicurare un collegamento diretto per i carabinieri; e soprattutto il capitano Leone, di Sciacca, che è stato il primo a raggiungere le zone terremotate e a prendere contatto con i feriti e con gli abitanti di Santa Margherita di Montevago. Ma mi consenta, onorevole sottosegretario, di ricordare alla Camera soprattutto il corpo sanitario.

VALITUTTI. E la regione ?

SINESIO. L'hanno ricordata gli altri. Ne faccio a meno io. Ricordo dunque il corpo sanitario: indipendentemente da qualunque organizzazione sanitaria, i medici, volontariamente, spontaneamente, si sono recati, provenendo da zone lontane, sui luoghi dell'immane sinistro, coraggiosamente, per portare il loro contributo e per lenire le sofferenze di quei tragici momenti.

Desidero ricordare due casi: il gruppo del professor Ferrara, dell'ospedale di Sciacca e quello del nostro ex collega e chirurgo valentissimo, onorevole Raimondo Borsellino, che in un giorno ha compiuto 172 atti operatori e ha salvato la vita a centinaia di persone che l'avrebbero perduta per cancrene pericolosissime. Desidero dunque sottolineare l'operato di questo nostro ex collega che tanto dignitosamente, coraggiosamente e amorevolmente ha svolto la sua missione in quella zona brulicante di paura e di terrore. Ricordo anche il professore Gervasi, con la sua *équipe*, e il professore Albegiani. Tutti questi medici hanno dato il meglio di loro stessi perché fossero lenite le prime sofferenze. Ma soprattutto desidero far presente al Governo che è necessario ed urgente risolvere il problema generale della organizzazione efficiente e moderna della protezione civile, tenendo conto dei luoghi in cui essa dovrà essere chiamata ad operare: se nelle zone del nord minacciate dalle piene dei fiumi e dalle alluvioni, con ospedali attrezzati e cliniche private; se nelle zone del sud, dove spesso esiste desolazione e miseria, in modo adeguato alla situazione.

Tutto questo deve essere fatto presto, perché bisogna smetterla di pagare uno scotto che può essere evitato. Uno scotto che, se è grave e pesante dal punto di vista materiale, dal punto di vista spirituale lo è ancora di più nei confronti delle nostre popolazioni.

Ringrazio tutti coloro, oscuri o famosi, che hanno contribuito all'opera di soccorso; e in particolare gli studenti che in numero note-

vole hanno abbandonato le scuole (creando talvolta altri problemi logistici) per recare il loro aiuto con slancio e generosità.

Questi esempi rimarranno per cementare lo spirito unitario della nostra nazione, affinché l'Italia possa trarne ulteriore stimolo per andare avanti nel progresso, nella civiltà e nella libertà.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sul terremoto nella Sicilia occidentale.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione per la seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta ed il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DI PRIMIO: « Istituzione dei ruoli meccanografici della Corte dei conti » (4668).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, concernente la proroga dell'addizionale istituita con l'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 24 dicembre 1966, n. 1142 (4674).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, concernente la proroga dell'addizionale istituita con l'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 24 dicembre 1966, n. 1142.

Proseguiamo nell'esame dell'articolo unico del disegno di legge e degli emendamenti ad esso presentati.

L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« L'addizionale istituita con l'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, continua ad applicarsi per i periodi d'imposta successivi a quelli indicati dall'articolo medesimo fino a quando, in attuazione della riforma tributaria, non verranno applicate nuove aliquote per le imposte sul reddito.

I proventi derivanti dall'applicazione del presente decreto sono riservati esclusivamente all'Erario dello Stato ».

Oltre all'emendamento del Governo, che nel corso della seduta di ieri la Commissione ha dichiarato di accettare, sono stati presentati, riferiti a questo articolo del decreto-legge, i seguenti emendamenti:

Aggiungere il seguente comma:

L'addizionale non si applica a tutti i lavoratori subordinati, agli artigiani e agli esercenti iscritti nelle rispettive casse mutue per l'assistenza malattia che abbiano un reddito inferiore ad 1 milione e 600.000 lire annue.

1. 2. Raffaelli, Soliano, Raucci, Astolfi Maruzza, Matarrese, Minio, Vespignani, Carocci, Mariconda.

Aggiungere il seguente comma:

Sono esclusi dall'addizionale i contribuenti residenti nei comuni disastriati e alluvionati.

1. 3. Soliano, Raffaelli, Raucci, Matarrese, Astolfi Maruzza, Minio, Nicoletto, Vespignani, Villani, Grezzi, Lenti.

Aggiungere il seguente comma:

Sono esclusi dall'addizionale i contribuenti residenti nei comuni terremotati.

1. 4. Raffaelli, Raucci, Soliano, Matarrese, Astolfi Maruzza, Nicoletto, Grezzi, Vespignani, Mariconda, Lenti, Villani.

Gli onorevoli Soliano, Raffaelli, Maulini, Abenante, Palazzeschi, Giancarlo Ferri, Maruzza Astolfi, Giuseppina Re e Scionti hanno inoltre proposto, all'emendamento Raffaelli 1.2, un emendamento tendente ad inserire, dopo la parola: « addizionale », le parole: « che sarà applicata per i periodi di imposta ricadenti entro il 31 dicembre 1968 ».

RAFFAELLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti abbiamo già espresso al Senato la nostra ferma opposizione nei confronti di questo decreto-legge; abbiamo inoltre espresso una protesta per il modo in cui fu presentato e per l'occasione alla quale è stato riferito. Anche in sede di Commissione finanze e tesoro della Camera abbiamo espresso analoga ferma opposizione, che ripetiamo anche in questa sede. Nel ribadire la nostra posizione, dobbiamo richiamarci alle dichiarazioni fatte al Senato e soprattutto alle argomentazioni che vennero da noi fatte nel 1966, quando fu discussa la conversione in

legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, che è all'origine del provvedimento di cui ci occupiamo oggi. Noi giudicammo allora (e a maggior ragione lo giudichiamo oggi) quel decreto-legge un errore di politica economica e di politica fiscale, una rinuncia ad una politica tributaria che potrebbe attingere più rilevanti mezzi senza generalizzare un prelievo nei confronti del quale giustamente reagisce l'opinione pubblica. Si tratta dello aspetto di una finanza che è capace di « rastrellare », mi sia consentito questo termine, indeterminatamente presso tutti i contribuenti, tre quarti dei quali sono lavoratori subordinati, o piccoli artigiani e commercianti, che conseguono magri e sudati redditi. È una politica sbagliata, che trae da una sciagura che colpì nel 1966 gran parte del nostro paese la occasione per perpetuare un prelievo tributario ingiusto e per lasciare la macchina tributaria inerte e incapace di colpire le evasioni così evidenti nella sfera degli alti redditi e il cui permanere è giustamente criticato in sede politica, sindacale e anche scientifica. Mentre i grossi contribuenti continuano ad alimentare con le loro scandalose evasioni le cronache dei giornali, si continua a colpire i redditi inferiori. Tale nostro rilievo non è di oggi, ma rappresenta una costante della nostra linea politica, che qui mi limito a richiamare.

Per attenuare la portata negativa del provvedimento in discussione abbiamo presentato un primo emendamento, con il quale si chiede che l'addizionale non si applichi a tutti gli operai, impiegati, artigiani, esercenti, che abbiano un reddito inferiore al 1 milione e 600 mila lire annue.

Ci sembra infatti profondamente ingiusto che sia istituita una addizionale su un reddito di 720 mila lire annue, che corrispondono appena ad un magro salario. Per evitare che vengano falciati i redditi di modesti lavoratori dipendenti, proponiamo appunto di elevare da 720 mila lire ad 1 milione e 600 mila lire il minimo assoggettabile all'addizionale.

Proponiamo, con un emendamento al nostro primo emendamento, che si stabilisca la durata di applicazione dell'addizionale. Quasi a prendere in giro gli italiani, l'addizionale che doveva avere la durata di un anno allorché nel 1966 fu applicata con decreto-legge, è stata prorogata, allo scadere dell'anno, per necessità sulle quali non voglio soffermarmi, e con un metodo che, come è stato documentato nell'altro ramo del Parlamento, è scorretto. L'aumento di spesa deliberato dal Senato nella sua sovranità non implicava che il Governo vi provvedesse con un aggravio

delle imposte; a questo aumento si doveva far fronte dislocando in modo diverso le spese già comprese nel bilancio, provvedendo a rettificare le entrate.

Ci trovavamo di fronte ad una spesa tra le più giuste che la maggioranza del Senato (composta per l'occasione da noi e da altre forze politiche che si sono affiancate) intendeva sancire. Si trattava di un aumento lieve, ma certamente indispensabile per stabilire un assegno vitalizio (che da cinque e più anni il Governo va promettendo) per gli ex combattenti della guerra 1915-1918 e della guerra di Libia, nella misura di 5 mila lire al mese; quindi, più che di un assegno, si trattava di un riconoscimento soltanto morale. Ebbene, il Governo, poco correttamente, ha preso spunto da questa maggiore, ma giusta spesa iscritta nel bilancio dello Stato, per ottenere da tutti i cittadini italiani, e principalmente da quelli appartenenti alle categorie dei lavoratori, più di quanto sia necessario, quasi dicendo al paese che per concedere questo assegno a vecchi combattenti (il più giovane è nato nel 1899, immaginate quindi l'indice di mortalità!) si è portato in dissesto il bilancio dello Stato. Così si è preteso dal contribuente italiano un maggiore sacrificio per scopi che non conosciamo e per utilizzazioni che non riusciremo tanto facilmente a controllare nell'astruso bilancio dello Stato.

Noi proponiamo che la durata dell'addizionale che viene prorogata con questo decreto-legge abbia un limite: il 31 dicembre 1968. Nel decreto-legge, con espressione che significa una presa in giro piuttosto che un atto politico, si è stabilito invece che l'addizionale sia senza termine, cioè si applichi « fino a quando, in attuazione della riforma tributaria, non verranno applicate nuove aliquote per le imposte sul reddito ».

Prima del 1964, onorevole Vittorino Colombo, della riforma avete parlato per quattro anni; poi, per altri quattro ancora, dal 1963-64 al 1967, vi siete dedicati al suo studio; avete finalmente presentato questo disegno di legge non appena il ministro Preti ha calcolato che era giunto il momento (la « zona Cesarini » si direbbe in termini sportivi) nel quale, presentando un disegno di legge di questa complessità, era automaticamente certo che non sarebbe stato discusso, non dico da entrambi i rami del Parlamento, ma probabilmente nemmeno da uno: tanto è vero che il disegno di legge delega per la cosiddetta riforma tributaria (che nel merito noi respingiamo, perché si tratta più di una controriforma che di una riforma) ha fatto fino

ad oggi, 23 gennaio 1968, il seguente cammino: è stato presentato, e di due relatori in Commissione ha parlato soltanto uno (l'altro non si sa quando parlerà).

Se si procederà con tale ritmo, quanti altri anni passeranno prima che questo provvedimento sia approvato? D'altra parte, l'addizionale disposta in questi termini e per questa durata significa ricostituire un carico ingiusto e sbagliato, da assorbire poi nella cosiddetta — quando la farete — riforma tributaria, che il nostro gruppo non considera tale.

Gli altri due nostri emendamenti si spiegano immediatamente. Quando fu emesso il decreto-legge del 1966 che instaurava questa addizionale, si verificò il caso che cittadini colpiti dall'alluvione (e che ancora non hanno risalito la china dopo la sciagura che li ha colpiti), furono sottoposti, mentre avevano perso tutto, a Firenze, a Venezia, a Pontedera, a pagare anche l'addizionale sui tributi non sospesi, specialmente su quelli pagati dai lavoratori dipendenti.

Io credo, onorevole Vittorino Colombo, di poterle dire che nessuno nel paese — e soprattutto nella parte del paese che rimase colpita dall'alluvione — ha mai definito demagogico o sbagliato l'emendamento che noi allora vi presentammo e che fu da voi respinto, con il quale intendevamo esentare dal pagamento dell'addizionale i contribuenti residenti nelle zone dichiarate colpite dall'alluvione del 1966. Adesso ve lo riproponiamo, aggiungendo doverosamente l'esclusione dal pagamento dell'addizionale per gli abitanti dei comuni colpiti dal terremoto di cui oggi si è parlato, ché altrimenti si compirebbe una beffa, un'ingiustizia.

Questa volta l'erario può fare questo sforzo, perché il gettito previsto è superiore di una volta e più alla spesa a cui si riferisce: quindi non esiste neppure l'attenuante invocata l'altra volta, secondo cui, non conoscendosi la spesa da affrontare, non potevano essere consentite deroghe.

Voglio augurarmi che la sostanza degli emendamenti, salva la loro forma, possa trovare accoglimento da parte della maggioranza e del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore. L'addizionale del 10 per cento, istituita con decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, che con il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge viene prorogata, riguarda le imposte dirette erariali e locali, escluse le im-

poste sul reddito dei terreni e l'imposta di ricchezza mobile liquidata con l'aliquota del 4 per cento sui redditi di categoria C-2. La Commissione ha già ieri dichiarato di accettare l'emendamento 1. 1 del Governo. Non accetto invece l'emendamento Raffaelli 1. 2, che svuoterebbe di contenuto il provvedimento; e sono anche contrario al sub-emendamento Soliano che limita il periodo di applicazione dell'imposta, per gli stessi motivi che sono stati indicati nella relazione scritta.

Non accetto gli emendamenti Soliano 1. 3 e Raffaelli 1. 4, a proposito dei quali debbo ricordare che l'addizionale non è un'imposta a sé: essa ha effetti se ed in quanto esiste un reddito accertato. I contribuenti che si trovano nelle condizioni previste dai due emendamenti proposti, i quali non avranno un reddito accertato in conseguenza della situazione in cui si sono venuti a trovare e per le relative provvidenze governative, non saranno tenuti a pagare l'addizionale: pertanto gli emendamenti sono da ritenersi pleonastici.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO VITTORINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Lo scopo del provvedimento è abbastanza evidente: si tratta di trovare una copertura per le provvidenze in materia pensionistica. Gli emendamenti illustrati dal collega Raffaelli hanno già formato oggetto di discussione in sede di conversione del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976. In sostanza, essi tendono ad aumentare la fascia dell'esonero dei vari soggetti su cui questa determinata addizionale deve cadere. Faccio presente che l'approvazione dell'emendamento Raffaelli 1. 2, tendente ad esonerare tutti coloro che hanno un reddito inferiore a 1 milione e 600 mila lire annue, comporterebbe una decurtazione del gettito dell'addizionale dell'ordine di alcune decine di miliardi. Di conseguenza, tale emendamento svuoterebbe di fatto la portata di questi particolari provvedimenti.

Per quanto riguarda l'emendamento Soliano allo stesso emendamento Raffaelli 1. 2, valgono le stesse argomentazioni. Il sub-emendamento tende a limitare la durata del provvedimento. Poiché le uscite si prevedono di una entità notevole e per un periodo abbastanza costante, si pensa di poter provvedere all'occorrenza in sede di riforma tributaria. In tale sede noi auspichiamo, con la collaborazione di tutte le parti politiche, di far scomparire tutte le addizionali. Riforme

mando completamente il nostro sistema, in termini sia qualitativi sia quantitativi, si potrà provvedere all'intero ammontare delle necessità di bilancio.

Per le ragioni esposte dal relatore, ritengo pleonastici gli emendamenti Soliano 1.3 e Raffaelli 1.4, nel senso che l'applicazione dell'addizionale presuppone l'esistenza di un reddito sul quale viene commisurato il tributo erariale. Poiché le addizionali come quelle in esame si applicano sui tributi, ne consegue che l'inesistenza, nei soggetti colpiti dalle citate calamità, di un reddito tassabile, comporterà automaticamente anche la inapplicabilità dell'addizionale stessa.

Per questi motivi il Governo, mentre insiste sul proprio emendamento, è contrario a tutti gli altri presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione:

« Sostituire il secondo comma dell'articolo 1 con il seguente:

I proventi derivanti dall'applicazione del presente decreto, in quanto destinati alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità di competenza esclusiva dello Stato, sono riservati interamente all'Erario ».

(È approvato).

Onorevole Soliano, mantiene il suo emendamento all'emendamento Raffaelli 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SOLIANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Soliano, mantiene il suo emendamento 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SOLIANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia (4656) e della concorrente proposta di legge Cariota Ferrara (4380).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia edilizia; e della concorrente proposta di legge Cariota Ferrara: Proroga delle disposizioni tributarie a favore dell'edilizia.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 gennaio 1968 è stata chiusa la discussione generale, l'onorevole Scricciolo ha rinunciato allo svolgimento del suo ordine del giorno e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

ARMAROLI, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che le vigenti disposizioni in materia di classificazione delle abitazioni in tipo: popolare, economico e di lusso non rispondono alle esigenze di qualificazione della edilizia abitativa prospettate dal programma quinquennale di sviluppo;

constatato che ai fini delle agevolazioni tributarie è indispensabile rivedere i criteri stabiliti nel decreto del ministro dei lavori pubblici n. 2056 del 1961;

invita il Governo

ad emanare nuove disposizioni per una più corretta individuazione degli alloggi di lusso, ai fini della loro esclusione dalle agevolazioni tributarie disposte dalle leggi.

Scricciolo, Ripamonti, Carra, Patrini.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1968

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Potrei accettare l'ordine del giorno Scricciolo, se non ritenessi che la materia di cui si occupa possa essere trattata più propriamente in sede di discussione dell'emendamento Todros 6. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Carra, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Scricciolo, di cui ella è cofirmatario ?

CARRA. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge:

È convertito in legge il decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, recante proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3 è aggiunto il seguente comma:

« Le esenzioni previste dal secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, sono estese ai pensionati che abbiano versato complessivamente almeno 40 mensilità di contributi alla gestione INA-Casa o alla GESCAL, ai lavoratori emigrati, ai lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e successive modificazioni nonché agli artigiani, ai coltivatori diretti ed ai commercianti iscritti alle casse mutue di malattia delle rispettive categorie ».

All'articolo 5, primo comma, le parole: agli articoli 14 e seguenti, sono sostituite con le parole: agli articoli 13 e seguenti.

All'articolo 6, quarto comma, le parole: prima dell'entrata in vigore del presente decreto, sono sostituite con le parole: dopo l'entrata in vigore della legge 2 febbraio 1960, n. 35, e successive modificazioni.

Dopo l'articolo 6 è inserito il seguente articolo 6-bis:

« Il primo comma dell'articolo 21 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, è sostituito dal seguente:

È in facoltà del ministro dei lavori pubblici di disporre che singole pratiche rientran-

ti, ai sensi di disposizioni legislative generali o speciali, nella competenza dei provveditori alle opere pubbliche, del presidente del Magistrato alle acque o del presidente del Magistrato per il Po, siano trattate dall'amministrazione centrale ».

L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« Il termine del 31 dicembre 1968, stabilito dall'articolo 45, comma primo, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, numero 431, è prorogato al 31 dicembre 1970 ».

Il primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

« L'obbligo della ultimazione del fabbricato entro il biennio dall'inizio dei lavori di costruzione di cui agli articoli 14 e seguenti della legge 2 luglio 1949, n. 408, deve intendersi abolito, anche ai fini dell'applicazione dei benefici tributari in materia di tasse e imposte indirette sugli affari, con l'entrata in vigore della legge 2 febbraio 1960, n. 35 ».

Il quarto comma dell'articolo 6 del decreto-legge è così formulato:

« Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano anche agli atti stipulati prima dell'entrata in vigore del presente decreto. Per le costruzioni già ultimate e per le decadenze già verificatesi le denunce relative dovranno essere prodotte entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto ».

All'articolo 3 del decreto-legge sono stati presentati i seguenti emendamenti, già svolti nel corso della discussione generale:

Aggiungere il seguente comma:

Le esenzioni di cui all'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, sono estese a tutti i cittadini a condizione che i medesimi realizzino abitazioni economiche e popolari sia singolarmente che associati in cooperative. Dette esenzioni non possono essere concesse a coloro i quali abbiano un reddito imponibile familiare complessivo, ai fini della imposta complementare, superiore a lire 2.400.000 all'anno.

3. 1. **Beragnoli, Matarrese, Raffaelli, Todros, Busetto, Vespignani, Lenti, Soliano, Raucchi, Gombi.**

Aggiungere il seguente comma:

Le esenzioni previste dal secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo

1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, sono estese ai pensionati che abbiano versato complessivamente almeno 40 mensilità di contributi alla gestione INA-Casa o alla GESCAL, ai lavoratori emigrati, ai lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e successive modificazioni, nonché agli artigiani, ai coltivatori diretti ed ai commercianti iscritti alle casse mutue di malattia delle rispettive categorie a condizione che il loro reddito imponibile familiare complessivo, ai fini della imposta complementare, non superi le lire 2 milioni 400 mila all'anno e che realizzino abitazioni economiche e popolari, sia singolarmente che associati in cooperative.

3. 2. Todros, Beragnoli, Busetto, Raffaelli, Matarrese, Vespignani, Soliano, Raucci, Gombi.

Aggiungere il seguente comma, interamente sostitutivo del comma introdotto dalla Commissione:

Ai pensionati che abbiano versato complessivamente almeno 40 mensilità di contributi alla gestione INA-Casa o alla GESCAL, ai lavoratori emigrati e ai lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e successive modificazioni, sono estesi i benefici di cui al secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, quando gli stessi realizzino abitazioni economiche e popolari sia singolarmente che associati in forma cooperativa.

3. 3. Busetto, Beragnoli, Todros, Raffaelli, Vespignani, Lenti, Matarrese, Soliano, Raucci, Gombi.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

AZZARO, Relatore. La Commissione è contraria a tutti e tre gli emendamenti, in considerazione del fatto che la Commissione bilancio ha espresso su di essi parere negativo, perché ridurrebbero sensibilmente le entrate dei bilanci comunali e non consentirebbero di effettuare le esenzioni previste dal decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO VITTORINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione. In particolare faccio presente che, in base a quanto prevede l'emendamento Beragnoli 3. 1, l'esenzione per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione sui materiali da costruzione sa-

rebbe pressoché totale e inciderebbe negativamente sulle già dissestate condizioni delle finanze locali.

Mi permetto di fornire alla Camera alcune cifre. Su 320 miliardi del gettito complessivo del dazio, l'imposta relativa ai materiali da costruzione incide nella misura di 60 miliardi. Ecco perché, ribadendo il parere contrario del Governo su questi emendamenti, mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che il loro contenuto, anche in termini quantitativi, riveste un carattere indubbiamente grave.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Beragnoli, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERAGNOLI. No, signor Presidente. Non insisto nemmeno per la votazione dell'emendamento Todros 3. 2, di cui sono cofirmatario. Insisto invece per la votazione dell'emendamento Busetto 3. 3, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Voteremo ora l'emendamento Busetto 3. 3.

BERAGNOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione della Camera sulla portata di questo nostro emendamento. Si tratta di compiere un atto di giustizia verso le categorie più disagiate di cittadini del nostro paese. Per questo confidiamo che la Camera mediti attentamente prima di votare e ci auguriamo che voglia approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Busetto 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato — Applausi all'estrema sinistra).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

L'esenzione prevista dal secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, è ridotta all'80 per cento ed è estesa ai pensionati che abbiano versato complessivamente almeno 40 mensilità di contributi alla gestione INA-Casa o alla GESCAL,

ai lavoratori emigrati e ai lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e successive modificazioni, quando gli stessi realizzino abitazioni economiche e popolari sia singolarmente che associati in forma cooperativa.

3. 0. 1. Carra, Scricciolo, Cavallaro, Romanato, Degan, Bersani, Guariento, Bottari, Fracassi, Biasutti, Terranova Corrado, Biagioni, Baroni, Della Briotta.

Questo articolo aggiuntivo è precluso, per effetto dell'approvazione dell'emendamento Busetto 3. 3.

All'articolo 6 del decreto-legge sono stati presentati i seguenti emendamenti, già svolti nel corso della discussione generale:

« Dopo il primo comma inserire il seguente:

Ai sensi e per gli effetti della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni sono considerate abitazioni di lusso:

1) tutte le unità immobiliari che abbiano una incidenza dell'area sul costo totale delle costruzioni superiore del 50 per cento;

2) tutte le unità immobiliari che abbiano un prezzo di vendita superiore a lire 130.000 al metro quadrato di superficie lorda ».

6. 1. Todros, Beragnoli, Busetto, Raffaelli, Soliano, Vespignani, Lenti, Raucchi.

« Aggiungere il seguente comma:

Le suddette aliquote di trasferimento degli immobili urbani restano applicabili anche alle vendite dei soli negozi e agli atti di costituzione a titolo oneroso del diritto di usufrutto ».

6. 2. Cariota Ferrara.

Sono stati inoltre presentati i seguenti articoli aggiuntivi, già illustrati nel corso della discussione generale:

« Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

Nei comuni dotati di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione, ancorché soltanto adottati, i benefici di cui all'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni, si applicano alla intera area necessaria per realizzare i volumi fabbricabili stabiliti dalle norme o prescrizioni urbanistiche nelle zone residenziali previste dai piani regolatori generali o dai programmi di fabbricazione ».

6. 0. 1. Todros, Beragnoli, Busetto, Raffaelli, Vespignani, Soliano, Lenti, Raucchi.

« Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

Le minori entrate derivanti per i comuni dalla presente legge saranno rimborsate a cura del Ministero del tesoro ».

6. 0. 2. Raffaelli, Beragnoli, Vespignani, Busetto, Todros, Soliano, Lenti.

« Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

Nei comuni dotati di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione, i benefici di cui all'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408 e successive modificazioni, si applicano all'intera area necessaria per realizzare i volumi fabbricabili stabiliti dalle norme o prescrizioni urbanistiche per le zone residenziali ».

6. 0. 3. Ripamonti, Scricciolo, Biasutti, Armosino, Rosati, Alessandrini, Baroni, Bersani, De Meo, Canestrari, Fortini, Romanato, Carra.

È stato presentato dai deputati Todros ed altri, nel prescritto numero, il seguente emendamento all'emendamento Todros 6. 1:

« Sostituire le parole da: sono considerate abitazioni di lusso, fino alla fine, con le seguenti: Nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge, con decreto del ministro dei lavori pubblici, sentito il ministro delle finanze, saranno fissate le nuove caratteristiche per la classifica delle abitazioni di lusso, le quali tengano, in particolare, conto del costo della costruzione e del rapporto tra tale costo e il costo della area ».

L'onorevole Todros ha facoltà di svolgerlo.

TODROS. Rinuncio allo svolgimento, poiché l'emendamento è chiaro: esso rinvia al decreto ministeriale quanto l'emendamento principale intendeva introdurre in questo provvedimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ed articoli aggiuntivi?

AZZARO, *Relatore*. Il relatore accetta l'emendamento Todros all'emendamento Todros 6. 1, il quale impegna il Governo ad emettere decreti per stabilire nuovi criteri al fine di individuare quali siano le case di lusso, ed indica dei criteri di massima. Anche nel corso del dibattito in Commissione, questa si trovò d'accordo sulla necessità di aggiornare questi criteri di massima. Rilevo

anche che il subemendamento in pratica assorbe l'emendamento principale cui si riferisce, in quanto non fa che enunciare gli stessi criteri in forma diversa. Esprimo invece parere contrario all'emendamento Cariota Ferrara 6. 2, perché, se lo approvassimo, coloro che usufruiscono delle agevolazioni di legge verrebbero esentati due volte. Quanto ai due articoli aggiuntivi presentati dagli onorevoli Todros (6. 0. 1) e Ripamonti (6. 0. 3), rilevo che essi hanno lo stesso contenuto, chiedono cioè che nei comuni dotati di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione i benefici di cui all'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408, si estendano all'intera area necessaria per realizzare i volumi fabbricabili stabiliti dalle norme o prescrizioni urbanistiche per le zone residenziali. Questi articoli aggiuntivi, che accetto, sono in armonia con la legge-ponte o legge-stralcio sulla edilizia che è stata approvata recentemente dal Parlamento. Non accetto l'articolo aggiuntivo Raffaelli 6.0.2, perché non mi pare giusto porre a carico dello Stato le eventuali, ed ora effettive, minori entrate derivanti dall'avvenuta approvazione dell'emendamento Busetto 3. 3. A sopportare le conseguenze della estensione della agevolazione dovranno essere i comuni e non lo Stato (il Ministero del tesoro).

PRESIDENTE. Il Governo ?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo sarebbe contrario all'emendamento Todros 6. 1: in Commissione è stato detto che non è il caso, in particolare, di stabilire dei criteri rigidi mediante legge, mentre il sistema attuale demanda la fissazione di tali criteri a un decreto. Tuttavia, poiché per queste ragioni è invece accettabile il subemendamento Todros che, appunto, rinvia la fissazione di nuovi criteri a un decreto del ministro dei lavori pubblici, sentito il ministro delle finanze, il Governo ritiene che esso possa considerarsi assorbente l'emendamento principale.

Il Governo è contrario all'emendamento Cariota Ferrara 6. 2, perché, evidentemente, non si tratta di alloggi non di lusso, bensì di negozi.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Todros 6. 0. 1 e Ripamonti 6. 0. 3, essi sono uguali nel contenuto. Mi permetterei di pregare l'onorevole Todros di aderire all'articolo aggiuntivo Ripamonti, che il Governo preferisce e accetta ritenendolo redatto in forma più abbreviata e scorrevole.

Il Governo non può invece assolutamente accettare l'articolo aggiuntivo Raffaelli 6. 0. 2, e ciò per ovvie ragioni, in particolare di copertura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Todros all'emendamento Todros 6. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Todros, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TODROS. No, signor Presidente, poiché concordo nel ritenerlo assorbito dal mio subemendamento testé approvato. Inoltre dichiaro di ritirare il mio articolo aggiuntivo 6. 0. 1 per aderire all'articolo aggiuntivo Ripamonti 6. 0. 3.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cariota Ferrara, mantiene il suo emendamento 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CARIOTA FERRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ripamonti 6. 0. 3., accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevoli Raffaelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 6. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questo articolo aggiuntivo è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Longoni ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Raffaelli 6. 0. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1968

Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. Sospendo per un'ora la seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Costa Massucco
Abenante	Cottone
Accreman	Dal Cantón Maria Pia
Alatri	D'Alema
Alboni	D'Alessio
Alini	De Florio
Almirante	Degli Esposti
Amasio	Della Briotta
Amatucci	De Maria
Ambrosini	Diaz Laura
Amendola Pietro	Di Benedetto
Angelini	Di Lorenzo
Antonini	Di Mauro Ado Guido
Arnaud	Di Mauro Luigi
Astolfi Maruzza	D'Ippolito
Avolio	Di Vittorio Berti Bal-
Balconi Marcella	dina
Baldini	Failla
Barba	Fasoli
Barca	Fibbi Giuletta
Bardini	Fiumanò
Bastianelli	Folchi
Battistella	Franco Raffaele
Beccastrini	Galluzzi Carlo Alberto
Benocci	Gambelli Fenili
Beragnoli	Gessi Nives
Berlinguer Luigi	Giachini
Bernetic Maria	Giorgi
Biagini	Golinelli
Biancani	Gombi
Biasutti	Gorreri
Bigi	Grezzi
Bo	Grimaldi
Boldrini	Guerrini Rodolfo
Borsari	Guidi
Botta	Gullo
Bottaro	Illuminati
Brighenti	Ingrao
Bronzuto	Iotti Leonilde
Busetto	Jacazzi
Cacciatore	Jacometti
Calasso	La Bella
Calvaresi	Lama
Caprara	Lami
Carra	Lenti
Castellucci	Leonardi
Cataldo	Levi Arian Giorgina
Chiaromonte	Li Causi
Cianca	Lizzero
Cinciari Rodano Ma-	Lusoli
ria Lisa	Malfatti Francesco
Coccia	Manenti
Corghi	Marchesi

Mariconda	Rossi Paolo Mario
Marras	Rossinovich
Maschiella	Rubeo
Matarrese	Sacchi
Maulini	Sandri
Mazzoni	Sanna
Melloni	Santagati
Menchinelli	Scarpa
Messinetti	Scionti
Miceli	Serbandini
Monasterio	Seroni
Morelli	Sforza
Nannuzzi	Soliano
Napolitano Luigi	Spagnoli
Natta	Spallone
Nicoletto	Sullo
Ognibene	Sulotto
Olmini	Tagliaferri
Orlandi	Tedeschi
Palazzeschi	Tempia Valenta
Pasqualicchio	Terranova Raffaele
Picciotto	Todros
Pietrobono	Tognoni
Pirastu	Valori
Poerio	Venturoli
Prearo	Vespignani
Raffaelli	Vianello
Raucci	Vicentini
Re Giuseppina	Villani
Roberti	Viviani Luciana
Rossanda Banfi	Zanti Tondi Carmen
Rossana	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio	Fracassi
Armaroli	Gennai Tonietti Erisia
Baldi	Gerbino
Barbaccia	Giglia
Bassi	Gioia
Belci	Ghio
Berlinguer Mario	Gullotti
Bersani	Imperiale
Bonomi	Laforgia
Bontade Margherita	Lauricella
Brusasca	Lettieri
Cappello	Nannini
Cavallaro Francesco	Negrari
Cattaneo Petrini	Origlia
Giannina	Pedini
Cervone	Preti
Cortese	Ruffini
De Marzi	Sabatini
De Stasio	Sartór
Di Piazza	Savio Emanuela
Di Leo	Scalia
Dosi	Scelba
Foderaro	Secreto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1968

Simonacci
Sinesio
Sorgi
Tambroni
Taverna
Tesauro

Toros
Urso
Verga
Viale
Vizzini
Volpe

(concesso nella seduta odierna):

Bignardi
Bosisio
Breganze
Dagnino
Dall'Armellina
Galli

Malfatti Franco
Marchiani
Marzotto
Righetti
Stella
Vincelli

(La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,45).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della richiesta di scrutinio segreto sull'articolo aggiuntivo Raffaelli 6. 0. 2, se insistano o meno su di essa.

LONGONI. Sì, signor Presidente.

RAFFAELLI. Non insisto per la votazione del mio articolo aggiuntivo 6. 0. 2.

LONGONI. Faccio mio questo articolo aggiuntivo e mantengo la richiesta di scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta dell'articolo aggiuntivo Raffaelli 6. 0. 2, fatto proprio dall'onorevole Longoni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti. (Commenti all'estrema sinistra).

(I deputati segretari numerano i voti).

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, la seduta è sciolta. La Camera è convocata per le ore 15,30 di domani, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini
Armani
Barberi
Bernetic Maria

Bianchi Gerardo
Biasutti
Canestrari
De Meo

Di Giannantonio
Franceschini
Landi
Longoni
Macchiavelli
Mancini Antonio
Merenda

Pala
Patrini
Racchetti
Sullo
Tenaglia
Valeggiani
Vicentini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amodío
Armaroli
Baldi
Barbaccia
Bassi
Belci
Berlingúer Mario
Bersani
Bonomi
Bontade Margherita
Brusasca
Cappello
Cavallaro Francesco
Cattaneo Petrini
Giannina
Cervone
Cortese
De Marzi
De Stasio
Di Piazza
Di Leo
Dosi
Foderaro
Fracassi
Gennai Toniatti Erisia
Gerbino
Giglia
Gioia
Ghio

Gullotta
Imperiale
Laforgia
Lauricella
Lettieri
Nannini
Negrari
Origlia
Pedini
Preti
Ruffini
Sabatini
Sartór
Savio Emanuela
Scalia
Scelba
Segreto
Simonacci
Sinesio
Sorgi
Tambroni
Taverna
Tesauro
Toros
Urso
Verga
Viale
Vizzini
Volpe

(concesso nella seduta odierna):

Bignardi
Bosisio
Breganze
Dagnino
Dall'Armellina
Galli

Malfatti Franco
Marchiani
Marzotto
Righetti
Stella
Vincelli

La seduta è sciolta alle 21,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO